



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata**

**Corso di laurea magistrale in Psicologia di Comunità,
della Promozione del Benessere e del Cambiamento Sociale**

Stigma ambientale e insicurezza urbana.

**Un'analisi esplorativa delle rappresentazioni dei media
di un servizio per i poveri: le Cucine Economiche Popolari di Padova**

Relatore
Prof. Adriano Zamperini

Laureanda
Ilaria Macchitelli
Matricola 1236052

Correlatrice esterna
Dott. ssa Marialuisa Menegatto

Anno Accademico 2020/2021

Indice

INTRODUZIONE.....	3
1. STIGMA E COMUNICAZIONE DI MASSA	6
1.1 Stigma.....	6
1.1.1 Funzioni dello stigma e tipologie di manifestazione.....	8
1.2 Stigma ambientale e insicurezza urbana	12
1.2.1 Esclusione sociale e urbanistica.....	14
1.3 Rappresentazioni sociali e marginalità	15
1.4 Mass media	16
1.4.1 Teorie degli effetti e disintermediazione	17
1.4.2 Narrazioni e violenza	20
2. LE CUCINE ECONOMICHE POPOLARI	23
2.1 Servizi a bassa soglia e disagio urbano	23
2.1.1 Rapporti con il vicinato	24
2.2 Disuguaglianza Economica	25
2.2.1 Disuguaglianza e Benessere	27
2.3 Povertà	29
2.3.1 Contesto italiano	30
2.4 Le Cucine Economiche Popolari di Padova.....	30
2.4.1 La storia.....	31
2.4.2 Il servizio	33
3. STUDIO DI CASO: COMUNICAZIONE MEDIATICA INERENTE ALLE CUCINE ECONOMICHE POPOLARI NELLE TESTATE GIORNALISTICHE LOCALI	36
3.1 Introduzione	36
3.2 Obiettivi.....	36
3.3 Materiale e metodo	37
3.3.1 Fasi della raccolta dati.....	37
3.4 Codifica e livelli di analisi	38
3.4.1 Cornici teoriche	39
3.5 Materiale raccolto.....	41
3.5.1. Archivio cartaceo	43

3.5.2 Archivio digitale.....	46
4. RISULTATI	50
4.1 Articoli cartacei	50
4.2 Articoli digitali.....	58
4.2.1 Conteggio termini più ricorrenti	58
4.2.2 Analisi tematica	67
Conteggi per tematica	68
Contenuti aree tematiche.....	71
4.2.3 Linguaggio	75
5. DISCUSSIONE	77
5.1 Discussione risultati cartacei	77
5.2 Discussione risultati digitali.....	77
5.2.1 Conteggio	77
5.2.2 Analisi tematica	78
Promozione	78
Politica e Istituzioni	79
Rappresentazioni sociali ospiti.....	80
Rappresentazioni sociali Cucine Economiche Popolari	81
5.2.3 Linguaggio	83
CONCLUSIONI.....	86
BIBLIOGRAFIA	89
SITOGRAFIA	94

Introduzione

Il presente elaborato nasce in un momento storico atipico. Atipico nel senso di inconsueto, inedito, quindi di conseguenza come ogni situazione sconosciuta ha portato con sé disorientamento, paura e irrazionalità. Durante la pandemia da Covid-19 ogni dinamica umana ha dovuto sconvolgere il suo funzionamento per adattarlo alla situazione in corso. Tutti i meccanismi si sono interrotti e sono ripartiti con modalità differenti. *“Ad un tratto crolla ogni certezza, ogni semplice e banale rito della quotidianità. Quello che fino a ieri chiamavamo «normalità» oggi perde significato scatenando un vortice di domande a cui non sappiamo dare risposta. Tutto è nuovo, imprevedibile e tremendamente angosciante perché fuori controllo”* (SET Architects biography, 25.05.2020¹).

È dal concetto di *normalità* che è partita la riflessione che ha guidato la stesura di questa tesi. L'unico grosso imperativo per lunghi mesi è stato quello di rimanere a casa per il bene proprio e altrui, in modo da potere poi tornare alla normalità. Tale azione, che per taluni si è rivelata facilmente attuabile, per altri non lo è stata; dunque ciò che per qualcuno può essere automatico, per altri non lo è affatto. Di conseguenza si stravolge la prospettiva, poiché se per una determinata fetta della popolazione lo sconvolgimento della “normalità” si è declinato nell'atto di rimanere in casa al fine di tornare in seguito a una nuova forma di normalità, per coloro che invece già nel periodo precedente allo scoppio del virus non si trovavano nella stessa situazione, anche tutte le fasi successive si sono capovolte. Il concetto di normalità perde di significato poiché nulla è “normale”, vi sono semplicemente condizioni differenti, talvolta contrapposte e talvolta simili; ciò che è certo è che tutte vanno considerate.

In un momento storico in cui per aiutare noi stessi e gli altri è stato necessario stare lontani gli uni dagli altri e chiudersi dentro un luogo sicuro, presso quella che è la propria bolla di isolamento, ovvero la *casa*, ogni concetto sociale, relazionale e antropologico subisce uno sconvolgimento. Qual è il vero significato di casa? E soprattutto, per alcune categorie di persone, cosa significa *stare a casa*? Questo elaborato si propone di fare luce su quei luoghi e quelle persone che rimangono sempre in ombra e di demolire il concetto di normalità. Nasce dal desiderio di scoprire la realtà vera e propria

¹ <https://wkarc2020.com/XL-SET> data di ultima consultazione: 03/04/2021

che comprende molte più sfaccettature, di fare qualcosa in termini concreti per qualcuno che, nel momento in cui ognuno si è rifugiato all'interno del proprio luogo sicuro, è rimasto fuori. La marginalità e la sicurezza divengono concetti cruciali in questa analisi che si propone di approfondire i costrutti di vulnerabilità e di esclusione che affliggono determinate categorie di persone, senza utilizzare un atteggiamento paternalistico ma scommettendo sugli interlocutori oggetto di studio, facendo una scommessa sociale e culturale importantissima mettendo in campo un approccio costruttivo e pratico per scardinare alcuni preconcetti fortemente radicati affinché sia possibile implementare l'inclusione sociale. Concretamente il presente progetto di tesi nasce dalla collaborazione tra il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Ateneo di Padova e le Cucine Economiche Popolari. Questo percorso di ricerca-azione ha l'obiettivo di favorire la formazione di reti, relazioni e collaborazioni, partendo da un'analisi del contesto urbano per poi elaborare delle linee guida ad hoc, con il fine ultimo di migliorare il servizio facendo leva non sulla forza, ma sulle relazioni.

In particolare il presente elaborato comprende una prima parte, concentrata nel primo capitolo, che mette in luce gli aspetti teorici fondamentali che hanno guidato lo studio. A partire dalla definizione di stigma, dalle sue funzioni e manifestazioni, il focus si è concentrato sullo stigma ambientale, le cui conseguenze sono l'insicurezza urbana e l'esclusione sociale. Per comprendere chi sono i protagonisti e le protagoniste di tali contesti e cosa vi è alla base delle modalità tramite le quali essi sono considerati dalle comunità locali, l'analisi teorica ha approfondito come i mass media forniscono rappresentazioni sociali delle minoranze e di individui marginalizzati.

All'interno del secondo capitolo ci si addentra ulteriormente nelle dinamiche inerenti al target dell'elaborato. In seguito ad un approfondimento sui servizi a bassa soglia e sulle vittime della disuguaglianza economica, entra in gioco il servizio delle Cucine Economiche Popolari di Padova, un vero e proprio punto nevralgico della città. Questo servizio ha l'intento di farsi ponte fra le situazioni, puntando ad offrire l'opportunità a chi vi accede di riscattarsi e di "passare dall'altra parte" senza avere un effetto paralizzante nella condizione di marginalità ed esclusione ma promuovendo l'autodeterminazione dei singoli. L'obiettivo principale del servizio CEP (acronimo di Cucine Economiche Popolari, utilizzato in tutto l'elaborato) è comprendere le esigenze dei singoli senza sottolineare le loro mancanze ma promuovendo e cercando di adempiere

a quelli che sono i bisogni. Dopo aver illustrato la storia e il funzionamento del servizio si entra nel vivo dello studio.

Il terzo capitolo riporta anzitutto gli obiettivi dello studio, ovvero indagare la rappresentazione sociale delle CEP che i giornali locali forniscono e hanno fornito, in particolare nelle ultime tre decadi. Si analizza dunque la comunicazione di massa stigmatizzante e la percezione pubblica di stigma di massa, ipotizzando che l'influenza dei mezzi di comunicazione non sia dovuta solo al contenuto delle notizie, ma anche al linguaggio con il quale sono redatte. In un secondo momento vengono illustrati il metodo utilizzato nelle differenti fasi della ricerca d'archivio e il materiale reperito. Sono stati raccolti 438 articoli, 57 in forma cartacea e 381 sono stati estrapolati da un archivio digitale. L'analisi del materiale cartaceo è stata distinta dall'analisi dei dati digitali: mentre per i primi è stato solo considerato il contenuto per contestualizzare al meglio lo studio, gli ultimi sono stati sottoposti a tre livelli di analisi che hanno guidato la codifica del materiale reperito, grazie alle cornici teoriche prese come riferimento; nel dettaglio sono stati prima conteggiati i termini maggiormente ricorrenti all'interno dei titoli, in un secondo momento si è svolta l'analisi tematica del contenuto degli articoli e infine è stato osservato il livello di astrazione del linguaggio.

Il quarto capitolo riporta i risultati dello studio; su di essi sono stati applicati i tre livelli di analisi precedentemente descritti. I risultati illustrati sono discussi all'interno del quinto e ultimo capitolo, al quale seguono le conclusioni.

1. Stigma e comunicazione di massa

1.1 Stigma

Il concetto di stigma viene introdotto da Erving Goffman nel 1963 e costituisce una nozione importantissima nel campo della sociologia della devianza, della psicologia sociale e della psichiatria. Il termine *stigma* proviene dal greco e significa “marchio”; il sociologo infatti considera lo stigma un connotato che si imprime sull’individuo segnandolo in modo permanente, e infatti deriva dalla pratica frequente in antichità di imprimere sulla pelle di schiavi o traditori dei segni visibili che potessero renderli riconoscibili, in modo da poterli identificare come persone da evitare (Goffman, 1963). Nel corso della storia hanno avuto luogo altri avvenimenti durante i quali gli individui che dovevano essere esclusi dalla società venivano connotati visivamente: si pensi agli schiavi marchiati a fuoco con la lettera “R” durante la tratta negli Stati Uniti d’America nel XVIII secolo, oppure ai totalitarismi del ‘900 e in particolare al Nazismo, periodo in cui le persone devianti dopo essere escluse venivano letteralmente eliminate all’interno dei campi di concentramento; qui, triangoli di diverso colore permettevano di distinguere gli individui in base alla categoria stigmatizzata di appartenenza.

Il concetto di stigma è da distinguere dal costrutto di pregiudizio, anche se i due campi di ricerca molto spesso si intrecciano (Phelan, Link e Dovidio, 2008). La differenza fondamentale sta nel fatto che, nonostante vi sia una notevole sovrapposizione in quanto soggetti stigmatizzati spesso rappresentano forme di pregiudizio, si nota che il pregiudizio non innesca necessariamente una reazione negativa alla devianza percepita, mentre lo stigma sì (Corrigan, 2004).

La persona stigmatizzata viene completamente declassata poiché l’attributo che le si associa la disonora, la scredita e va a influire sulla sua identità. Lo stigma può essere legato a condizioni fisiche visibili esternamente, aspetti criticabili del carattere oppure elementi sociali, antropologici o relazionali come l’etnia, l’appartenenza culturale, l’orientamento sessuale, l’identità di genere, l’essere portatori di malattie o altri tipi di disabilità e disagio. Vi sono condizioni stigmatizzanti immediatamente visibili, come la disabilità fisica o l’etnia, e condizioni “invisibili”, come l’orientamento sessuale. Nel primo caso i soggetti sono “screditati”, poiché il loro “marchio” è ben visibile, chi li

circonda ne ha la consapevolezza; nel secondo caso invece, gli individui sono “screditabili”, ovvero c’è la possibilità che la condizione stigmatizzante diventi nota e dunque l’individuo in questione può scegliere tra occultare e divulgare l’informazione, per gestire al meglio le sue interazioni (Bontempi, 2020).

Lo stigma scatta all’interno delle interazioni sociali e ha a che fare con l’identità degli individui. All’interno di qualsiasi tessuto sociale vi sono dinamiche di gruppo; ogni individuo si trova a rivestire dei ruoli, ad avere uno status e di conseguenza elabora una propria identità, una rappresentazione di sé. Lo status è riferito alla posizione che un soggetto occupa nel gruppo sociale e alla valutazione di tale posizione, che è legata alla distribuzione del potere sociale all’interno di una gerarchia. Il ruolo deriva dallo status, poiché ha a che fare con la posizione che un individuo occupa all’interno di un gruppo e con l’insieme di aspettative condivise che ne conseguono (Palmonari et al., 2002). Ruolo e status influenzano la costruzione dell’identità di ciascuno, che si differenzia in identità personale e identità sociale; la prima riflette l’esigenza di autonomia ed è indipendente dal contesto, mentre la seconda inerisce al livello di interdipendenza con il gruppo o la categoria di appartenenza (Palmonari et al., 2002). Quando tra le due tipologie di identità si crea uno scarto, sorge lo stigma, poiché se viene attribuita al soggetto una caratteristica socialmente screditante che entra nella presentazione del sé il suo significato abbassa la considerazione altrui e dunque non si avrà più la corrispondenza fra la propria idea di se stessi e la rappresentazione da parte del gruppo di riferimento. Sono le rappresentazioni cognitive delle persone stigmatizzate che danno origine allo stigma, e possono innescare reazioni negative sia emotive che comportamentali. Lo stigma è una minorazione e una degradazione dell’identità poiché pone in primo piano caratteristiche svalutanti e riduce la persona ad essere quella caratteristica (Bontempi, 2020). Ciò fa sì che alcune persone non vengano considerate individui con vari attributi e sfaccettature, ma vengano osservati solo per l’attributo in questione; per questo motivo viene fatto un uso sostantivato di alcuni aggettivi, e non si parlerà più di *persone* povere o *persone* straniere ma si parlerà, per esempio, “dei poveri”, “degli stranieri” oppure ci si riferirà a “i gay” e “i trans” considerando le persone in questione solo in base alla loro categoria di appartenenza, che però non è altro che una delle varie caratteristiche dell’identità. Come si sottolinea nel vademecum pubblicato dall’organizzazione non governativa GLAAD nel mese di ottobre

dell'anno 2016 (*GLAAD's Media Reference Guide*²), è necessario che invece gli aggettivi restino tali e che quindi si riferiscano ad un soggetto (sostantivo), come attributo; nello specifico, la guida riporta delle indicazioni rivolte ai giornalisti al fine di dare una rappresentazione adeguata dei membri della comunità LGBTQIA+ , ma le medesime indicazioni sono attuabili per rappresentare e definire con accuratezza, integrità e rispetto qualunque minoranza.

Tuttavia, attribuire le persone ad una categoria non significa far scattare in automatico la formazione di uno stigma. Nel processo di categorizzazione vengono eliminate differenze e caratteristiche individuali ma allo stesso tempo le categorie sono fondamentali per stare nel mondo, organizzarlo e percepirlo senza elaborare le informazioni ogni volta ex novo, ma sfruttando le categorie preconcepite formatesi nella mente grazie all'esperienza. Il problema della categorizzazione scatta quando all'interno della rappresentazione di qualcosa o qualcuno che ognuno si forma vengono inseriti dati negativi non sempre realistici che provocano appunto lo stigma e quindi l'esclusione o la discriminazione. In questo senso le categorie sono pericolose, quindi è necessario ricordare che ogni gruppo di cui si parla, soprattutto i gruppi stigmatizzati, è composto da persone eterogenee che oltre alla caratteristica in questione ne possiedono tante altre. Tenuto presente ciò l'utilizzo di categorie per organizzare il mondo è indispensabile soprattutto all'interno delle scienze statistiche, della sociologia, della psicologia sociale e di tante altre discipline poiché permette di riferirsi a gruppi sociali in maniera chiara e concisa e questo soprattutto in ambiti di ricerca è importantissimo. Pertanto anche all'interno di questo elaborato, nello stesso titolo, vi saranno riferimenti a categorie di persone utilizzando la semplice etichetta.

1.1.1 Funzioni dello stigma e tipologie di manifestazione

Da una prospettiva psico-sociale, la stigmatizzazione può avere una serie di funzioni (Phelan, Link & Dovidio, 2008); in primo luogo lo stigma può essere legato alla dominazione e allo sfruttamento, per cui le persone con uno status inferiore vengono stigmatizzate dalle persone con maggiore potere per conseguire una serie di obiettivi,

² <https://www.glaad.org/sites/default/files/GLAAD-Media-Reference-Guide-Tenth-Edition.pdf> data di ultima consultazione: 11/05/2021

come preservare lo status dell'*ingroup*, per incoraggiare i devianti a conformarsi alle norme vigenti, e per rimarcare le differenze rispetto all'*outgroup*. Un'ulteriore fine che lo stigma consente di perseguire è quello di tenere le persone lontane: da una prospettiva evolutiva, l'esclusione sociale dei devianti proteggeva dalle malattie infettive e quindi ha contribuito alla sopravvivenza (Phelan, Link & Dovidio, 2008).

La stigmatizzazione avviene a livello sociale, interpersonale e individuale. Il modello concettuale di Pryor e Reeder (2011) si basa su teorie precedenti (Corrigan, 2004; Herek, 2007) e descrive quattro manifestazioni dinamicamente interconnesse dello stigma: stigma pubblico, auto stigma, stigma associato e stigma strutturale. L'articolo di Bos e colleghi pubblicato nel 2013 ne descrive le peculiarità dettagliatamente:

1. Lo stigma pubblico è al centro del modello di Pryor e Reeder e rappresenta ciò che avviene quotidianamente nella società all'interno di qualsiasi interazione sociale, quando gli individui reagiscono di fronte a persone in condizioni stigmatizzate; consiste nella comprensione da parte di coloro che stigmatizzano (i percettori) che un attributo sociale è screditante e descrive le reazioni cognitive, affettive e comportamentali nei confronti delle persone stigmatizzate (bersagli o *targets*), una volta che si è innescato il potere dell'etichetta che è stata "incollata" ad essi; maggiore è la comprensione e l'accettazione consensuale di un'etichetta, più aumenteranno il potere e l'impatto di essa. Nel caso in cui si ritenga il bersaglio personalmente responsabile della sua "etichetta", ovvero della condizione deviante per la quale è stigmatizzato e tale condizione viene considerata controllabile, aumenta il comportamento stigmatizzante da parte dei percettori; se, al contrario, il livello di responsabilità attribuita per l'insorgenza della condizione deviante è bassa, si ha minore stigmatizzazione in quanto vi sarà maggiore compassione e tendenza all'aiuto nei confronti dei bersagli. Altri fattori che influiscono sulla stigmatizzazione sono le percezioni di gravità e di pericolosità della condizione deviante. I livelli di pericolosità percepita sono correlati positivamente alla paura suscitata e al conseguente evitamento del bersaglio. Per quanto concerne la gravità invece si nota che essa provoca reazioni sia di ansia sia di simpatia nei confronti del target, dunque nei percettori vi saranno reazioni particolari di ambivalenza emotiva che rischiano di sfociare in atteggiamenti paternalistici o abilisti da un lato, e in evitamento e rigetto dall'altro. Infine, la percezione di violazione delle norme provoca rabbia e di

conseguenza esclusione sociale, e diminuzione dei livelli di simpatia. La risposta alla percezione di una condizione stigmatizzata viene spiegata all'interno del modello a doppio processo delle reazioni allo stigma percepito e postula che le persone hanno sia reazioni negative implicite che esplicite; mentre le prime sono automatiche e immediate, le seconde derivano da un sistema basato su regole che coinvolge risposte controllate e ponderate. Solitamente si ha una reazione spontanea di avversione immediata verso i bersagli stigmatizzati, e in un secondo momento si hanno reazioni controllate che possono sia potenziare sia smorzare le reazioni immediate (Bos et al., 2013).

2. L'auto-stigma risiede nell'impatto sociale e psicologico provocati dal possesso di uno stigma ed è la normale conseguenza dell'aver consapevolezza di quanto lo stigma pubblico sia socialmente svalutante. In termini pratici, consiste nella preoccupazione continua di essere bersagli di uno stigma e l'internalizzazione delle credenze negative correlate allo stigma in questione. L'auto-stigma ha componenti cognitive, affettive e comportamentali, e opera sia a livello esplicito che implicito. Lo stigma ha un forte impatto sugli individui bersaglio, in particolare per quanto concerne il trattamento negativo effettivo che si può ricevere dai percettori (stigma attuato), attraverso l'esperienza o l'anticipazione della stigmatizzazione da parte dei bersagli stessi (stigma sentito) e attraverso l'interiorizzazione dello stigma stesso che provoca disagio psicologico e una riduzione dell'autostima. Vi sono una serie di strategie di coping che possono essere attuate dai bersagli al fine di stemperare l'impatto negativo dello stigma. In primo luogo gli individui possono cercare di agire sul rapporto tra se stessi e l'ambiente che li circonda in modo da alterare la lente con cui la propria condizione è vista e giudicata; ciò è concretamente possibile evitando situazioni in cui è probabile essere stigmatizzati, non informando chiunque della propria condizione ma operando una divulgazione selettiva, andando a ricercare contesti di affiliazione, ovvero circostanze in cui altri soggetti condividono la medesima condizione cercando supporto sociale e attivismo, oppure provando a compensare l'aspetto negativo del proprio stigma con altri fattori, come per esempio puntando ad apparire caratterialmente piacevoli. In alternativa, altre strategie cercano di regolare le emozioni negative e includono la disidentificazione (distacco dalla propria condizione bersaglio), il confronto sociale verso il basso, attribuzioni causali esterne

per il comportamento stigmatizzante dei percettori e rivalutazione positiva delle esperienze di stigmatizzazione (Bos et al., 2013).

3. Lo stigma per associazione descrive le reazioni sociali e psicologiche non solo nei confronti dei bersagli portatori di stigma, ma anche le reazioni alle persone associate ad essi come per esempio i familiari e gli amici, e le reazioni delle persone associate con una persona stigmatizzata stesse. Le persone legate ai bersagli vengono svalutate come se la loro connessione con una persona stigmatizzata producesse in loro stessi lo stesso stigma. Il legame in questione deve essere un legame forte come un legame familiare ma può avvenire lo stesso processo anche semplicemente in casi di connessione arbitraria come per esempio in semplici situazioni di prossimità o vicinanza. Anche lo stigma per associazione comprende aspetti cognitivi, affettivi e comportamentali e comporta processi espliciti e impliciti: i primi moderano la diffusione dello stigma nei casi in cui le connessioni con i bersagli siano derivanti da legami relazionali forti mentre i secondi moderano sia la diffusione nelle circostanze di connessioni relazionali forti sia nelle situazioni di prossimità o altre connessioni arbitrari. Lo stigma per associazione provoca disagio psicologico e diminuzione dell'autostima in coloro che sono collegati ai bersagli e "ricevono" lo stigma come conseguenza a ciò. Per questo motivo molto spesso i familiari o gli amici collegati al soggetto stigmatizzato si vergognano di tale condizione, pertanto nascondono il loro legame con il bersaglio in questione e consigliano a quest'ultimo di nascondere a sua volta la propria condizione, ma questo "consiglio" di occultamento è dannoso per il benessere psicologico di tutte le parti coinvolte (Bos et al., 2013).
4. Lo stigma strutturale si riferisce alle modalità per le quali all'interno della società lo status stigmatizzato viene perpetuato e legittimato proprio da parte della società stessa con le sue istituzioni e i suoi sistemi ideologici, accentuando le disuguaglianze e l'esclusione sociale. Per analizzare lo stigma strutturale è necessario esaminare contesto sociale specifico in cui tale stigma si verifica e i sistemi di conoscenza locali che contribuiscono alla legittimazione e alla perpetuazione dello stigma strutturale stesso, poiché essi variano da contesto a contesto. Ogni contesto storico e culturale ha caratteristiche peculiari per le quali certe etichette assumono più o meno valore e significato, vengono più o meno comprese e hanno di conseguenza più o meno potere. Per fare un esempio si consideri il potere di una qualsiasi etichetta che muta nel tempo

grazie al mutamento della società stessa; se negli anni '30 del secolo scorso essere etichettati come "ebrei" poteva avere conseguenze fatali, al giorno d'oggi la stessa etichetta ha mutato di potere e di significato (Bos et al., 2013).

1.2 Stigma ambientale e insicurezza urbana

Lo stigma ambientale prevede un meccanismo simile a quello che scatta nel caso dell'associazione, descritto in precedenza, per cui le persone che circondano i bersagli saranno a loro volta stigmatizzate. Lo stigma è considerato "contagioso" e va ad allargarsi a macchia d'olio includendo sia gli individui circostanti, sia i luoghi in cui i bersagli si trovano. Si parla di stigma ambientale, infatti, quando il luogo abitato da chi possiede condizioni stigmatizzanti, diviene a sua volta stigmatizzato. Lo stigma si attacca al luogo quando i soggetti stigmatizzati vengono ghettizzati e confinati in determinate zone dei centri urbani o quando sono soliti frequentare determinati posti per attingere a servizi o risorse di cui necessitano. Questo è il motivo per il quale in ogni città vi sono zone più esposte a problemi ambientali e a degrado rispetto ad altre. Un esempio può essere il quartiere San Siro a Milano che viene marginalizzato poiché fortemente connotato da rappresentazioni stigmatizzanti a causa della massiva presenza di rifiuti sul territorio. Se l'infrastruttura adibita alla gestione della spazzatura è insufficiente o non rispecchia gli standard presenti in altri quartieri, alcuni gruppi sociali saranno esposti a una peggiore qualità della vita e saranno più probabilmente stigmatizzati, marginalizzati ed esclusi (Grassi, 2020).

Sorge spontanea una domanda: certe zone sono più degradate a causa di chi vi abita, oppure chi vi abita è socialmente marginalizzato a causa del fatto che frequenta determinate aree? Questa riflessione apre ad innumerevoli altri interrogativi inerenti al nesso causale che si interpone tra luogo stigmatizzato e individui stigmatizzati, e centra completamente il cuore della problematica presa in esame nel presente elaborato.

Nell'indagine svolta da Paolo Grassi a San Siro (MI) tra il 2017 e il 2018 si è analizzata la relazione intercorrente tra spazio urbano e violenza (Grassi, 2020). Il quartiere in questione lamentava grossi problemi di sporcizia e incuria e la massiva presenza di rifiuti diviene un elemento che contribuisce alla stigmatizzazione dell'area,

poiché simbolo della sua marginalizzazione. L'autore nota la presenza di "recinti mentali" a causa dei quali nel quartiere si opera una distinzione netta tra "stranieri" e "italiani", e vi è una diatriba inerente all'attribuzione di colpa per la sporcizia presente sul territorio. I diversi interventi di riqualificazione urbana in una prima fase filtrano sempre la visione del territorio attraverso l'idea del decoro, a causa della quale alla base di ogni intervento vi è il fine di "sanificare" la zona operando una distinzione fra "buoni" e "cattivi" ovvero persone rispettabili e incivili, spesso riferendo questi ultimi alla categoria degli "stranieri". Benché il concetto di decoro sia da considerare come strumento utile a garantire sicurezza urbana, prevenzione e controllo, si nota che nel contesto di San Siro rappresenta più una risposta a una necessità borghese di imporre un ordine ideale di "civiltà". Quando in un secondo momento si passa a un approccio differente che prevede il coinvolgimento di tutta la cittadinanza del quartiere, si sostituisce l'idea borghese di "decoro" al desiderio di prendersi cura del territorio, e viene modificato lo stile comunicativo mettendo al centro il concetto di "riqualificazione", al fine di evidenziare il potenziale sviluppo dello spazio urbano. Viene anche spostato il focus dell'attribuzione causale di responsabilità per la condizione degradata del quartiere: la causa principale non sono più i cittadini "cattivi" che non se ne prendono cura, ma le istituzioni che se ne disinteressano e non garantiscono ai suoi membri il diritto all'abitare. L'idea di decoro è dunque re-interpretata a livello locale e diviene un concetto legato a ciò che è giusto e dignitoso per tutti gli abitanti dell'area oggetto d'analisi; si sottolinea infatti l'importanza della sicurezza urbana come obiettivo ultimo, nell'interesse di tutte le parti coinvolte nell'area in questione, perseguibile proprio tramite un lavoro di riqualificazione (Pini et al., 2003). Di conseguenza, pulire in quartiere diventa una vera e propria azione contro l'emarginazione, l'incertezza e l'insicurezza, volta non a ripristinare un ordine preesistente sterilizzando la zona dal degrado o operando azioni di controllo sociale, ma piuttosto a stabilire un nuovo modo di vivere e abitare il quartiere, al fine di "creare uno spazio pubblico "pulito" e "bello": decostruire lo stigma territoriale e ottenere giustizia spaziale contro la loro marginalizzazione. (Grassi, 2020, p. 11).

1.2.1 Esclusione sociale e urbanistica

Una risposta da parte della società allo stigma correlato a qualunque condizione svantaggiosa è l'esclusione sociale, che spesso avviene nel concreto all'interno dei centri urbani, i quali di fatto ne costituiscono il risultato osservabile.

L'esclusione è il risultato della paura di ciò che non si conosce, e da essa deriva l'intolleranza che reprime il buon senso, per timore del senso comune e della forza dell'opinione della maggioranza. È proprio l'intolleranza che demolisce i sistemi di solidarietà e produce una frammentazione spaziale all'interno delle città. L'organizzazione degli spazi urbani muta ogni volta che l'equilibrio tra intolleranza e solidarietà si modifica. Al giorno d'oggi si assiste ad una grossa espressione dei sistemi di intolleranza e quindi di insicurezza e frammentazione urbana; la configurazione dei centri urbani ne è il risultato evidente. Se la politica agisce ideali di separazione e di esclusione, si rafforza la paura di chi viene escluso e allontanato, e questo aumenta il divario tra percettori e bersagli stigmatizzati e alimenta l'insicurezza (Secchi, 2013).

Si osserva che la politica economica e sociale ha un notevole impatto sulla marginalità, ma anche l'urbanistica influisce fortemente sulle disuguaglianze sociali e sull'emarginazione: l'organizzazione e la gestione di una città influenzano le relazioni fra ricchi e poveri (Secchi, 2013). Mentre la società evolve e i cambiamenti delle istituzioni e della politica hanno luogo, le persone evolvono a loro volta e si adattano, lo spazio fisico riflette tutti i cambiamenti che avvengono. In tal senso lo spazio è da considerare come un grande prodotto sociale (Secchi, 2013), poiché riflette e concretizza le situazioni sociali, rendendole osservabili. Per questo motivo lo spazio permette di comprendere le dinamiche sociali, e lo stigma ambientale in questo senso non è altro che riflesso e concretizzazione della marginalità. La questione urbana torna in primo piano tutte le volte che avvengono cambiamenti nella struttura dell'economia e della società, poiché la città cambia la sua struttura spaziale e di conseguenza cambiano le relazioni tra persone che la abitano. Ogni volta che hanno luogo momenti di crisi, emergono nuove questioni urbane: con la crisi del XXI secolo si afferma la disuguaglianza, che probabilmente ne è la causa primaria. Tuttavia, lo spazio non è infinitamente malleabile e disponibile ai cambiamenti dell'economia, delle istituzioni e della politica, ma è da considerare come la traiettoria lungo la quale questi stessi cambiamenti possono avvenire (Secchi, 2013). Pertanto è fondamentale considerare lo spazio e la società come interconnessi: i cambiamenti sociali

influenzano la conformazione dello spazio in cui avvengono, e la struttura della città stessa va ad incidere sulla società che vi abita. In tal senso è importante agire proprio sullo spazio per influenzare il cambiamento sociale; osservare l'ambiente consente di leggere le dinamiche sociali da un'altra prospettiva e permette di agire diversamente su quelle che sono sia le cause sia le conseguenze del problema. In particolare la città è da vedere come una risorsa riciclabile e rinnovabile e la sua struttura va pensata affinché renda possibile la riduzione delle disuguaglianze nello spazio (Secchi, 2013).

1.3 Rappresentazioni sociali e marginalità

È fondamentale aver compreso la dinamica per la quale la stigmatizzazione si protrae e si radica all'interno del tessuto sociale (stigma strutturale) per capire cosa vi è alla base della marginalità e dell'esclusione sociale. Poiché lo stigma si verifica nelle interazioni sociali, non è considerato risiedere nella persona ma piuttosto nel contesto sociale di riferimento; ciò che è "anormale" o deviante è determinato nel contesto di ciò che è "normale" o atteso, e viceversa. Questa visione binaria contrapposta fra ciò che è normale e ciò che è deviante fa sì che avvenga la stigmatizzazione degli individui con caratteristiche non conformi al contesto in questione (Dovidio, Major, & Crocker, 2000). Pertanto, gli individui stigmatizzati devono essere considerati nello specifico contesto di riferimento affinché sia possibile comprendere quali dinamiche scattano nel momento in cui vengono marginalizzati. Sostanzialmente, una volta che i percettori della condizione stigmatizzante elaborano una rappresentazione cognitiva dei bersagli stigmatizzati, l'etichetta negativa corrispondente viene posta su di essi e accade che non vengono più considerati adatti al contesto in questione in quanto devianti; a causa di ciò molto spesso si ritroveranno a vivere in condizioni di marginalità e di esclusione sociale, alimentando un circolo vizioso che rende ancora più difficile il riscatto dei singoli individui.

Nello specifico, l'etichetta negativa prende vita e si "attacca" ad un soggetto nel momento in cui è presente una rappresentazione sociale negativa della condizione in questione. Le rappresentazioni sociali sono frutto di credenze socialmente condivise, idee e valori ampiamente diffusi nel nostro sistema culturale e aiutano a dare un senso al mondo, all'ambiente che ci circonda (Myers, 2009). In particolare assolvono due funzioni: conferiscono allo spazio una struttura e un ordine tali per cui è possibile

l'orientamento delle persone nel mondo; danno origine ad una serie di premesse grazie alle quali gli individui possono comunicare e gestire al meglio gli scambi interattivi (Moscovici, 1984). Le rappresentazioni sociali sono spiegazioni che nascono nella vita di tutti i giorni e costituiscono una maniera di interpretare la realtà quotidiana, una forma di pensiero sociale. Come forma di pensiero sociale, le rappresentazioni sociali sono interiorizzate in ciascun individuo e aiutano nell'interpretazione di oggetti reali, influenzando il modo di pensare e di agire e anche il contenuto delle informazioni trasmesse ad altri. Ogni rappresentazione è la risultante di una conoscenza oggettiva che l'individuo ha del dato reale e dell'interpretazione affettivo-emotiva che determina il significato personale attribuito al dato stesso. Ovviamente se i due poli non sono in equilibrio, è facile che si creino rappresentazioni lontane dalla realtà oggettiva (Myers, 2009). Le rappresentazioni sociali sono fondamentali per stare nel mondo e in particolare nella società, ma nel momento in cui vengono intaccate da pensieri stereotipati e pregiudizi si vanno a creare rappresentazioni stigmatizzate negative che danno luogo all'esclusione sociale e alla marginalità. Se, per esempio, ad una persona viene associata la condizione di "senza dimora" e il senso comune vede tale caratteristica come condizione svantaggiata senza connotati negativi, il percettore non reagirà in maniera escludente di fronte al soggetto in questione; se invece alla stessa condizione sono associate caratteristiche screditanti, si crea una rappresentazione sociale negativa di tale persona che quindi verrà considerata deviante, non adatta al contesto e di conseguenza esclusa. La paura della condizione negativa genera l'intolleranza e fa sì che il buon senso individuale sia sopraffatto del senso comune (Secchi, 2013).

1.4 Mass media

Lo stigma risiede nelle interazioni tra le persone e nei contesti in cui esse avvengono, pertanto è necessario considerare le modalità principali tramite le quali le persone mantengono le interazioni, come avviene la comunicazione all'interno della società e quali meccanismi intervengono. È raro che al giorno d'oggi la tecnologia non influisca sul modo di interagire e di comunicare; in particolare i mass media hanno un notevole impatto sulla vita delle persone favorendo la diffusione di idee, la divulgazione di informazioni, visioni del mondo e valori (Stella et al., 2014).

La caratteristica principale dei mezzi di comunicazione di massa è quella di poter raggiungere un numero molto grande di persone nello stesso momento, convogliando loro lo stesso messaggio; i mass media infatti hanno la prerogativa di abbinare ad una distribuzione capillare di dispositivi una distribuzione altrettanto capillare del medesimo messaggio. I mezzi di comunicazione di massa hanno condizionato non soltanto l'informazione ma anche la politica, la religione e la diffusione delle idee nel tempo (Stella et al., 2014).

1.4.1 Teorie degli effetti e disintermediazione

I mass media hanno un'influenza sugli spettatori a causa della modalità con la quale veicolano le informazioni, e l'hanno sempre avuta. Nel corso della storia si assiste alla formulazione di numerose teorie descritte dettagliatamente da Borello e Mannori (2007) che osservano gli effetti a lungo termine dei media sui riceventi o spettatori nella costruzione sociale della realtà.

Negli anni '70 del secolo scorso viene formulata l'ipotesi *Knowledge gap* o degli *Scarti di Conoscenza* che va a contrastare il pensiero comune più frequente di quel periodo, ovvero che i media producessero uguaglianza sociale, che fossero strumenti di modernizzazione, di sviluppo sociale e culturale e che avessero la funzione di legame e di costruzione di un universo simbolico di riferimento per la definizione di un'unica identità culturale. Al contrario, si considerano i media come colpevoli di incrementare lo scarto tra il pubblico, per cui chi ha poche informazioni ne avrà sempre di meno mentre chi ne ha di più ne avrà sempre di più (Tichenor, 1970).

La teoria dell'*Agenda Setting* considera i media come colpevoli di definire quali sono le tematiche importanti e di conseguenza quali trattare, influenzando non tanto *come* le persone pensano ma piuttosto *cosa* gli spettatori credono (McCombs, 2004).

Negli anni '80 viene ideata la teoria dell'*Effetto a Spirale del Silenzio* che sottolinea come i media spostano l'attenzione su certi temi, dividendo l'opinione pubblica e disincentivando le persone a esprimere idee differenti da quelle più popolari e più ricorrenti. Ciò fa sì che chi si discosta dall'opinione più comune resti in una spirale di

silenzio facendo aumentare la popolarità dell'opinione dominante della maggioranza (Noelle-Neumann, 1980).

Nel 1973 George Gerbner elabora la *Teoria della Coltivazione* e parte dal presupposto che i media siano veri e propri agenti di socializzazione, capaci di creare un ambiente irreale che plasma la percezione dello spettatore, tanto da influenzare la sua visione del mondo. La comunicazione è difatti considerata un prodotto altamente simbolico da considerare in base alla cultura e al contesto di riferimento; pertanto la comunicazione diviene un processo umanizzante e il termine “coltivazione” che dà nome alla teoria indica la modalità con la quale i media manifestano il loro potere agendo sugli spettatori, ovvero tramite un processo continuo e duraturo nel tempo che va a produrre un effetto non riscontrabile a breve termine (stimolo – risposta) sull'audience. Dato che i contenuti trasmessi con la comunicazione sono prodotti da considerare in base al contesto di appartenenza, per studiare le culture e i cambiamenti della società Gerbner introduce gli indicatori culturali, che sono da considerare come unità di misura dei cambiamenti finalizzate all'isolamento dell'ambiente simbolico che i mass media creano, per poter comprendere i rapporti tra lo spettatore e il sistema di valori e di informazioni a cui si accosta. Uno degli indicatori presi in analisi da Gerbner è la violenza; numerosi studi da lui condotti tramite l'analisi dei programmi televisivi dell'epoca evidenziano come la violenza che compariva sugli schermi televisivi fosse circa di 10 volte superiore rispetto all'ambiente reale del tempo. Gerbner coglie un aspetto fondamentale: la visione della realtà viene alterata dalle informazioni che gli spettatori ricevono e dalle immagini a cui assistono e su cui non hanno un controllo. Pertanto, se le immagini a cui si è esposti e le informazioni che si ricevono sono intrise di violenza, gli spettatori saranno spinti a ritenere il mondo come più pericoloso di quanto non sia realmente. Lo stesso Gerbner conia il termine “Mean World Index” ovvero “Indice del mondo cattivo”, per descrivere proprio il fenomeno appena descritto per cui la visione della realtà da parte dello spettatore è alterata dalle immagini di violenza. Oltre a ciò, vi sono una serie di altre conseguenze riscontrabili nel pubblico: gli spettatori sono portati a fidarsi meno degli altri e viene incoraggiato il comportamento violento. In più, ritenendo il mondo più pericoloso di quanto non sia realmente, si nota la tendenza a dipendere maggiormente dall'autorità che aumenta il controllo in nome di una maggiore sicurezza e che rassicura i timori e le ansie derivanti dall'esposizione alla violenza.

Quello che accadeva all'epoca a causa della televisione produceva esiti simili a quelli che causano i nuovi media al giorno d'oggi a causa della disintermediazione: si influenza l'opinione pubblica producendo messaggi personalizzati e andando a chiudere il sistema informativo; ciò accade quando, per esempio, i politici forniscono direttamente informazioni al popolo (tramite social networks quali Facebook o Twitter, per esempio) e non vi è la mediazione di un giornalista o di uno storico in grado di bloccare le fake news (Stella et al., 2014). Affidare a tutti in rete la possibilità di esprimere le proprie idee in assenza di un mediatore o moderatore che filtri e ordini le notizie che le persone ricevono, produce molta confusione e rende il web un territorio caotico e "pericoloso" in cui le persone sono letteralmente sommerse dalle informazioni e non sempre le sanno riconoscere come veritiere e gestire. Saper utilizzare dispositivi che consentono di accedere ad informazioni non significa necessariamente saperli comprendere né tantomeno saperli interpretare (Stella et al., 2014). Poiché i media svolgono un'azione decisiva riguardo la percezione del pericolo, influenzano l'opinione pubblica rispetto a come va pensata la devianza e chi o cosa va considerato deviante, producendo allarme collettivo e diffuso senso di insicurezza. Questo accade perché la comunicazione sociale costruisce delle vere e proprie paure; i soggetti o i concetti minacciosi e pericolosi sono socialmente costruiti ma di conseguenza assumono vita propria, autoalimentandosi e propagandosi (Zamperini & Menegatto, 2012). A causa dell'intermediazione e della produzione di messaggi personalizzati per ogni utente sulle piattaforme digitali, si crea una vera e propria polarizzazione che influenza l'opinione pubblica producendo esiti disastrosi. Il documentario *The Social Dilemma* diretto da Jeff Orlowsky e pubblicato sulla piattaforma Netflix nell'anno 2020 punta a denunciare l'influenza dei social media e descrive nel dettaglio il "Capitalismo della sorveglianza", spiegando con precisione il funzionamento di alcuni social networks ed evidenziando la pericolosità del meccanismo a causa del quale ogni utente accede in automatico soltanto a notizie che confermano la propria rappresentazione della realtà, senza nessun tipo di blocco per informazioni false o stereotipate. Tale processo va ad influenzare e manipolare le preferenze dei consumatori anche in materia politica, producendo un vero e proprio meccanismo persuasivo di manipolazione. Per queste ragioni alcuni gruppi umani descritti negativamente iniziano ad essere guardati attraverso la lente del pericolo, facendo emergere preoccupazione negli spettatori e un conseguente desiderio di tutela e protezione (Zamperini & Menegatto,

2012). Si nota difatti che la comunicazione sociale costruisce delle vere e proprie paure pensando al fenomeno dell'immigrazione e al più recente contesto di pandemia globale e al movimento no-vax. Pertanto si crea un circolo vizioso per il quale più un oggetto è temuto ed è considerato un problema, maggiori saranno gli sforzi per rafforzare tale tesi e si andrà selettivamente in cerca di conferme e avvalorazioni di tale convinzione. In questi casi, si può osservare una struttura relazionale tripartita molto simile a quella che caratterizza le situazioni violente (Zamperini & Menegatto, 2012): un primo soggetto attivo (i mass media) agisce direttamente su un secondo soggetto passivo o vittima (soggetti, eventi o luoghi stigmatizzati) dandone una certa visione e alimentando paura e ansia sul terzo soggetto ovvero gli spettatori, che assistono alla violenza considerandosi neutrali, approvandola o condannandola. Gli spettatori e l'opinione pubblica sono dunque le "vittime" di questo processo poiché subiscono passivamente l'influenza dei mass media. Miguel Benasayag nella prefazione a "Violenza e Democrazia" (Zamperini & Menegatto, 2012, p.12) sottolinea quanto *"la società attuale riduca le nostre capacità di essere toccati da quello che accade intorno a noi. In questo modo si fabbrica l'impotenza: privati della capacità di essere coinvolti, come se la violenza, le ingiustizie e gli abusi non ci riguardassero, siamo collocati solo nella condizione di subire. Ciò che emerge è allora solo la passività."* Pertanto si sottolinea l'importanza che i mass media hanno, e con il presente elaborato si punta proprio a non subire l'influenza persuasiva che ne deriva, ma si stimola il coinvolgimento attivo e la necessità di *"abitare il presente"* e di *"assumere la situazione"*, cercando di accrescerne le potenzialità e sviluppare quanto sta dalla parte della potenza, la solidarietà, la cooperazione, la cultura, il modo di azione collettivo (Zamperini & Menegatto, 2012, p.14).

1.4.2 Narrazioni e violenza

Come si è detto, è frequente che gli individui si imbattano in informazioni scarsamente attendibili e in fonti che mettono in circolazione notizie false. Si nota che anche le narrazioni provenienti da fonti che dovrebbero essere adeguate e attendibili come le testate giornalistiche sono spesso e volentieri ricche di rappresentazioni sociali intaccate da stereotipi e pregiudizi, proprio perché l'opinione pubblica si polarizza rispetto a qualsiasi categoria sociale e non sempre da ciò risultano rappresentazioni veritiere ma, al

contrario, si amplifica il processo di stigmatizzazione delle categorie svantaggiate e si rinforza l'esclusione sociale. Alcune modalità di narrazione delle vicende producono una distorsione dei dati reali e un ribaltamento di prospettiva. Il problema delle narrazioni è molto pregnante in tutti gli ambiti riguardanti le minoranze; non dare una rappresentazione veritiera di qualcuno significa non trattare le persone allo stesso modo, e ciò fa sì che chi viene descritto in modo non aderente alla realtà non sia considerato al pari di qualcuno che è ritenuto "normalmente" degno di avere diritti ed essere ascoltato (Vagnoli, 2021).

Nel caso delle violenze di genere questa dinamica si manifesta in continuazione: la narrazione impropria, ricca di componenti errate e fuorvianti che considerano il femminicidio un delitto passionale, sono tutti fattori funzionali alla normalizzazione del processo e alla deresponsabilizzazione collettiva. Nelle narrazioni spesso avviene un cambio di prospettiva che porta, all'interno delle descrizioni di fatti di cronaca, a considerare la vittima come responsabile di ciò che il reale "carnefice" ha messo in atto, implicando un punto di vista narrativo completamente sbilanciato. In altre parole, attraverso la narrazione delle vicende, la storia può favorire l'identificazione dello spettatore con l'aggressore o con la vittima, e nella prima eventualità gli esiti della comunicazione hanno conseguenze assai gravi poiché nel pensiero comune andrà a radicarsi una visione ribaltata della realtà, che concepisce le vittime come colpevoli di quanto subiscono (victim blaming) e i reali colpevoli come giustificati e legittimati dal sistema stesso che guarda alle vicende attraverso questa lente distorta che occulta la prepotenza culturale alla base del femminicidio. Per esemplificare si riportano alcuni titoli di testate giornalistiche narranti episodi di femminicidio e si nota immediatamente la romanticizzazione delle vicende e la prospettiva ribaltata che innesca il victim blaming: "Il gigante buono e quell'amore non corrisposto" (Il Giornale³), "Pronuncia il nome dell'ex fidanzato – strangolata per gelosia" (Il Corriere⁴). Molto spesso già nei titoli si assume la prospettiva del carnefice e ciò non fa altro che attivare un processo di umanizzazione e di empatia nei suoi confronti, mentre la vittima passa in secondo piano. La vittima è spesso descritta in termini colpevolizzanti e vengono inseriti dettagli totalmente irrilevanti e fuorvianti rispetto alla questione oggetto del fatto di cronaca che

³ www.ilgiornale.it, data di ultima consultazione 23/04/2021

⁴ www.corriere.it, data di ultima consultazione 23/04/2021

non fanno altro che aumentare la romanticizzazione delle vicende (Vagnoli, 2021). La visione è ribaltata poiché rafforza l'idea per la quale è il corpo della donna che provoca lo sguardo maschile, e da qui si innesca la violenza (Cerrato, 2011). Questa visione è intrisa di stereotipi e pregiudizi molto difficili da debellare poiché si trovano radicati nel tessuto sociale in quella che è la cultura vigente che va a legittimare il perpetuare di certi meccanismi.

All'interno di questi esempi si prende in considerazione la violenza di genere ma gli stessi meccanismi si affermano a discapito di tutte le minoranze, e tutte le minoranze risentono di narrazioni stigmatizzanti che non fanno altro che alimentarne lo stigma e l'esclusione sociale tramite il meccanismo del *victim blaming* per cui si dà alla vittima stessa la colpa per quanto le è accaduto per mano di altri o per la condizione in cui si trova. Sarebbe necessario un lavoro di prevenzione che miri a modificare il linguaggio utilizzato per raccontare gli eventi attraverso un registro lessicale differente; l'individuo oggetto della violenza e dello stigma dovrebbe trovarsi al centro della narrazione (Vagnoli, 2021).

Nel prossimo capitolo si approfondirà come altre figure risentono di questo tipo di meccanismo che ne alimenta l'esclusione sociale. Dopodiché si esporrà l'analisi oggetto di questo elaborato, che va ad osservare la comunicazione sociale operata dalla stampa locale proprio per cogliere il ruolo centrale che i mass media giocano nella formazione di idee e convinzioni.

2. Le Cucine Economiche Popolari

2.1 Servizi a bassa soglia e disagio urbano

Una volta esplorato il concetto di stigma ed aver osservato come le rappresentazioni sociali di persone o luoghi stigmatizzati influiscono sulla percezione distorta della realtà, il focus va a restringersi con l'analisi dei soggetti principali di questo elaborato: le Cucine Economiche Popolari, un servizio a bassa soglia della città di Padova.

I servizi a bassa soglia, come si può intuire dalla terminologia, hanno come obiettivo principale un vero e proprio “abbassamento della soglia” ovvero l'eliminazione di barriere o strutture che impediscono a qualcuno di entrare. In altre parole in un servizio a bassa soglia l'accesso è orientato ai bisogni dell'utente ed è immediato e diretto per tutti; chiunque vi accede ha diritto ad un'accoglienza immediata al fine di fornire una risposta ai bisogni primari, per poi attivare il contatto con altri servizi della comunità in modo da sollecitare e un percorso di recupero e reinserimento sociale (Mucelli et al, 2004).

I servizi a bassa soglia nascono dall'esigenza di innovazione e deistituzionalizzazione dei servizi sociali rivolti a persone senza dimora, persone con disturbi psichiatrici, persone con dipendenze e minori; tuttavia, dato che la regolamentazione per l'accesso non è rigida, non vi è una predefinitone del target e pertanto al loro interno può trovarsi chiunque sia in cerca di una risposta sociale alla propria condizione di disagio (Vitale, 2003). Affinché un servizio a bassa soglia sia efficace è certamente fondamentale che sia il più possibile accessibile ma è anche necessario che promuova la defezione e l'uscita, in modo che non si creino i meccanismi di dipendenza e cronicizzazione tipici dell'assistenza. Un servizio a bassa soglia efficace dunque non deve predeterminare in modo circoscritto i propri destinatari, deve essere ben visibile e riconoscibile e deve fornire assistenza senza rischiare di “bloccare” l'utente. I servizi erogati non devono coincidere con risposte fisse da ricercare in strutture ma, al contrario, devono costituire risposte dinamiche che considerano il servizio una risposta di attivazione che scommette sulle risorse del territorio e ha cura di considerare le peculiarità di ogni utente (Vitale, 2003). I servizi a bassa soglia sono luoghi in cui le persone non sono obbligate ad essere altro da loro stesse in quanto vi sono regole minimali

ma non vi è la pretesa di scelte radicali. Infatti tali servizi sono concepiti per ridurre il danno e migliorare la qualità della vita. I servizi per le persone tossicodipendenti, per fare un esempio, non restringono la possibilità di accesso solo a chi si è già disintossicato ma rimangono aperti a tutti e cercano di spostare il focus dal consumo di sostanze, organizzando un'offerta di qualità, in modo che non sia centrale la dipendenza e di conseguenza l'etichetta negativa stigmatizzante che riduce una persona a non essere altro che quella caratteristica ma, diversamente, si stimolano gli utenti nello svolgimento di diverse attività a prescindere dal consumo di sostanze per aumentare il contatto con altri servizi in modo da costruire un presupposto che consentirà di maturare l'uscita dalle condizioni tossicomaniache (Vitale, 2003). Questo passaggio è fondamentale poiché permette di sostituire un approccio iniziale di rassegnazione che va a sminuire e cronicizzare le condizioni di partenza con un'ottica educativa e terapeutica che accoglie e riconosce la dignità di ognuno e permette alle persone stesse di separarsi dallo stigma che le caratterizza, di accrescere le proprie conoscenze e i propri interessi alimentando i contatti con la rete sociale, grazie alla quale è possibile riappropriarsi della propria autonomia e libertà (Mucelli, 2004).

2.1.1 Rapporti con il vicinato

Lavorare “a bassa soglia” è complesso in quanto la totale eliminazione delle soglie categoriali d'accesso non è possibile, dunque è inevitabile che qualcuno rimanga fuori poiché non è nemmeno possibile che un servizio possa farsi carico di tutto e tutti. La soglia deve essere vista non come barriera ma piuttosto come frontiera, come ponte che collega chi sta dentro a chi sta fuori in modo tale che non vi sia una separazione netta tra abitanti e utenti e che si crei un buon rapporto che leghi gli spazi del servizio con il territorio circostante. Investire sull'esterno è necessario affinché l'esterno investa sul servizio e perché non si crei uno stigma ambientale che provoca marginalizzazione ed esclusione sociale per l'utenza del servizio. Se la produzione di socialità all'interno di un servizio a bassa soglia va a costituire un punto di contatto con il vicinato, le attività organizzate saranno motivo di incontro e di partecipazione la formazione di una rete permetterà non tanto di aumentare le risorse all'interno ma al contrario di interagire con l'ambiente per non separarsi dalla vita sociale del contesto in cui si è inseriti (Vitale, 2003)

I tentativi di contatto con il vicinato sono molto importanti poiché i conflitti tra servizi a bassa soglia e territorio circostante sono molto frequenti. Questo accade in primis a causa dello stigma e della paura nei confronti di persone marginalizzate come senza dimora e tossicodipendenti. La risposta a questo tipo di conflitto solitamente può essere di due tipi: nel primo caso le questioni sociali sono considerati problemi di ordine pubblico e quindi la soluzione coincide con il richiamo di politiche di dislocazione sul territorio di forze di polizia, mentre nel secondo caso gli interventi sociali sono concepiti come risorse della salute pubblica da gestire con interventi per l'abbassamento della soglia. Inoltre, si nota come i conflitti tra servizi a bassa soglia e contesto limitrofo siano anche scatenati dalla concezione di decoro che gli abitanti hanno, che inevitabilmente la presenza di un servizio che abbassa la soglia va ad intaccare, poiché un quartiere deve preservare la sua immagine e la presenza di una popolazione marginale non può fare altro che produrre disagio. In questi casi le amministrazioni locali puntano sulla mediazione, sul contatto e sulla creazione di legami (Vitale, 2003).

Vitale svolge un attento approfondimento inerente all'abbassamento della soglia e sottolinea come, seppur i servizi dispongano di innumerevoli caratteristiche interessanti e varie potenzialità, è anche molto delicato il rischio di diventare un "pronto soccorso sociale" poiché mantenendo bassi i criteri per l'accessibilità si rischia l'isolamento in quanto si dovranno accettare tutti i casi che altri servizi non prendono in carico, rischiando di *"diventare una "pattumiera" del sociale, un luogo in cui vengono "scaricati" tutti gli "scarti", tutti i "rimbalzati", i cronici, i "casi impossibili", gli "intrattabili", tutti quelli che si scontrano con le soglie alte dei servizi sociali"* (Vitale T., 2003, *"Abbassare la soglia: confini ed apprendimento"*, Pag 13-14).

2.2 Disuguaglianza Economica

I servizi a bassa soglia non esisterebbero se vivessimo in un mondo equo. La disuguaglianza, in particolare la disuguaglianza economica, è la piaga alla base di ogni problematica sociale.

Una recente indagine svolta da Oxfam International (confederazione di organizzazioni no-profit internazionali) durante l'anno 2020 e pubblicata nel primo mese del 2021, intitolata "Il virus della disuguaglianza" evidenzia alcuni aspetti interessanti:

sono stati intervistati 295 economisti di 79 paesi per analizzare l'impatto della pandemia da Covid-19 sulle disuguaglianze ed è emersa in maniera evidente la struttura già gravemente sbilanciata della società che a causa del virus è peggiorata ulteriormente, poiché esso ha colpito un mondo già profondamente disuguale; lo scoppio della pandemia non ha fatto altro che evidenziare ed acuire le disuguaglianze preesistenti sia sul piano economico sia sul piano razziale e di genere, mentre i soggetti ricchi continuano a prosperare e ad essere sempre più privilegiati ed avvantaggiati, aumentando il divario con le persone svantaggiate. Studiare la disuguaglianza permette di comprendere cosa c'è dietro l'affermazione: "I poveri sono sempre più poveri e ricchi sono sempre più ricchi", che racchiude un semplice ma cruciale concetto alla base sia della disuguaglianza che della marginalità. Ciò sottolinea l'incapacità del sistema economico vigente di garantire benessere a tutti a causa della gerarchia sociale ed economica, radicata a causa delle politiche economiche neoliberiste, che non vanno a considerare le barriere presenti all'interno del tessuto sociale; la pandemia ha fatto emergere e accentuare ciò che già da prima non andava. *"Il COVID-19 è stato paragonato a raggi X che svelano le fratture presenti nel fragile scheletro delle società che abbiamo costruito. Mette in luce errori e falsità dovunque: la menzogna secondo cui i liberi mercati possono offrire assistenza sanitaria a tutti, la finzione che il lavoro di cura non retribuito non sia lavoro, l'illusione di vivere in un mondo post-razzista, il mito secondo cui siamo tutti sulla stessa barca. È vero che galleggiamo tutti sullo stesso mare, ma è altrettanto chiaro che alcuni viaggiano in super yacht mentre altri sono aggrappati a rottami alla deriva"* (Antonio Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite in Oxfam International 2021). Infatti il virus ha trovato terreno fertile, nel senso che anche prima dell'avvento della pandemia da Covid-19 il sistema economico sfruttava il patriarcato, la supremazia bianca e il neoliberismo producendo un aumento progressivo di disuguaglianza, povertà ed ingiustizia. Prima dell'emergenza nel mondo vi erano già circa duemila individui miliardari con più ricchezza a disposizione di quanta non se ne possa spendere in mille vite. E anche prima del 2020 gli 8 uomini più ricchi del mondo possedevano da soli la stessa quantità di ricchezza a disposizione della metà più povera della popolazione mondiale. Precisamente è dall'anno 2015 che l'1% più ricco della popolazione possiede più del restante 99% dell'umanità. Quindi era già presente un consistente divario tra persone ricche e povere, che si è accentuato (Oxfam International 2021).

2.2.1 Disuguaglianza e Benessere

La condizione di disuguaglianza è importante da analizzare poiché il benessere di una popolazione dipende dalla salute e dalla relazione tra crescita economica e benessere degli individui nella società, quindi maggior benessere materiale coincide con un miglioramento della qualità di vita delle persone. Questa relazione è più forte nei paesi in via di sviluppo e tende a diminuire (fino a scomparire) all'aumentare del tenore di vita e della ricchezza; ciò vale sia per quanto concerne la salute fisica, sia per il benessere psicologico. Con l'aumento della ricchezza ad un certo punto questa relazione sparisce, quindi anche se vi fosse un'ulteriore crescita economica oltre ad un certo livello di ricchezza non aumenterebbero più la speranza di vita e il livello di felicità. Alla base di ciò vi è l'ipotesi per cui nei paesi ricchi ciò che influisce sulla felicità non è la ricchezza che si possiede, ma il fatto di trovarsi in una condizione migliore o peggiore rispetto agli altri membri della società; ha quindi grande importanza la posizione occupata nella scala sociale. L'ipotesi nasce dalla teoria della povertà relativa, per cui in un paese in cui le disparità tra i redditi sono pronunciate le persone possono individuare facilmente soggetti che stanno meglio di loro e quindi vi è una maggiore possibilità di portare avanti un confronto svantaggioso con chi si trova in una situazione economica migliore. Questo confronto ha conseguenze negative, e questo fa sì che nei paesi in cui una gerarchia sociale è più elevata si dovrebbero trovare minori livelli di benessere. L'associazione tra disuguaglianze socio-economiche e benessere della popolazione deriva proprio dall'influenza che la gerarchia sociale ha sui singoli individui; le dinamiche psicologiche individuali e le caratteristiche dei contesti di vita sono collegate. Si osserva quindi il collegamento tra psicologia individuale e struttura sociale, due fattori che si influenzano a vicenda (Wilkinson & Pickett, 2018).

Una struttura sociale in cui vi sono disuguaglianze influenza il benessere e quindi le caratteristiche individuali soprattutto all'interno di società in cui vi sono grosse differenze di reddito tra le persone; se in un paese vi sono molti "gradini" sociali, la posizione occupata da ciascuno sarà molto evidente e le differenze saranno difficili da ignorare. Lo status viene considerato in queste società anche una scala di valore dove quanto si possiede coincide con il proprio valore. Un bisogno fondamentale per gli individui all'interno di una società è quello di dare di sé un'immagine positiva, di sentirsi apprezzati dagli altri membri della società; se si tratta di una società del genere le persone

inizieranno a valutarsi usando come scala lo status sociale e questo modo di valutarsi porterà per gli strati sociali più alti sentimenti di orgoglio, dignità e fiducia in se stessi mentre chi ha status sociali bassi avrà sentimenti di inferiorità e vergogna. Quindi maggiore è la disuguaglianza tra gli status e tra le posizioni in un paese, maggiore sarà il rischio di percepire il proprio valore sulla base dei propri possedimenti e del proprio status (Wilkinson & Pickett, 2018).

Le disuguaglianze influenzano il benessere provocando anche effetti sulle relazioni sociali. Se nella struttura sociale vi sono grosse disparità tra i redditi e vi è una tendenza a considerare le differenze di status come differenze di valore, questo porta a prediligere relazioni sociali con persone che riteniamo più simili a noi, con cui condividiamo interessi. Ciò porta alla riduzione di scambi relazionali con persone che non appartengono alla nostra fascia sociale, con persone che quindi hanno uno status quo diverso dal proprio provocando bassi livelli di fiducia nei confronti di gruppi “diversi”, sconosciuti, comportando anche una riduzione di empatia nei confronti di tali gruppi e una ridotta capacità di comprensione; si perde la capacità di capire le sofferenze o le difficoltà che questi gruppi possono provare e vi sarà scarsa fiducia. Infatti, la percezione di fiducia è più elevata nei paesi più egualitari. La fiducia è la base del capitale sociale e consiste in un insieme di norme che consentono agli individui di entrare in contatto, collaborare e scambiare informazioni. Le disparità economiche quindi influenzano negativamente le interazioni quotidiane tra gli individui e le relazioni che si instaurano tra di loro, erodono il capitale sociale delle comunità locali e caratterizzano società in cui gli individui non riescono a prendersi cura gli uni degli altri perché troppo occupati a procurare risorse per sé stessi, senza dare spazio a collaborazione e aiuto reciproco. Questo avviene a prescindere dai meriti individuali, dagli sforzi personali. Benessere individuale e collettivo si influenzano reciprocamente e si traducono in una minore disponibilità ad attivarsi per diminuire la disuguaglianza socio economica, poiché livelli bassi di benessere scoraggiano i momenti collettivi. La disuguaglianza ha effetti che rischiano di alimentare un circolo vizioso in cui essa rischia di essere consolidata e diventare più pronunciata (Wilkinson & Pickett, 2018).

2.3 Povertà

Sono proprio la disuguaglianza economica e i circoli viziosi da essa provocati a rendere difficile la fuoriuscita dalla condizione di povertà, che difatti non è altro che una misura e un prodotto della disuguaglianza, nel senso che se una certa quantità di beni non è distribuita in modo equo, da una parte vi sarà una maggiore concentrazione e dall'altra una concentrazione minore, quindi ci sarà chi avrà accesso a più risorse e chi a meno. Le risorse, come dice il termine stesso, permettono di accedere ai servizi e ai beni dunque chiaramente più risorse si hanno più sarà possibile accedere a servizi e beni migliori e più adatti alle proprie esigenze. Ma se si parte da una base non equilibrata per cui già in partenza le persone non hanno le stesse possibilità d'accesso, significa che c'è una falla alla base del sistema. Senza risorse non si accede a nulla, ma ciò spesso passa inosservato poiché avviene mentre ciascuno è concentrato sulla ricerca delle proprie risorse e sull'aumento dei propri beni. Una persona ricca possiede un capitale culturale e sociale che consente di avere uno status, di avere un reddito e di accumulare ricchezza. Oltre a ciò una persona ricca dispone anche di un discreto capitale spaziale grazie al quale può vivere in zone del centro urbano che favoriscono l'inserimento sociale. Dall'altra parte una persona povera dispone di un reddito molto basso o non ne dispone affatto, di conseguenza non ha le possibilità di usufruire dei beni essenziali e necessari alla crescita personale e alla sopravvivenza; inoltre, una persona povera viene etichettata in base al suo luogo di residenza. In "La città dei ricchi e la città dei poveri" (Secchi, 2013) la povertà e la ricchezza sono definite come un complicato garbuglio di fattori politici, sociali, storici, istituzionali e tecnologici. Si precisa che "i ricchi" e "i poveri" non sono categorie speculari, nel senso che la definizione di ricchezza non si trova diametralmente all'opposto di ciò che definisce la povertà e la descrizione della ricchezza non corrisponde alla definizione dell'assenza di povertà; tra le due condizioni vi è un vasto spazio molto difficile da definire. Risulta evidente che tra i due estremi vi sia un conflitto; mentre il polo della ricchezza è di difficile accesso e anche se vi si entra è molto facile uscirne, nel versante povero è molto facile entrare e assai più difficile uscirne (Secchi, 2013). Qui scatta l'operato dei servizi a bassa soglia, che raccolgono coloro che non hanno accesso a nient'altro e costituiscono il primo gradino della piramide sociale, il primo passo nella direzione dell'inclusione, obiettivo molto difficile da raggiungere proprio a causa del circolo vizioso descritto in precedenza. I servizi a bassa soglia quindi possono

sicuramente offrire un supporto per effettuare il primo passo, mettendo a disposizione assistenza che seppur frammentata è senz'altro fondamentale, ma questa risposta non sarà mai sufficiente finché non sarà integrata e supportata a livello istituzionale e, soprattutto, fino a che la problematica della disuguaglianza non sarà gestita partendo dalla prevenzione, per arginare la falla nel sistema che origina la piaga sociale.

2.3.1 Contesto italiano

In tutto il mondo le persone povere vittime del circolo vizioso provocato dalla disuguaglianza, sono in aumento. Versano in condizioni di povertà assoluta tutti coloro che non possono sostenere le spese minime necessarie per acquisire i beni e i servizi considerati essenziali al fine di conseguire uno standard di vita che sia minimamente accettabile. La povertà relativa invece, più che rappresentare una forma di povertà consiste in un'accentuata condizione di disuguaglianza ed è sperimentata da chi ha disponibilità di risorse ma in modo nettamente inferiore alla maggior parte dei membri della società. La povertà è aumentata in modo irruento a partire dalla crisi economica del 2008, sino ad arrivare alla crisi economica causata dal Covid-19. Nello specifico, in Italia nel 2007 si trovavano in povertà assoluta 1,8 milioni di persone; da allora il numero è progressivamente aumentato fino a raggiungere la soglia dei 5 milioni nel 2017 per poi scendere a 4,6 nel 2019, ovvero il 7,7% della popolazione (Gori, 2020). Dopo questo miglioramento, con lo scoppio della pandemia da Covid-19 la povertà assoluta ha raggiunto livelli spaventosamente elevati passando da 7,7% a 9,4%, quindi oltre 5,6 milioni di individui, come riportano le statistiche Istat sulla povertà dell'anno 2020.

All'interno di questa grande categoria che include tutte le persone povere, vi sono diverse tipologie di persona. Al di sotto della soglia di povertà non si trovano più soltanto i senza dimora emarginati, ma anche le famiglie in difficoltà, le donne, i minori, le persone con disturbi psichiatrici, i tossicodipendenti, gli alcolisti e gli immigrati.

2.4 Le Cucine Economiche Popolari di Padova

Preso atto di quanto la condizione di povertà sia controversa a causa del funzionamento dell'assai radicato sistema economico attuale, è più facile comprendere quali difficoltà i servizi a bassa soglia devono fronteggiare ogni giorno.

Nel cuore della città di Padova vi è un servizio che si occupa proprio dell'accoglienza di questo tipo di target da oltre un secolo. Le Cucine Economiche Popolari costituiscono un punto di accoglienza diurna a bassa soglia presso il quale le persone possono accedere e consumare un pasto caldo, lavarsi, formare relazioni con altri utenti e con gli operatori i quali svolgono ruoli importantissimi poiché forniscono informazioni all'utenza e si occupano di osservare ogni utente mettendo in atto una lettura attenta delle peculiarità di ciascuno, distinguendolo dal gruppo. Gli operatori delle Cucine Economiche Popolari, come anche gli operatori di tutti i servizi a bassa soglia per le tossicodipendenze e la prostituzione, lavorano puntando a rinforzare un atteggiamento positivo verso "l'alleanza di lavoro" ovvero un coinvolgimento attivo dell'utente su tutti gli obiettivi da perseguire, partendo dal rispetto di alcune semplici regole per una convivenza civile (Mucelli et al, 2004). Le Cucine Popolari sono aperte a tutti e hanno una storia che prende vita più di un secolo addietro.

2.4.1 La storia

Un articolo pubblicato il 23 dicembre 1983 dalla testata giornalistica Il Gazzettino racconta dettagliatamente la storia delle Cucine Economiche Popolari in occasione del centenario del servizio, a scopo divulgativo e promozionale. All'interno dell'articolo si sottolinea la matrice cattolica del servizio, che a quell'epoca (come nell'attualità) era gestito da un gruppo di suore Elisabettine; tuttavia, si racconta che la realtà benefica delle cucine fu un'iniziativa protestante. La fondatrice Stefania Etzerodt, in seguito Omboni, apparteneva infatti a quella confessione religiosa; nel 1882 dopo alcune tremende inondazioni, decise di aprire una modesta cucina della quale lei stessa era cuoca, direttrice e cameriera, con lo scopo di sfamare i numerosi operai rimasti senza nulla. Stefania Etzerodt proveniva da una famiglia di Bruxelles, è nata a Londra nel 1839 e in seguito si è spostata a Padova grazie al matrimonio con un docente universitario di geologia e minarologia, Giuseppe Omboni. Ha deciso di aprire l'iniziativa delle cucine nell'ottobre del 1882, e nel giro di 5 mesi si dice che abbia sfamato mezzo migliaio di operai. Anche una volta passato il momento problematico correlato all'alluvione i bisognosi non diminuivano, quindi il servizio ha cominciato ad ampliarsi e a necessitare di maggiore stabilità. Nascono così le Cucine Economiche Popolari: "Cucine", perché si cucinava; "Economiche", perché si confezionava il cibo con grande economia; "Popolari" perché

destinati al popolo, o meglio, alla classe sociale povera di allora. Nel maggio del 1883 Stefania Etzerodt si è rivolta direttamente al Vescovo Giuseppe Callegari per chiedere aiuto; ha così preso vita una collaborazione tra cattolici e protestanti che ha permesso di realizzare quella che viene definita un'opera di carità cristiana che supera ogni differenza ma mette al primo piano l'amore e l'aiuto nei confronti di un prossimo bisognoso; da quel momento in poi le cucine sono state affidate alle suore Elisabettine. L'amministrazione era gestita da un consiglio composto da sacerdoti e da laici con il Vescovo come presidente, rappresentato da un suo delegato; è stata aperta una sottoscrizione fra cittadini ed enti per la provvista di quanto mancava a completare l'irradiamento e per provvedere alle necessarie scorte alimentari, e da allora il servizio prende il via con modalità molto simili a quelle attualmente ancora in auge. Nei primi anni il servizio era attivo solo durante la stagione invernale; dal 1886 a causa della diffusione di malattie infettive che richiedevano l'elargizione di alimenti nutritivi e abbondanti la cucina rimane aperta tutti i mesi dell'anno. Stefania Omboni rimane l'anima delle Cucine soltanto per il primo periodo; nel 1898 infatti dà le dimissioni per occuparsi di altre opere caritatevoli. Inizialmente la sede della cucina era in Viale Codalunga; nel 1900 dato che le richieste continuavano ad aumentare c'è stata la necessità di trasferirsi in un edificio più grande, quindi la sede si è spostata in Via Paolo Sarpi dove è rimasta fino al 1914; in seguito è stata spostata in Via Tommaseo 12, indirizzo attuale. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, la sede di collocazione delle Cucine si ritrova ad essere molto malandata a causa dell'usura del tempo e dei bombardamenti, per cui viene completamente ristrutturata grazie alla donazione della famiglia di Giorgio Mainardi, un partigiano padovano deceduto a Sulmona; da quel momento si conserva la struttura che è ancora in uso. Negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale la mensa delle Cucine Economiche Popolari ospitava operai e anche un grande numero di studenti universitari costituendo un vero e proprio luogo di ritrovo. In seguito, con lo sviluppo di mense aziendali e universitarie durante la fase di sviluppo economico degli anni '50 e '60, l'utenza delle Cucine inizia gradualmente a cambiare. Dagli anni '70 le Cucine Popolari diventano un servizio frequentato prevalentemente da persone povere e nullatenenti, da persone senza fissa dimora, dimesse da ospedali psichiatrici (in particolare a partire dal 1978, anno in cui entra in vigore la Legge Basaglia), rilasciate dalle carceri, tossicodipendenti o alcoliste, nomadi, zingari, prostitute, migranti senza

permesso di soggiorno in cerca di una prima occupazione o con un'occupazione saltuaria. Negli anni '80 l'offerta all'utenza è stata ampliata e sono stati introdotti nuovi servizi oltre alla mensa. Dal primo dopoguerra al 1990 le Cucine Economiche Popolari sono state dirette da Monsignor Francesco Fraccon, in seguito la gestione è passata a Suor Lia Francesca Gianesello, la quale, grazie al coinvolgimento delle parrocchie locali, comincia a creare una rete di contatto con il territorio per gli utenti delle Cucine. Dopo Suor Lia, la gestione delle Cucine Economiche Popolari è stata affidata a Suor Albina Zandonà e a Suor Federica Menara, le quali attualmente dirigono il lavoro di 5 cuoche, 8 operatori, oltre 100 volontari per il servizio mensa e circa 30 per il servizio medico.

Nel 2019 c'è stato il passaggio di consegna dalla Diocesi di Padova alla Fondazione Nervo Pasini, una Fondazione di Partecipazione istituita nel 2017 e riconosciuta civilmente nel 2018. Tale organizzazione sostiene l'operato delle Cucine Economiche Popolari nell'ambito della riabilitazione e reintegrazione sociale delle persone povere ed emarginate all'interno di un ampio processo di crescita sociale basato su inclusione, sostenibilità e giustizia sociale, promuovendo la partecipazione e il contatto con le realtà del territorio in modo da dare maggiore solidità all'opera del servizio. La Fondazione ha stipulato una serie di obiettivi a breve e a lungo termine finalizzati al miglioramento di efficienza ed efficacia delle Cucine Economiche Popolari; in particolare punta all'individuazione di nuove strategie innovative per la gestione della povertà e dell'emarginazione e pertanto si impegna nell'analisi della struttura organizzativa, dei processi operativi e delle competenze del personale per apportare miglioramenti soprattutto per quanto riguarda l'agire in sinergia attraverso la messa in rete.

(Fondazione Nervo Pasini⁵; *“La coraggiosa idea della giovane signora protestante”* - Il Gazzettino, 23 dicembre 1983)

2.4.2 Il servizio

Le Cucine Economiche Popolari oltre a fornire il servizio mensa garantiscono anche la possibilità di utilizzare le docce, lavare i vestiti, accedere ad un guardaroba per la distribuzione del vestiario, usufruire di un servizio medico, farsi recapitare la posta e avere diritto ad un avvocato di strada, oltre che servizi non “quantificabili” ma ancora più

⁵ www.fondazionenervopasini.it data di ultima consultazione: 07/09/2021

importanti come la possibilità di stare in compagnia, di essere ascoltati e di ricevere informazioni utili all'orientamento. Il servizio di ascolto e di conoscenza degli ospiti è stato potenziato dal 2019, quando è stata introdotta una prassi finalizzata al riconoscimento di ciascun utente. Ad ognuno viene rilasciata una tessera con i propri dati in modo tale da monitorare l'accesso alla struttura e in modo che ciascun ospite, sentendosi chiamato per nome possa sentirsi maggiormente accolto. Potenziare il momento dell'accoglienza e la conoscenza degli utenti può essere utile al fine di coinvolgere le persone e comprendere se ci sono le condizioni per un percorso di uscita dalla marginalità e quali possono essere le possibili leve.

Più nello specifico, presso la mensa delle Cucine Economiche Popolari è possibile accedere gratuitamente con buono pasto fornito dalla Caritas Diocesana agli utenti italiani e dal Pane dei Poveri agli ospiti stranieri, oppure a condizioni economiche facilitate ovvero versando un contributo che va da € 0,50 a € 2,00. Il servizio soddisfa innumerevoli richieste sia a pranzo sia a cena ogni giorno dell'anno: durante i mesi invernali vengono serviti circa 450 pasti al giorno, mentre nei mesi estivi 300. Il menù prevede sempre varie scelte, viene tradotto in diverse lingue e affisso alle pareti, in modo che sia facilmente leggibile da tutti coloro che accedono. L'unico giorno di chiusura è la domenica, giornata in cui l'utenza è invitata a consumare i pasti presso le parrocchie del territorio in modo da favorire occasioni di contatto e di socializzazione. L'approvvigionamento del cibo avviene tramite il recupero delle eccedenze alimentari in collaborazione con la GDO, donazioni di privati, il Banco alimentare e l'acquisto di ciò che manca.

Il servizio delle docce è attivo tutte le mattine e consente agli ospiti di avere un momento individuale per lavarsi, aspetto fondamentale per mantenere una propria dignità e per stimolare la cura di sé; prevede un contributo individuale di € 0,60.

Durante la mattinata si può accedere anche al servizio di lavanderia e al servizio guardaroba, per il quale però è necessaria la prenotazione poiché apre solo due volte alla settimana; quest'ultimo effettua la distribuzione di indumenti e calzature a chiunque ne abbia bisogno, seguendo individualmente nella scelta ciascun utente in modo da aiutare nella selezione di ciò che può essere più adatto ad ogni esigenza. Tutto ciò che è attingibile dal guardaroba proviene da donazioni dei cittadini.

L'ambulatorio medico è gestito da medici volontari e punta a garantire assistenza sanitaria sia dal punto di vista burocratico sia da un punto di vista di disagio sociale a coloro che hanno difficoltà d'accesso al Servizio Sanitario Nazionale. I farmaci sono raccolti tramite donazioni e con la collaborazione del Banco Farmaceutico.

Il servizio di fermoposta consiste nella possibilità di farsi recapitare la posta personale presso la sede delle Cucine Economiche Popolari ed è attivo ogni giorno dal lunedì al sabato, mentre lo sportello degli avvocati di strada è disponibile una mattina alla settimana.

Le Cucine Economiche Popolari forniscono una pluralità di servizi in risposta ai bisogni primari degli ospiti e pongono alla base del proprio operato alcuni valori fondamentali: l'accoglienza verso tutti coloro che hanno bisogno, senza distinzione, sull'ascolto dei bisogni dei singoli; il rispetto e la promozione della dignità umana di ciascuno; la valorizzazione e l'integrazione delle diversità di provenienza, di cultura e di religione. Va sottolineato che la singola struttura delle Cucine Economiche Popolari non ha potuto essere, può essere e non sarà mai *la* risposta ai problemi dei senza dimora della città di Padova, ma è *una* risposta, che rimane piccola e limitata. Come servizio a bassa soglia punta alla prima accoglienza e alla risposta concreta ai bisogni immediati, tuttavia è necessaria una buona sinergia con la rete cittadina che collabori, guidata dall'amministrazione pubblica, procedendo verso la medesima direzione, al fine di arginare le problematiche legate alla presenza di persone senza dimora non solo gestendo le emergenze e fornendo risposte rapide a bisogni immediati ma andando alle radici del problema, quindi con interventi di prevenzione. Inoltre, la promozione dell'inclusione e della partecipazione sociale sono altri obiettivi fondamentali da perseguire perché è proprio con il contatto che si demoliscono stereotipi e pregiudizi. Secondo Allport (1954), il pregiudizio e la discriminazione sorgono principalmente a causa della mancanza di conoscenza tra individui appartenenti a gruppi differenti. Aumentando la conoscenza reciproca tra gruppi diversi, quindi, diminuiscono gli atteggiamenti negativi rivolti verso l'outgroup poiché il contatto, se avviene in condizioni favorevoli, può ridurre il pregiudizio (Brown, 1995).

3. Studio di caso: comunicazione mediatica inerente alle Cucine Economiche Popolari nelle testate giornalistiche locali

3.1 Introduzione

Il quadro teorico esposto sinora permette in primis di avere chiaro il concetto di stigma e in particolare di stigma ambientale, di come questi processi influenzano l'insicurezza urbana e l'esclusione sociale all'interno delle città e di quanto i mass media possono avere un ruolo sugli effetti di manipolazione e persuasione nella trasmissione di informazioni, soprattutto per quanto riguarda le minoranze. In secondo luogo l'approfondimento inerente ai servizi a bassa soglia e nello specifico alle Cucine Popolari di Padova ha consentito un ulteriore restringimento del focus, osservando le specifiche peculiarità dei servizi a bassa soglia come contrasto alla marginalità e il costrutto di povertà, al fine di immergersi nel contesto dello studio. Partendo da basi teoriche solide, è stato quindi possibile formulare la domanda di ricerca.

3.2 Obiettivi

L'obiettivo di questo elaborato è indagare qual è l'immagine delle Cucine Economiche Popolari, che rappresentazione viene data dai media e che percezione ha la comunità locale, in modo tale da analizzare la presenza di stigma, causa dell'emarginazione e dell'esclusione sociale, al fine di stimolare una percezione più realistica e quindi più positiva del servizio fornito alla città. Per fare ciò è stata analizzata la stampa locale.

Precisamente, l'obiettivo generale di questa indagine è analizzare se e in che modo i mezzi di comunicazione di massa hanno assunto la funzione sociale di trasmettere una particolare rappresentazione delle Cucine Economiche Popolari e di conseguenza che ruolo hanno avuto e tutt'ora hanno nella formazione e perpetuazione di uno stigma in tale ambito. Ci si domanda quindi se le rappresentazioni sociali che derivano dalle narrazioni mediatiche hanno un'influenza sulla stigmatizzazione delle Cucine Economiche Popolari come luogo e sull'esclusione sociale di chi lo frequenta. Nello specifico, si osserva il linguaggio utilizzato dai media e si ipotizza che sia un determinante per la formazione di rappresentazioni sociali negative stigmatizzanti.

3.3 Materiale e metodo

Il periodo temporale impiegato per la raccolta di dati da analizzare si è concentrato nei mesi di maggio, giugno e luglio dell'anno 2021; la ricerca si è svolta analizzando la rassegna stampa locale a partire dall'anno precedente, ovvero il 2020. Si è trattato di un'analisi descrittiva in quanto l'obiettivo è stato descrivere i documenti raccolti allo scopo di comprenderne il contenuto. Il contenuto degli articoli è stato sottoposto ad analisi tematica che ha permesso di rilevare i temi più ricorrenti e i più pregnanti al fine di comprendere come si è svolta e come si svolge la comunicazione inerente alle Cucine Economiche Popolari attraverso le testate giornalistiche locali, ipotizzando che l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa non sia legata solo al contenuto delle notizie, ma allo stesso linguaggio con il quale sono redatte.

3.3.1 Fasi della raccolta dati

Una prima fase della raccolta del materiale ha avuto luogo presso la sede Cucine Economiche Popolari stesse, dove è presente un piccolo "archivio" che colleziona gli articoli cartacei che, nel corso degli anni, hanno descritto il servizio, le persone che ne usufruiscono, i volontari che vi prestano servizio, gli operatori che ci lavorano, la sede fisica delle cucine con l'area circostante e il vicinato. Precisamente grazie a questa fonte sono stati reperiti 57 articoli cartacei.

Il seguito della ricerca si è svolto consultando una seconda fonte, ovvero l'archivio digitale dell'ufficio stampa della Diocesi di Padova, che conserva le rassegne stampa dall'anno in cui è stato inaugurato, ovvero il 2004, fino ai giorni nostri; nel 2019 è stato rinnovato ed è stata introdotta una nuova piattaforma più funzionale. la raccolta delle informazioni tratte dall'archivio in questione ha prodotto come risultato un totale di 381 articoli, dall'anno di riferimento 2004 all'anno di riferimento 2020. In particolare, gli articoli degli anni di riferimento 2019 e 2020 (178) sono stati estrapolati dall'archivio di funzionamento avanzato il cui utilizzo è stato intrapreso dall'anno 2019, mentre i restanti 203 provengono dall'archivio in uso precedentemente. In totale, tra cartacei e "digitali", sono stati visionati quindi 441 articoli, distribuiti tra il 1983 e il 2020, dunque in un lasso

di tempo di 37 anni (senza considerare i 3 *outliers* del 1947), come illustrato nella *Figura 1*.

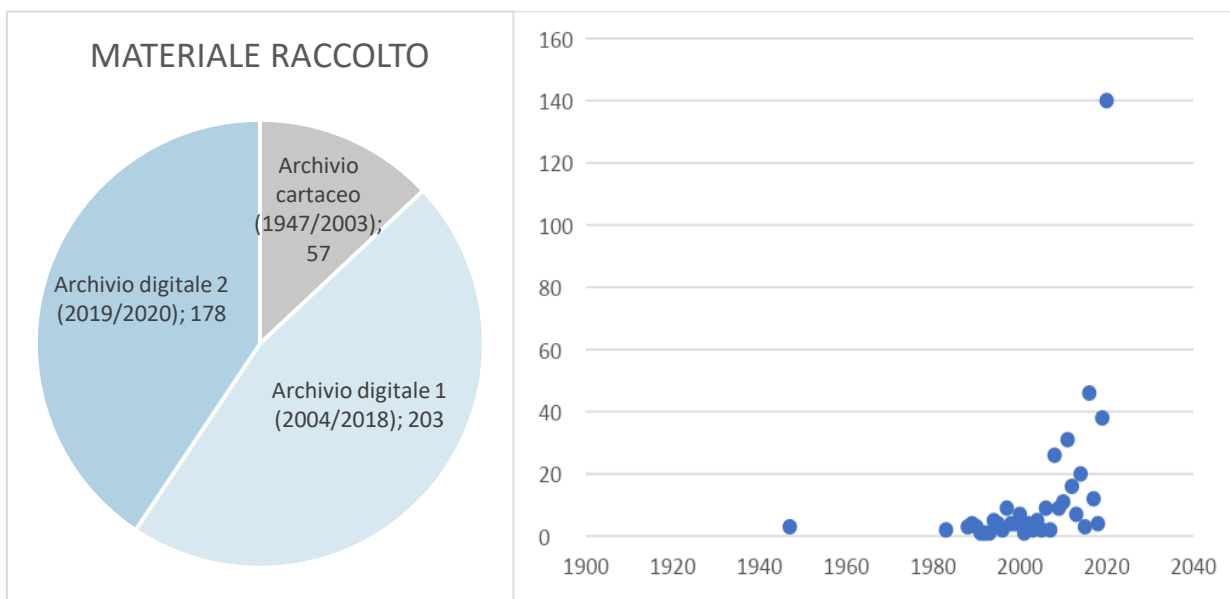


Figura 1

Tutti gli articoli presenti nell'archivio cartaceo delle Cucine Economiche Popolari riguardavano le CEP stesse (unico criterio di inclusione), dunque non è stato necessario selezionare o scartare del materiale in base alla tematica; sono stati esclusi dalla ricerca solamente gli articoli totalmente incompleti d'impaginazione e quindi non associabili ad una data.

Per quanto concerne la documentazione digitale, i 178 articoli estrapolati grazie all'archivio più "moderno" sono stati rilevati dalla ricerca per parole chiave, inserendo i termini: "Cucine Economiche Popolari". Dei 203 articoli riferiti agli anni tra il 2004 e il 2018 compresi, 181 sono stati trovati grazie all'inserimento delle parole chiave "Cucine Popolari", mentre inserendo le parole chiave "Cucine Economiche" la ricerca ha prodotto soltanto 3 risultati; gli altri 19 articoli sono stati rilevati da entrambe le ricerche, quindi sia con le parole chiave "Cucine Popolari" sia con le parole chiave "Cucine Economiche".

3.4 Codifica e livelli di analisi

Una volta selezionata la fonte da cui attingere informazioni e dopo aver raccolto i documenti d'archivio, è stato possibile intraprendere la fase di codifica del materiale

reperito. I dati raccolti costituiscono una miniera di informazioni che è stato necessario schematizzare e riepilogare, prima identificando i temi principali e in seguito categorizzando e raggruppando gli articoli in base ad essi. L'analisi svolta è quindi un'analisi qualitativa dei testi, ovvero una tecnica di codifica finalizzata alla formulazione di inferenze basate su determinate caratteristiche dei documenti d'archivio presi in esame (Shaughnessy et al., 2012). Mentre gli articoli cartacei sono stati soltanto visionati e catalogati in base alle tematiche presenti in essi e la descrizione prodotta da questa analisi si limita a descriverne il contenuto discorsivamente, per gli articoli "digitali" è stato possibile l'utilizzo di Excel e Atals.ti; grazie ai due software l'analisi si è approfondita e sono stati analizzati gli articoli più nel dettaglio. In particolare Atlas.ti permette di analizzare e studiare dati per condurre ricerche qualitative.

L'analisi testuale del materiale digitale include 3 livelli:

1. In primo luogo è stata svolta un'operazione di conteggio delle parole più ricorrenti nei titoli degli articoli, che ha permesso di approfondire l'analisi e di osservare lo stile comunicativo attraverso la rilevazione dei termini maggiormente usati;
2. In seguito, è stata svolta l'analisi tematica del contenuto degli articoli;
3. Infine gli articoli sono stati analizzati osservando le scelte linguistiche, quindi il livello di astrazione del linguaggio utilizzato.

3.4.1 Cornici teoriche

L'analisi è stata svolta all'interno di alcune teorie di riferimento. Dopo aver eseguito il conteggio dei termini maggiormente utilizzati nei titoli, l'analisi per contenuto degli articoli si è svolta seguendo le linee guida dell'analisi tematica, un metodo analitico qualitativo che ha il vantaggio di essere estremamente flessibile, pertanto consente di fornire un resoconto ricco e dettagliato ma anche complesso dei dati (Braun & Clarke, 2006). Avendo a disposizione un insieme corposo di informazioni, come in questo caso, grazie all'analisi tematica è possibile identificare, analizzare e riportare i temi più rilevanti all'interno dei dati, organizzando e descrivendo nel dettaglio tutto il set dei dati reperiti. Questo tipo di metodologia è anche definito "contestualista" in quanto riporta le esperienze e i significati della realtà in cui è condotta l'analisi (approccio realista o essenzialista) e allo stesso tempo esamina i modi in cui eventi, realtà ed esperienze sono

gli effetti di una serie di processi interni alla società (approccio costruzionista); di fatto si punta a riconoscere i modi in cui gli individui danno significato alle loro esperienze e allo stesso tempo si osserva come il contesto sociale influisce su quei significati, al fine di riflettere la realtà e di svelarne anche la superficie (Braun & Clarke, 2006). La scelta dei temi prevede in una prima fase l'osservazione della ricorrenza e della prevalenza di essi, ma non dipende da misure quantificabili poiché la chiave è chiedersi che cosa influisce e cattura attenzione rispetto alla domanda d'analisi, e considerare come punto di partenza il riconoscimento di quali sono non soltanto i temi più ricorrenti ma anche e soprattutto i tratti più importanti che emergono. Dopo aver osservato la prevalenza e la pregnanza di ciascun tema all'interno degli articoli, a ciascuno di essi sono stati associati codici che hanno permesso di evidenziare i punti comuni nei vari articoli appartenenti alla stessa tematica (Zamperini & Menegatto, 2014). In questo senso l'analisi tematica è guidata dai dati. I temi individuati saranno esposti nella sezione dei risultati.

Per quanto concerne l'ultimo livello di analisi che osserva le scelte linguistiche, il punto di partenza è il *Linguistic Category Model* che evidenzia come alti livelli di astrazione linguistica nelle notizie relative ai crimini commessi da persone straniere, per esempio, rinforzino l'associazione immigrato-criminale. Il linguaggio astratto infatti produce inferenze di tipo disposizionale in chi ne è esposto; nel caso di un crimine che veda coinvolta una persona immigrata o appartenente ad altre categorie stigmatizzate, ciò faciliterà una generalizzazione nei confronti dell'intera categoria, e la credenza che la persona potrà ripetere quel comportamento in futuro (Linguistic Intergroup Bias). Un'altra tendenza che i media hanno è quella di utilizzare un linguaggio tendenzioso, ossia a privilegiare il linguaggio astratto nel caso di crimini commessi da persone straniere e quello concreto nel caso in cui siano coinvolte persone italiane, suggerendo in quest'ultimo caso la natura situazionale del comportamento deviante. L'astrazione del linguaggio nei media, quindi, tramite la mediazione dei processi inferenziali, comporta un aumento della paura del crimine, ma solo in chi percepisce di vivere in comunità caratterizzate da disordine fisico o insicurezza urbana (Semin et al., 1991). Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza risulta evidente come l'enfasi data a notizie legate alla criminalità diffuse dai telegiornali italiani si discosti dalla realtà dei fatti, influenzando la percezione dei fruitori riguardo tali fenomeni. L'astrazione del linguaggio influenza la paura del crimine poiché accentua la

gravità percepita di una situazione, di un luogo o di un soggetto, alimentando la vulnerabilità sociale cioè il livello di esposizione al pericolo dell'intera popolazione, in modo indistinto (Zamperini & Menegatto, 2012). La generalizzazione di un evento negativo, senza fare distinzioni né precisazioni, può influire sulla percezione che i singoli hanno rispetto al disastro stesso. Quindi se un luogo viene descritto come pericoloso indistintamente, anche magari chi non conosce il luogo in questione o chi non ha mai avuto esperienze negative di percezione della pericolosità, sarà portato o portata a percepirlo in termini negativi. Si osserva che il quadro di senso che si delinea attraverso la narrazione di episodi negativi va ad impregnarsi all'interno del luogo in cui gli eventi accadono e nelle persone che fanno parte di tale contesto. Per i politici concentrare la negatività di avvenimenti sul luogo in cui accadono o sulle persone che ne sono protagoniste costituisce una presa di distanza da ogni responsabilità e colpa (Zamperini & Menegatto, 2012) e una totale occultazione delle cause profonde che certi avvenimenti negativi hanno, che spesso sono strutturali e risiedono nelle radici del tessuto sociale. Pertanto vediamo l'autorità come legittimata nell'esercitare potere in nome della sicurezza, per proteggere la società dai pericoli; in questo caso la persuasione discorsiva scivola verso il crinale della coercizione per via di minacce per ottenere un certo comportamento nella collettività (Zamperini & Menegatto, 2012).

3.5 Materiale raccolto

Di seguito verranno presentati gli articoli reperiti, descrivendone la distribuzione durante ogni anno di riferimento per ogni testata giornalistica. Le testate giornalistiche che appaiono nello studio, ovvero le testate che hanno pubblicato articoli inerenti alle Cucine Economiche Popolari tra il 1947 e il 2020, sono complessivamente 19: ACI Stampa, AgenSIR, Art Tribune, Avvenire, Corriere del Veneto, Cronaca del Veneto, L'Espresso, Famiglia Cristiana, Gazzetta Veneta, Il Gazzettino, Il Mattino di Padova, Il Sole 24 Ore, La Difesa del Popolo, La Repubblica, Il Padova/Padova News, Padova Oggi, La Piazza di Padova, Sky Tg24 e Telenuovo. Di seguito una descrizione di ciascuna testata:

ACI Stampa è un'agenzia di notizie cattolica, fornisce informazione ed approfondimenti sulla Chiesa (<https://www.acistampa.com/chisiamo7>); AgenSIR (Agenzia Sir, dove SIR è l'acronimo di Servizio Informazione Religiosa) è un organo d'informazione sempre della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che offre aggiornamenti su Chiesa, Vaticano e diocesi (www.agensir.it8); Art Tribune è una testata di cultura contemporanea e di arte diffusa in tutt'Italia (www.arttribune.com9); Avvenire è un quotidiano di ispirazione cattolica che riporta sia notizie e approfondimenti sulla Chiesa e sul Papa e sia fatti di cronaca, cultura, politica ed economia (www.avvenire.it10); Il Corriere del Veneto è un quotidiano introdotto nel 2002 come inserto del Corriere della Sera ed è diffuso in tutta la regione Veneto con le sue cinque edizioni: Venezia e Mestre, Treviso e Belluno, Padova e Rovigo, Verona e, infine, Vicenza (www.corrieredelveneto.corriere.it11); Cronaca del Veneto è il giornale online di Belluno, Treviso, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia e Verona (www.cronacadelveneto.it12); L'Espresso è un settimanale italiano di politica, cultura ed economia, che dal 2016 esce di domenica abbinato a La Repubblica (www.espresso.repubblica.it13); Famiglia Cristiana è un settimanale italiano di ispirazione cattolica (www.famigliacristiana.it14); Gazzetta Veneta è un giornale bisettimanale non più in circolazione, costituiva l'evoluzione della Gazzetta di Venezia e ha subito varie alterazioni nel corso del tempo fino al 1941, anno in cui è stato incluso nel Gazzettino come edizione pomeridiana per poi scomparire definitivamente dopo la Seconda Guerra Mondiale (https://it.wikipedia.org/wiki/Gazzetta_di_Venezia15); Il Gazzettino è un quotidiano che copre tutta la regione Veneto e parte del Friuli Venezia Giulia, con pubblicazioni nelle città di Venezia-Mestre, Treviso, Padova, Belluno, Rovigo, Vicenza-Bassano (solo online), Udine e Pordenone (www.ilgazzettino.it16); Il Mattino di Padova è un quotidiano pubblicato esclusivamente nella città di Padova e si

⁶ www.acistampa.com/chisiamo data di ultima consultazione: 28/07/2021

⁷ www.acistampa.com/chisiamo data di ultima consultazione: 28/07/2021

⁸ www.agensir.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

⁹ www.arttribune.com data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹⁰ www.avvenire.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹¹ www.corrieredelveneto.corriere.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹² www.cronacadelveneto.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹³ www.espresso.repubblica.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹⁴ www.famigliacristiana.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Gazzetta_di_Venezia data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹⁶ www.ilgazzettino.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

occupa della cronaca di città e provincia (www.mattinopadova.geolocal.it¹⁷); Il Sole 24 Ore è un quotidiano economico-finanziario diffuso in tutt'Italia (www.gruppo24ore.ilsole24ore.com¹⁸); La Difesa del Popolo è il settimanale della diocesi di Padova che però dispone di un archivio a sé stante che non è stato possibile consultare, con la fonte utilizzata soltanto un articolo di questo giornale è stato reperito ma questo dato non è da considerare valido poiché non rispecchiante la realtà (www.difesapopolo.it¹⁹); La Repubblica è un quotidiano italiano diffuso su tutto il territorio nazionale (www.repubblica.it²⁰); Padova News e Il Padova/Padova Oggi sono due quotidiani online che trattano fatti di cronaca cittadina (www.padovanews.it²¹; www.padovaoggi.it²²); La Piazza di Padova è un mensile di informazione che prevede 16 edizioni locali (www.lapiazzaweb.it²³); Sky Tg24 è il sito web del corrispondente canale televisivo e riporta notizie su scala nazionale e internazionale (www.tg24.sky.it²⁴); infine, Telenuovo è il sitoweb del rispettivo canale televisivo e riporta notizie della regione Veneto, in particolare delle città di Verona e Padova (www.telenuovo.it²⁵).

Su 19 testate totali, si nota che 5 sono di matrice cattolica.

3.5.1. Archivio cartaceo

I primi 3 articoli visionati sono riferiti all'anno 1947; 1 è stato pubblicato da Il Gazzettino, 1 dalla Gazzetta Veneta e 1 da Avvenire (*Avvenire Italia*) e il contenuto è inerente alla riapertura del servizio delle Cucine Economiche Popolari in seguito al secondo conflitto mondiale.

Vi è poi un “gap temporale” abbastanza consistente e i restanti 54 articoli si distribuiscono tra gli anni di riferimento 1983 e 2003. In particolare, degli articoli visionati: 2 sono stati pubblicati nel 1983 dalle testate Il Gazzettino e La Difesa del

¹⁷ www.mattinopadova.geolocal.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹⁸ www.gruppo24ore.ilsole24ore.com data di ultima consultazione: 28/07/2021

¹⁹ www.difesadelpopolo.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

²⁰ www.repubblica.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

²¹ www.padovanews.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

²² www.padovaoggi.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

²³ www.lapiazzaweb.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

²⁴ www.tg24.sky.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

²⁵ www.telenuovo.it data di ultima consultazione: 28/07/2021

Popolo; 3 nel 1988, 2 da Il Gazzettino e 1 da La Difesa del Popolo; 4 nel 1989, 3 da La Difesa del Popolo e 2 da testate non note (dati mancanti); 3 nel 1990, 2 da Il Mattino e 1 da Il Gazzettino; 1 nel 1991 da Il Gazzettino; 1 nel 1992 da Il Gazzettino; 1 nel 1993 da La Difesa del Popolo; 3 nel 1994, 2 da Il Mattino, 2 da Il Gazzettino e 1 da Avvenire; 4 nel 1995, 2 da Il Mattino, 2 da Il Gazzettino e 1 da Avvenire; 2 nel 1996 da Il Gazzettino; 8 nel 1997, 5 da Il Mattino, 2 da Il Gazzettino e 1 da La Difesa del Popolo; 4 nel 1998, 1 da La Piazza di Padova e 2 da Il Mattino; 4 nel 1999, 2 da Il Mattino e 2 da Il Gazzettino; 7 nel 2000, 6 da Il Mattino e 1 da Il Gazzettino; 1 nel 2001 da Il Mattino; 4 nel 2002, 1 da Il Gazzettino e 3 da Il Mattino; 2 nel 2003, 1 da Il Gazzettino e 1 da Il Mattino.

Per i 57 articoli raccolti, pubblicati tra il 1947 e il 2003 si ha quindi un totale di: 2 articoli pubblicati da Avvenire, 1 da Gazzetta Veneta, 21 da Il Gazzettino, 24 da Il Mattino, 7 da La Difesa del Popolo, 1 da La Piazza di Padova e 1 articolo di cui non si conosce la fonte. La distribuzione degli articoli negli anni di riferimento è illustrata nella *Figura 2*; la *Figura 3* mostra la distribuzione degli articoli per testata giornalistica e la *Figura 4* mette in relazione i due dati precedenti, illustrando la distribuzione delle varie testate in ogni anno di riferimento.

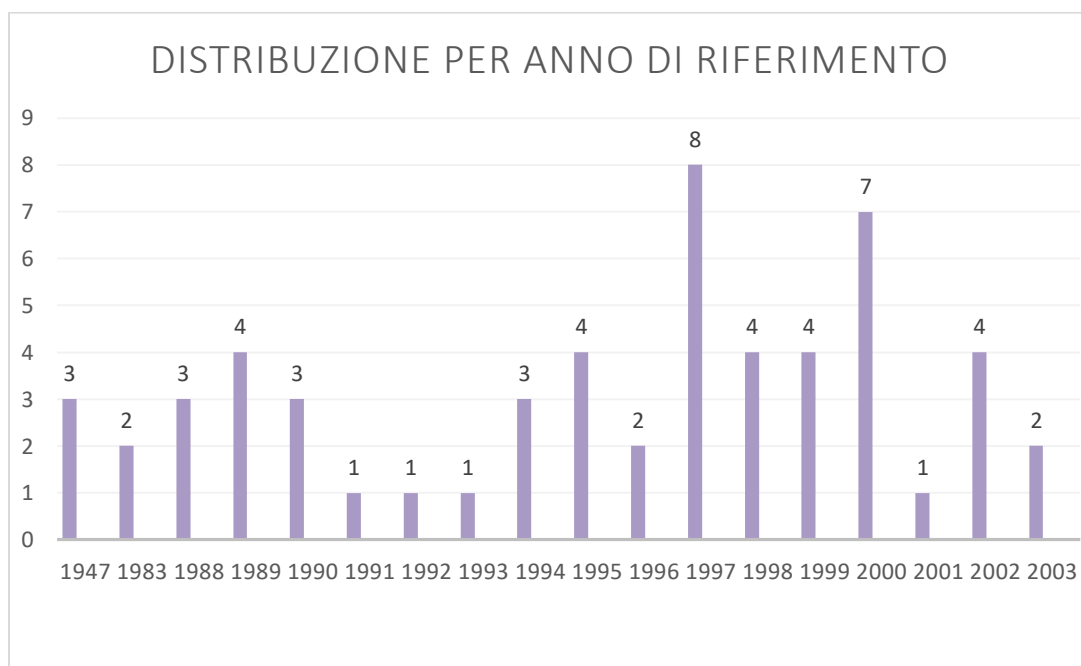


Figura 2

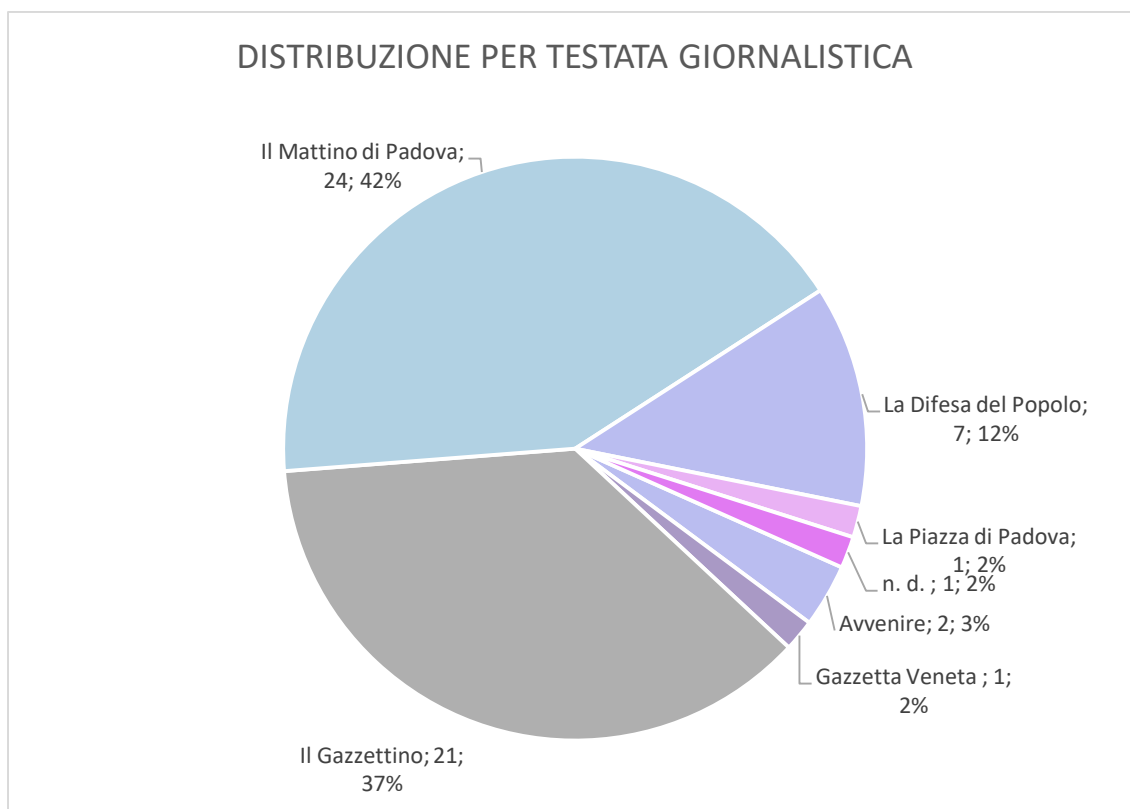


Figura 3

Testata / Anno	47	83	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	Totale
Avvenire	1									1									2
Gazzetta Veneta	1																		1
Il Gazzettino	1	1	2		1	1	1		2	2	2	2		2	1		2	1	21
Il Mattino					2				1	1		5	3	2	6	1	2	1	24
La Difesa Del Popolo		1	1	3				1				1							7
La Piazza Di Padova													1						1
n. d.				1															1
Totale	3	2	3	4	3	1	1	1	3	4	2	8	4	4	7	1	4	2	57

Figura 4

Per i 58 articoli visionati, la media per articoli pubblicati ogni anno è $m = 3,16$; si ha una massima concentrazione negli anni di riferimento 1997 ($n = 8$) e 2000 ($n = 7$). Le testate

giornalistiche che hanno pubblicato un maggior numero di articoli inerenti alle Cucine Economiche Popolari sono rispettivamente il Gazzettino con $n = 21$ articoli e il Mattino con $n = 24$ articoli.

Un limite dello studio è che gli articoli appena descritti non possono dare un'immagine realmente rappresentativa degli anni di riferimento considerati poiché sono stati estrapolati da un archivio che non operava una raccolta sistematica, pertanto le conclusioni che emergono dall'analisi di tali articoli non sono generalizzabili. Tuttavia, grazie a questa prima parte di analisi è stato comunque possibile creare un quadro contestuale che ha permesso di entrare meglio nella dinamica oggetto d'esame e di svolgere la seconda parte di analisi più agevolmente.

3.5.2 Archivio digitale

Dei 381 articoli analizzati pubblicati fra gli anni di riferimento 2004 e 2020: 5 sono stati pubblicati nel 2004, di cui 1 da Il Corriere del Veneto, 2 da Il Gazzettino e 2 da Il Mattino; 2 nel 2005 da Il Gazzettino; 9 nel 2006, di cui 2 da Il Corriere del Veneto, 3 da Il Gazzettino e 4 da Il Mattino; 2 nel 2007 da Il Mattino; 26 nel 2008, di cui 2 da Il Corriere del Veneto, 9 da Il Gazzettino, 14 da Il Mattino e 1 da Il Padova/Padova Oggi; 9 nel 2009, di cui 1 da Il Corriere del Veneto, 4 da Il Gazzettino, 3 da Il Mattino e 1 da Il Padova/Padova Oggi; 11 nel 2010, di cui 2 da Il Corriere del Veneto, 5 da Il Gazzettino, 3 da Il Mattino e 1 da Il Padova/Padova Oggi; 31 nel 2011, di cui 5 da Il Corriere del Veneto, 11 da Il Gazzettino e 15 da Il Mattino; 16 nel 2012, di cui 1 da Il Corriere del Veneto, 7 da Il Gazzettino e 8 da Il Mattino; 7 nel 2013, di cui 3 da Il Corriere del Veneto, 1 da Il Gazzettino e 3 da Il Mattino; 20 nel 2014, di cui 7 da Il Corriere del Veneto, 6 da Il Gazzettino e 7 da Il Mattino; 3 nel 2015, di cui 1 da Il Gazzettino e 2 da Il Mattino; 46 nel 2016, di cui 1 da Avvenire, 7 da Il Corriere del Veneto, 11 da Il Gazzettino, 26 da Il Mattino e 1 da La Difesa del Popolo; 12 nel 2017, di cui 1 da Agensir, 2 da Il Corriere del Veneto, 5 da Il Gazzettino e 4 da Il Mattino; 4 nel 2018, di cui 3 da Il Gazzettino e 1 da Il Mattino; 38 nel 2019, di cui 1 da Agensir, 1 da Avvenire, 3 da Il Corriere del Veneto, 1 da La Cronaca del Veneto, 12 da Il Gazzettino, 15 da Il Mattino, 1 da Il Sole 24 Ore, 3 da Padova Oggi e 1 da Telenuovo; 140 nel 2020, di cui 1 da ACI Stampa, 6 da Agensir, 1 da Art Tribune, 2 da Avvenire, 18 da Il Corriere del Veneto, 2 da L'Espresso, 1 da

Famiglia Cristiana, 38 da Il Gazzettino, 49 da Il Mattino, 2 da La Difesa del Popolo, 1 da La Repubblica, 2 da Padova News, 14 da Padova Oggi, 1 da Sky Tg24 e 2 da Vvox.

Per i 381 articoli pubblicati fra il 2004 e il 2020 si ha quindi un totale di: 1 articolo pubblicato da ACI Stampa, 8 da Agensir, 1 da Art Tribune, 4 da Avvenire, 54 da Il Corriere del Veneto, 1 da Cronaca del Veneto, 1 da Famiglia Cristiana, 120 da Il Gazzettino, 158 da Il Mattino, 1 da Il Sole 24 Ore, 3 da La Difesa del Popolo, 1 da La Repubblica, 2 da L'Espresso, 2 da Padova News, 20 da Padova Oggi, 1 da SkyTg24, 1 da Telenuovo e 2 da Vvox. La distribuzione degli articoli negli anni di riferimento è illustrata nella *Figura 5*, la *Figura 6* mostra la distribuzione degli articoli per testata giornalistica e la *Figura 7* mette in relazione i due dati precedenti, illustrando la distribuzione delle varie testate in ogni anno di riferimento.

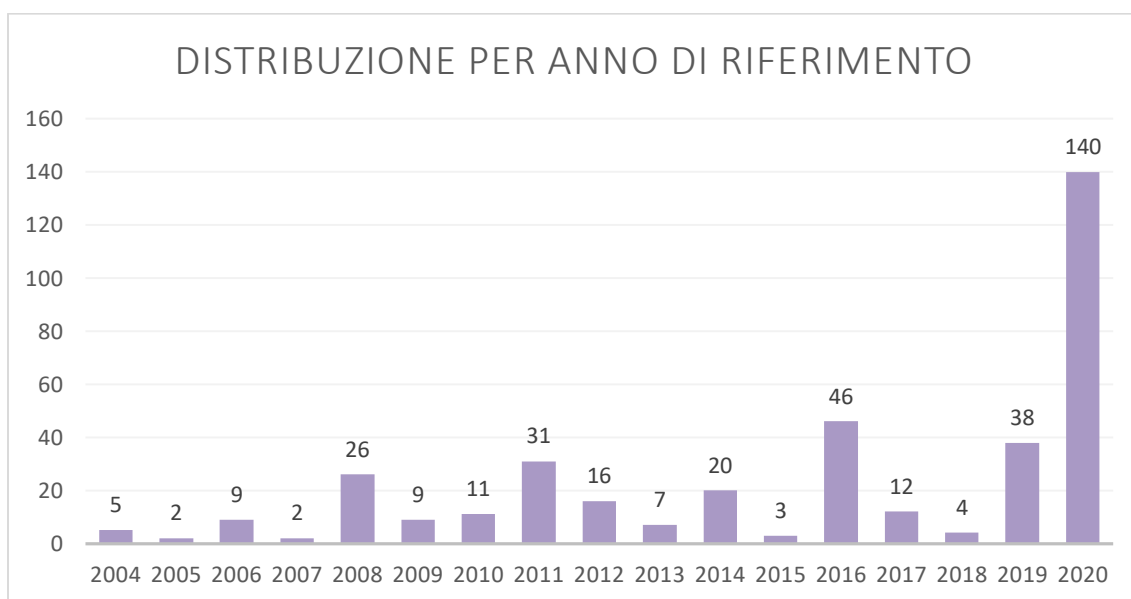


Figura 5

DISTRIBUZIONE PER TESTATA GIORNALISTICA

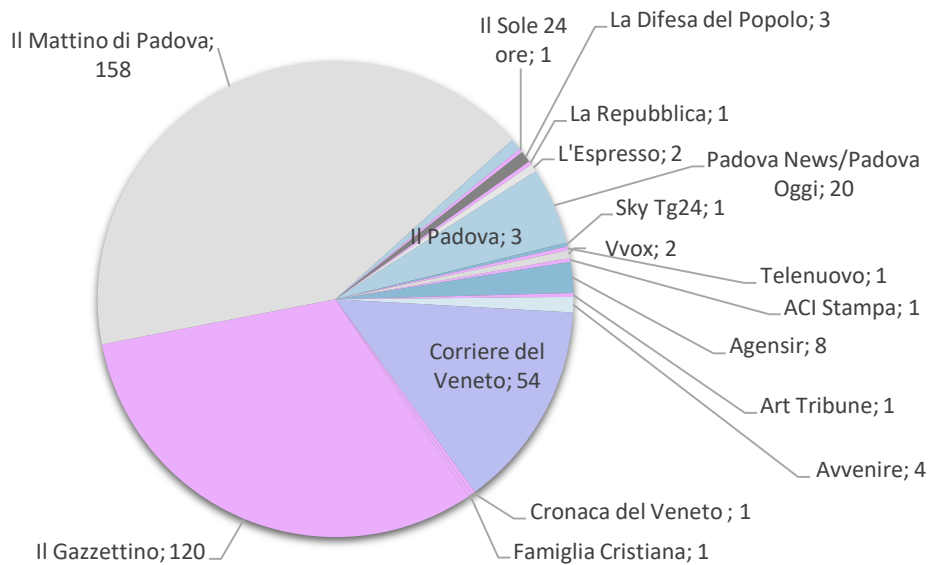


Figura 6

Testata / Anno	04	05	06	07	08	09	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	Tot
ACI Stampa																	1	1
Agensir														1		1	6	8
Art Tribune																	1	1
Avvenire													1			1	2	4
Il Corriere del Veneto	1		2		2	1	2	5	1	3	7		7	2		3	18	54
Cronaca del Veneto																1		1
Famiglia Cristiana																	1	1
Il Gazzettino	2	2	3		9	4	5	11	7	1	6	1	11	5	3	12	38	120
Il Mattino di Padova	2		4	2	14	3	3	15	8	3	7	2	26	4	1	15	49	158
Il Sole 24 Ore																1		1
La Difesa del Popolo													1				2	3
La Repubblica																	1	1
L'Espresso																	2	2
Padova News																	2	2
Padova Oggi					1	1	1									3	14	20
Sky Tg24																	1	1
Telenuovo																1		1
Vvox																	2	2
Totale complessivo	5	2	9	2	26	9	11	31	16	7	20	3	46	12	4	38	140	381

Figura 7

Per i 381 articoli analizzati, la media per articoli pubblicati ogni anno è $m = 22,41$, nettamente superiore rispetto alla media annuale degli articoli cartacei reperiti; si ha una massima concentrazione negli anni di riferimento 2020 ($n = 140$), 2016 ($n = 46$). Le testate giornalistiche che hanno pubblicato un maggior numero di articoli inerenti alle Cucine Economiche Popolari sono anche in questo caso rispettivamente il Gazzettino con $n = 120$ articoli e il Mattino con $n = 158$ articoli.

4. Risultati

4.1 Articoli cartacei

La lettura dei primi 3 articoli cartacei riferiti all'anno 1947 permette immediatamente di notare quanto le Cucine Economiche Popolari siano da lungo tempo un punto nevralgico della città di Padova e un servizio molto importante; il tema centrale di tutti e 3 gli articoli di questa specifica porzione riguarda la riapertura del servizio in seguito alla ristrutturazione avvenuta al termine del secondo conflitto mondiale, grazie alla donazione da parte di una famiglia locale che dedica il gesto di carità a Giorgio Maniardi, membro della famiglia deceduto durante la guerra come partigiano.

Dopo un gap temporale di 36 anni si passa direttamente al 1983, anno in cui al centro di ogni articolo visionato vi è la celebrazione del centenario delle Cucine Economiche Popolari. Il festeggiamento del centenario consente di sottolineare l'importanza che il servizio riveste all'interno del centro urbano. All'interno degli articoli di questo anno di riferimento viene ripercorsa la storia delle Cucine Economiche Popolari, la sua evoluzione e viene descritto il suo funzionamento passato e presente, per evidenziare le peculiarità del servizio e promuoverne l'immagine. Questa sezione descrive le Cucine Economiche Popolari in termini positivi e prosociali (*“Da un secolo c'è un piatto per chi è lontano da casa”* - La Difesa del Popolo, 25/12/1983).

Il tono della narrazione cambia con gli articoli dell'anno di riferimento 1988, dove è descritta l'utenza accolta dalle Cucine, definite *“un vero e proprio terzo mondo dentro i confini di casa nostra”*, *“mondo ignorato”* e descritte come un luogo nel quale l'emarginazione, la solitudine e la povertà sono di casa, *“un porto di mare del vagabondaggio, della sofferenza e della miseria”* (Il Gazzettino, 03/04/1988). In questa porzione viene descritta la *“nuova povertà”*, ovvero tossicodipendenti cronici, ex carcerati che non riescono a reinserirsi, alcolisti emarginati dalle famiglie, persone straniere che *“non si portano dietro altro che la vita”*, giovani disoccupati e tutto l'insieme di persone con problemi psichici che si trovano ai margini della società in seguito alla Legge Basaglia e all'uscita dai manicomi. L'utenza delle Cucine Economiche Popolari viene descritta come un insieme di individui che utilizza la stazione per dormire e prostituirsi e le Cucine per mangiare, persone con storie disastrose alle spalle e persone fragili che non

hanno saputo reggere al sistema e che sono state lasciate sole (Il Gazzettino, 03/04/1988). Negli articoli riferiti al 1988 viene anche descritto il servizio delle Cucine a scopo conoscitivo, evidenziandone le carenze ed esplicitando ciò che sarebbe necessario per renderlo più utile ed efficace; in tal senso viene espressa una richiesta di aiuto per potenziare il servizio tramite l'invito al volontariato e la messa in rete con parrocchie locali, poiché *“la provvidenza va aiutata”* (La Difesa del Popolo, 25/12/1988).

All'interno di questa prima sezione si inizia a notare la grandissima importanza della Chiesa e della fede cattolica all'interno delle Cucine Economiche Popolari. Il servizio, soprattutto nel primo secolo di attività, basava il proprio operato su un'ottica assistenzialista e provvidenzialista di carità cristiana.

Gli articoli del 1989 descrivono un progetto di ampliamento delle prestazioni e dei locali delle Cucine Economiche Popolari. I servizi complementari al servizio mensa che vengono introdotti sono: le sale soggiorno dove è possibile passare del tempo in compagnia, l'ambulatorio, le docce, i servizi igienici, il guardaroba e la lavanderia. In questi articoli gli utenti del servizio sono ancora descritti come *“sbandati”* ma si sottolinea anche qui la novità di certe figure tra gli ospiti, come le persone dimesse dall'ospedale psichiatrico, gli stranieri clandestini e gli zingari. (La Difesa del Popolo, 02/04/1989). Sono riportati estratti di interviste in cui Suor Lia continua a promuovere iniziative e a puntare sull'invito al volontariato, poiché solo valorizzando i rapporti umani è possibile sgretolare le barriere della diffidenza, puntando non all'assistenzialismo ma a fornire un servizio certo.

Negli articoli risalenti all'anno 1990 si trova un appello finalizzato ad una ricerca fondi per arredare le Cucine Economiche Popolari, in seguito all'ampliamento appena avvenuto. L'obiettivo è quindi la promozione della solidarietà, evidenziata anche da nuove richieste di aiuto da parte di Suor Lia. Anche in questa sezione è descritta la nuova emarginazione: *“Barboni, tossicodipendenti, immigrati arabi e del centro Africa, nomadi slavi, e prostitute invecchiate o divorziate dall'alcol”*; gli ospiti sono descritti anche riportando dinamiche quali risse e litigi che mettono in luce la problematicità che li riguarda, la loro instabilità e pericolosità. Infatti vengono citati alcolisti rissosi pericolosi per se stessi e per gli altri, tossicodipendenti che quando sono in crisi di astinenza sono disposti a tutto e arabi litigiosi che si arrabbiano perché non vengono capiti (Il Mattino,

14/05/1990). Si sottolinea che le Cucine non puntano alla repressione ma piuttosto alla tolleranza e alla convivenza fra individualità anche molto differenti, ma nella lotta all'emarginazione c'è bisogno di supporto. Suor Lia infatti denuncia una società che accetta e include solo chi è produttivo e richiama ai principi di fratellanza, amore e solidarietà (Il Mattino, 14/05/1990), puntando a demolire lo stigma causato dalle brutali etichette di "barbone" o "tossico" per sottolineare che le persone in questione possono trovarsi in una fase passeggera della loro esistenza che si trasformerà nuovamente in qualcosa di migliore, con il supporto e l'aiuto necessari (Il Gazzettino, 27/08/1990).

In questa prima parte di articoli osservati si nota immediatamente che uno dei temi più frequenti riguarda Suor Lia, la direttrice delle Cucine Economiche Popolari, totalmente identificata con il servizio che dirige. Questo permette di capire quanto la figura di Suor Lia, descritta come "*forte e al contempo dolcissima*" (Il Gazzettino, 27/08/1990) fosse considerata il vero e proprio volto del servizio presso cui si spendeva, e quanto nel contesto cittadino fosse, assieme alle altre suore Elisabettine, rispettata e stimata.

L'approccio di apertura totale e senza confini delle Cucine Economiche Popolari è sottolineato anche negli unici due articoli riferiti agli anni 1991 e 1992 rinvenuti, che evidenziano le peculiarità del servizio a scopo conoscitivo e promozionale, sempre invitando i cittadini al volontariato e l'amministrazione pubblica al supporto, sottolineando che le Cucine non possono essere *la* risposta ai disagi di tanti bisognosi ma che devono inserirsi all'interno di una rete di supporto più ampia che preveda anche un'opera di prevenzione.

Nell'articolo riferito all'anno 1993 è riportata un'interessante riflessione circa il bisogno di dignità che le persone povere, affamate e senza dimora accusano; permette di vedere l'utenza delle Cucine Economiche Popolari sotto una nuova luce che consente di ricordare che si tratta prima di tutto di persone delle quali la dignità va rispettata senza paternalismi (La Difesa del Popolo, 04/04/1993).

Di nuovo il termine "Sbandati" è utilizzato all'interno del titolo in uno degli articoli riferiti all'anno 1994. Il materiale di questa annata si concentra sulla descrizione del servizio offerto dalle Cucine e dell'utenza che ne usufruisce, ovvero "*barboni*,

emarginati e terzomondiali” (Il Mattino, 16/05/1994), sottolineandone la complessità, invitando all’empatia nei confronti di tali figure ed esplicitando la necessità di un supporto da parte delle istituzioni, affinché siano progettati interventi mirati. In particolare Suor Lia afferma che una soluzione alle situazioni pericolose che hanno luogo all’interno e in prossimità delle Cucine Economiche Popolari potrebbe essere la presenza fissa di forze dell’ordine nei pressi della sede del servizio (Il Mattino, 16/05/1994). Qui si nota la visione assai radicata che prevede, come soluzione all’insicurezza urbana, interventi di controllo e di repressione. Tra gli articoli dell’anno 1994 uno in particolare riporta una proposta dal titolo “*Idee anti lucciole*” stipulata in 10 punti, stilati dagli abitanti della zona circostante alle Cucine Economiche Popolari. I dieci suggerimenti ideati dai cittadini hanno l’obiettivo di risolvere i problemi legati alla prostituzione, alla criminalità e all’inquinamento nelle zone antistanti la stazione ferroviaria e sono stati inviati a prefetto, questore, sindaco e procuratore della Repubblica. La zona in questione è descritta come densamente popolata da “*un folto gruppo di oziosi*” composto da extracomunitari che vi bivaccano commettendo reati. Le proposte comprendono la chiusura serale di alcune piazze, l’istituzione di un posto di blocco di Polizia, la chiusura dei cancelli d’ingresso laterali ai giardini dell’Arena Romana e, tra le altre, la chiusura a tempo indeterminato delle Cucine Economiche Popolari. Anche qui si nota un approccio repressivo al disagio sociale, un approccio di chiusura e di negazione dell’esistente (Il Gazzettino, 24/09/1994). La proposta di chiusura degli ingressi laterali per diminuire o controllare l’affluenza all’interno di quelli che oggi sono i Giardini dell’Arena è un esempio calzante che permette di comprendere l’inutilità dell’approccio repressivo adottato: tale parco pubblico ha una storia di degrado poiché per molti anni è stato teatro di spaccio e consumo di sostanze, ma una volta che la zona è stata riqualificata e vi sono stati ubicati una serie di bar e chioschi per sfruttare la zona verde, ha completamente cambiato aspetto e ad oggi è un luogo animato e piacevole, un nuovo parco pubblico molto importante che rappresenta perfettamente una “*best practice*” su come è possibile riqualificare uno spazio pubblico sia dal punto di vista ambientale sia dal punto di vista sociale²⁶. Il principio alla base di un intervento di riqualificazione non è chiudere o rendere più difficile l’accesso ad una zona di disagio ma, al contrario, si deve puntare proprio sull’arricchimento della zona in questione, renderla maggiormente frequentata da fasce varie e differenti della

²⁶ <https://www.blogdipadova.it/giardini-dellarena-padova/> data di ultima consultazione: 01/10/2021

popolazione, in modo che le persone indesiderate non siano “cacciate” ma affinché entrino di più in contatto con la rete sociale. La proposta di chiusura delle Cucine Economiche Popolari risalente al 1994 (Il Gazzettino, 24/09/1994) non fu né la prima né l’ultima ma purtroppo questo tipo di dinamica è ancora molto ricorrente anche nel presente, come sarà possibile notare con il procedere dello studio.

Le testate dell’anno 1995, oltre che illustrare iniziative di solidarietà riguardanti le Cucine Economiche Popolari come il pranzo di Natale (evento pubblicizzato ogni anno a scopo promozionale), riguardano principalmente vicende di cronaca nera che coinvolgono persone straniere associate al servizio delle Cucine. Padova viene definita come la città italiana con “*il maggiore numero di extracomunitari che si ammazzano tra di loro*” e l’invito da parte di Suor Lia non è tanto legato a una maggior dotazione di forze di polizia ma piuttosto si deve puntare all’offerta di condizioni di vita dignitose per chi vive in condizioni di precarietà e di disagio (Avvenire, 19/10/1995). Si sottolinea quindi che la logica repressiva dei divieti produce soltanto emarginazione e clandestinità facendo aumentare di conseguenza l’insicurezza urbana; al contrario, si deve puntare a stimolare contatto e integrazione.

All’interno degli articoli riferiti all’anno 1996 è di nuovo presente l’invito di Suor Lia a far caso ai bisogni non solo materiali dell’uomo e a ricordarsi che emarginati non si nasce ma si diventa, dunque essendo una condizione che potrebbe toccare a chiunque è necessario un maggiore slancio empatico affinché sia possibile lavorare sulla prevenzione. Oltre a ciò sono riportate vicende di cronaca riferite a un furto commesso da un utente all’interno delle Cucine stesse, avvenimento che pone la struttura nuovamente sotto una cattiva luce.

Tra gli articoli pubblicati nel 1997, annata di cui si dispone la maggiore concentrazione, la maggior parte riporta la corsa di Suor Lia, definita “*angelo umile*” (Il Mattino, 25/01/1997), per il concorso di personaggio dell’anno per il 1996, avvenimento che fa comprendere quanto la sua persona fosse largamente stimata e quanto il valore della solidarietà e dell’impegno civile siano riconosciuti e apprezzati. Inoltre è descritto un appello indirizzato al Sindaco dell’epoca, Flavio Zanonato, da parte dei cittadini che lo accusano di essere “troppo buono con gli extracomunitari”. Ci si riferisce a vicende che considerano le Cucine Economiche Popolari un luogo che alimenta i problemi legati

agli stranieri clandestini senza permesso di soggiorno, che andrebbero gestiti non con la tolleranza ma con una politica basata sulla fermezza (Il Mattino, 04/02/1997).

Flavio Zanonato, di orientamento politico progressista (Partito Democratico della Sinistra), è stato sindaco della città di Padova dal 1993 al 1999, dopo vari decenni di amministrazione affidata alla Democrazia Cristiana, precisamente dal 1947 al 1993. Nel 1999 è stata eletta la deputata del centro-destra (Forza Italia) Giustina Mistrello Destro, in carica fino al 2004. Zanonato è stato in seguito rieletto sia nel 2004 sia nel 2009 (Partito Democratico) ed è rimasto in carica fino al 2013. Dal 2014 al 2017 la città di Padova è amministrata da Massimo Bitonci (Lega Nord), mentre il mandato attuale è affidato ad una lista civica indipendente di orientamento progressista, con a capo Sergio Giordani (sindaco attuale). Questo excursus storico-politico sull'amministrazione della città di Padova permette di comprendere meglio il contesto; si nota infatti come già dalla fine degli anni '90 sia presente una diatriba fra orientamenti politici e si vedrà in che misura ciò ha coinvolto e ancora coinvolge il servizio delle Cucine Economiche Popolari e tutto ciò che riguarda la marginalità.

Le testate dell'anno 1998 riportano tramite una testimonianza di Suor Lia la risposta a chi continua a domandare che le Cucine Economiche Popolari vengano spostate altrove, in particolare in seguito all'accoltellamento di un utente proprio davanti all'ingresso della struttura. Le Cucine Economiche Popolari sono considerate “*ricettacolo di microcriminalità e luogo di spaccio legalizzato*” (Il Mattino, 17/07/1998) ma Suor Lia cerca di sottolineare che non ha senso colpevolizzare tutto il servizio per *un* episodio increscioso e che non porterebbe nessun beneficio spostarlo da un'altra parte poiché non si risolverebbe il problema, ma lo si localizzerebbe altrove. In occasione di questi avvenimenti il “*Comitato per la tutela della vita sociale e delle attività professionali nella zona delle vie Tommaseo, Mameli, Foscolo, di corso del Popolo e piazzale Stazione*”, nato alla fine del 1993, ha organizzato un sit-in di protesta (Il Mattino, 17/07/1998) mentre il vescovo Mattiazzo nello stesso anno difende pubblicamente la struttura elogiando la generosità di Suor Lia (Il Mattino, 27/12/1998).

Durante l'anno 1999 lo scontro fra le Cucine Economiche Popolari e il vicinato si fa sempre più acceso: “*Le proteste di residenti e commercianti. O se ne vanno loro o ce ne andiamo noi. Abitare in via Tommaseo significa non essere liberi di uscire di casa*” (Il

Gazzettino, 08/09/1999). La nuova amministrazione pubblica di orientamento conservatore appena eletta punta a portare a termine la decisione di spostare le Cucine Economiche Popolari proposta durante la campagna elettorale, per spezzare il giro della clandestinità che vi si è formato intorno. Viene aumentata la presenza di forze di polizia nei pressi del servizio. Monsignor Pasini, uno stretto collaboratore del vescovo e presidente della Fondazione Zancan²⁷ dell'epoca (Onlus che opera nell'ambito delle politiche sociali), prende le parti delle Cucine all'interno di questa vicenda, dichiarando che la sede del servizio non si può spostare e ribadisce l'importanza di una cultura dell'accoglienza e del rispetto reciproco da sostituire ad un approccio repressivo che non è di certo la risposta adatta alla criminalità e alla clandestinità. Pasini sottolinea che l'obiettivo sicurezza si può perseguire non spostando o chiudendo le Cucine, bensì creando le condizioni per ridurre il disagio sociale e favorire l'integrazione delle persone immigrate: *“La vergogna non sta nel fatto che i poveri vengano visti, ma nel fatto che i poveri ci sono. È l'esistenza dei poveri che deve fare problema e mobilitare l'impegno civico della nuova amministrazione. A meno che non si pensi di ricalcare le velleità del passato regime che aveva pensato di risolvere il problema dei poveri proibendo l'accattonaggio. I poveri non sono problema di ordine pubblico; sono problema di politiche sociali, da realizzare nel segno della solidarietà, dell'uguaglianza, della giustizia”* (Il Mattino, 21/09/1999).

Nell'anno 2000 viene introdotta la proposta di istituire un secondo servizio simile alle Cucine Economiche Popolari ma gestito dal Comune, suscitando subito il malcontento della zona presso la quale il servizio mensa si sarebbe dovuto istituire (Il Mattino, 31/05/2000). Inoltre, avviene la visita del presidente del consiglio dell'epoca Massimo D'Alema alla sede delle Cucine Economiche Popolari e la vicenda è riportata dalle testate di quel periodo: *“D'Alema abbraccia Suor Lia: è il volto della solidarietà veneta”* (Il Mattino, 01/02/2000). Nello stesso anno sono riportate altre vicende di cronaca inerenti ad accoltellamenti e liti sempre nei pressi delle Cucine Economiche Popolari (Il Mattino, 27/03/2000). Per la prima volta tra gli utenti delle Cucine che continuano ad aumentare vengono annoverati i *“Drogati dal gioco”* ovvero una nuova realtà fra i senza tetto: le persone dipendenti dal gioco d'azzardo (Il Mattino, 30/09/2000).

²⁷ www.fondazionezancan.it/ data di ultima consultazione: 12/10/2021

L'unico articolo dell'anno 2001 riporta la pubblicizzazione del pranzo di Natale, evento promosso ogni anno per stimolare la cittadinanza ad occasioni di contatto con gli ospiti delle Cucine e alla solidarietà (Il Mattino, 27/12/2001).

Durante l'anno di riferimento 2002 Suor Lia viene intervistata in occasione della Giornata mondiale di lotta alla Povertà, che cade ogni anno nella giornata del 17 Ottobre, e fa un appello per i senza-tetto denunciando l'eccessiva indifferenza di cui sono vittime (Il Gazzettino, 18/10/2002; Il Mattino, 24/12/2002). A titolo esemplificativo per stimolare l'empatia dei lettori viene raccontata la storia di un tale Bruno, ex senza dimora che dopo aver chiesto aiuto è riuscito, tramite le Cucine Economiche Popolari, ad accedere alla Cooperativa Gruppo R che gli ha permesso di avere una casa in attesa dell'assegnazione di un alloggio da parte del comune, divenendo un simbolo del possibile riscatto (Il Mattino, 18/10/2002).

A conclusione del materiale cartaceo analizzato si trovano gli articoli riferiti all'anno 2003 che descrivono il servizio delle Cucine a scopo promozionale, riportando l'iniziativa del pranzo natalizio (Il Mattino, 27/12/2003) e riportando la storia delle Cucine fino alla descrizione presente del funzionamento del servizio (Il Gazzettino, 05/01/2003).

considerati i termini che compaiono fino a 4 volte, ovvero tutte le parole che ricorrono nei titoli di almeno l'1% del totale degli articoli. I descrittori sono riportati nella Figura 9 insieme alle frequenze nei titoli, sia in percentuale sia in numero.

Descrittore	Percentuale	Totale (N.)
Nessuno	0%	0
Pochi	1%; 25%	3,81; 95,25
Alcuni	25%; 50%	95,25; 190,5
Molti	50%; 75%	190,5; 285,75
Maggior parte	75%; 99%	285,75; 377, 19
Tutti	100%	381

Figura 9

Su un totale di 79 parole osservate, nessuna appare nella sezione coincidente alla “maggior parte” degli articoli (ovvero nessun termine compare tra le 286 e 377 volte); due termini ricorrono in “molti” titoli poiché compaiono in 232 e 192 momenti; nessuna parola rientra nella fascia “alcuni” mentre tutti gli altri termini compaiono in “pochi” titoli, cioè hanno una frequenza che va dalle 4 alle 95 volte. Le parole che compaiono in meno di 4 titoli, quindi in meno dell'1% del totale, non saranno considerate.

Grazie a questo primo livello di analisi è stato possibile cogliere che le parole maggiormente usate sono “Cucine”, che appare 232 volte (60,9% del totale) e “Popolari”, utilizzata in 192 titoli (50,4% del totale).. Questo dato non stupisce poiché chiaramente la denominazione di ciò di cui si sta parlando solitamente avviene nel titolo di qualsiasi articolo di giornale, per cui la frequenza di questi due termini è altissima.

Scartando preposizioni, articoli e particelle pronominali si osserva che la terza parola più ricorrente che compare 32 volte (8,4%) è “Suor”, subito seguita da “Lia”, che appare in 31 momenti (8,1%). Suor Lia ha diretto le Cucine Economiche Popolari per quasi 30 anni e l'alta frequenza con cui il suo nome appare nei titoli permette di comprendere quanto il servizio fosse associato alla sua figura e quanto fosse identificato con lei. Subito dopo troviamo “Padova” che compare 29 volte (7,6%), “Pranzo” ed “Economiche” che appaiono 21 (5,5%) e 19 volte (4,9%); per tutti questi termini è

possibile ripetere la considerazione precedente, ovvero che ci si può aspettare che all'interno dei titoli vengano citate terminologie legate al nome di ciò di cui si sta parlando (Economiche), alla città in cui questo luogo si trova (Padova) e alla principale attività che vi si svolge (pranzare).

Procedendo in ordine decrescente si osserva la parola “Poveri” che compare 17 volte (4,5%) e identifica l'utenza del servizio sia a scopo di promozione del volontariato e della solidarietà (“*Sotto l'albero anche un regalo per i poveri*” – Il Gazzettino, 03/12/2020), sia per descrivere l'utenza del servizio (“*Le Cucine Popolari e i nuovi poveri*” – Il Gazzettino, 03/10/2010).

Il termine “Chef”, conteggiato 14 volte (3,7%), è riportato in tutti gli articoli in cui si descrivono esperienze di contatto con il territorio, occasioni durante le quali appunto chef esterni hanno svolto attività culinarie presso le Cucine Economiche Popolari in modo tale da promuovere sia l'aspetto culinario sia l'immagine del servizio (“*Undici Chef ad aiutare le Cucine*” – Il Gazzettino, 17/12/2020). Il fatto che questo termine sia così ricorrente significa che uno degli argomenti principali degli articoli osservati riguarda la promozione delle Cucine Economiche Popolari.

Le parole “Città” e “Vescovo” compaiono 13 volte (3,4%). Per quanto riguarda la prima, si nota che è presente in articoli molto eterogenei fra di loro poiché alcuni riguardano la promozione dell'importante ruolo che le Cucine Economiche Popolari hanno all'interno della città di Padova e stimolano alla creazione di ponti fra il servizio e la rete cittadina (“*Una vita alle Cucine: sigillo della città a suor Lia*” – Il Gazzettino, 10/09/2019; “*Dare e accettare senza prevalere, l'invito alla città delle Cucine*” – Il Mattino, 15/20/2020). Altri titoli riguardano invece situazioni di degrado presenti nel centro urbano che vengono associate alle Cucine; in particolare si parla di vicende che coinvolgono l'utenza che vi accede o la zona in cui si trova il servizio (“*Setacciata, la città, ma è solo l'inizio*” – Il Gazzettino, 21/04/2020). La frequenza con cui appare il termine “Vescovo” evidenzia quanto questa figura ecclesiastica sia coinvolta all'interno dell'operato delle Cucine Economiche Popolari e quanto si sia schierato a favore del servizio, anche a costo di scontrarsi con la figura del Sindaco come è accaduto nei confronti di Massimo Bitonci (“*Bitonci schiera i cani. Il Vescovo da Suor Lia*” – Il Mattino, 02/03/2016). Precisamente con l'appellativo di Vescovo ci si riferisce prima ad

Antonio Mattiazzo, incaricato dal 1989 al 2015, e poi a Claudio Cipolla, attualmente in carica.

La voce “Senza” viene conteggiata 11 volte (2,9%) ed è associata quasi sempre ai termini “Tetto”, “Casa” e “Dimora” quindi identifica l’utenza del servizio, come il termine “Poveri”.

“Natale” appare in 10 momenti come anche i termini “Ospiti” e “Solidarietà” (2,6%). La prima parola è citata in titoli inerenti alle iniziative che ogni anno vengono messe in atto per promuovere la solidarietà nei confronti degli ospiti delle Cucine nel periodo natalizio (“*Arrivano le scatole di Natale. Un regalo che tutti possono fare*” – Il Mattino, 02/12/2020). La seconda identifica sempre l’utenza del servizio (“*Attenti ai bisogni degli ospiti, nel rispetto delle regole*” – La Difesa del Popolo, 26/03/2020). La terza è collegata alla prima, in quanto molto spesso la tematica della solidarietà viene riportata al fine di coinvolgere la cittadinanza e creare occasioni di contatto; un esempio sono le iniziative natalizie ma le esperienze promosse sono varie (“*Solidarietà a ritmo di hip hop per le Cucine Popolari di Suor Lia*” – Il Gazzettino, 30/12/2011).

Le parole “Cibo” e “Volontari” compaiono 9 volte (2,4%). La prima è utilizzata quando si parla del servizio mensa delle Cucine Economiche Popolari (“*Cibo e pasta ai più bisognosi, tutte le iniziative di sostegno*” – Il Mattino, 01/12/2020), mentre la seconda riguarda tutte le figure che lì prestano un servizio volontario; l’obiettivo degli articoli in cui è presente è quello di promuovere e stimolare la cittadinanza in tale direzione (“*Le Cucine arruolano volontari*” – Il Mattino, 13/09/2020).

“Bitonci”, “Cena”, “Diocesi”, “Pasti”, “Servizio” e “Volontariato” sono utilizzate 8 volte (2,1%). “Bitonci” corrisponde a Massimo Bitonci, sindaco della città di Padova dal 2014 al 2016 di orientamento politico conservatore. I titoli in cui è citato raccontano dei contrasti tra la sua figura e il Vescovo di quel periodo, scatenati dal suo tentativo di “sanare” le Cucine Economiche Popolari con un approccio repressivo e di controllo a partire dal 2014 con una concentrazione maggiore nell’anno 2016; negli articoli in questione sono descritti i suoi tentativi di aumento della sicurezza messi in atto con perquisizioni della struttura da parte di agenti di Polizia e cani antidroga. (“*Sulle Cucine Popolari il primo vero scontro. Bitonci: «Spostarle»*” – Il Mattino, 16/02/2017). Grazie a questi titoli è immediatamente possibile notare l’attrito fra Cucine Economiche Popolari ed amministrazione locale, soprattutto durante il mandato ma anche nel periodo

immediatamente successivo all'elezione del nuovo Sindaco (Sergio Giordani, attualmente in carica), che cambia completamente direzione e modalità d'azione. La parola "Cena" è presente nei titoli in cui viene descritto il servizio mensa delle Cucine a scopo promozionale e nei titoli che raccontano di iniziative per stimolare il contatto fra le Cucine e la rete cittadina. La voce "Diocesi" è presente in tutti quei titoli che riportano vicende che collegano il servizio alla Diocesi di Padova, e dalla frequenza si può intendere che le due realtà sono fortemente intrecciate (*"La Diocesi difende le Cucine Popolari"* – Il Mattino, 05/02/2010). Il termine "Pasti" è utilizzato sempre per descrivere il servizio mensa delle Cucine, dunque valgono le stesse valutazioni fatte per le parole "Pranzo" e "Cena". Le parole "Servizio" e "Volontariato" possono essere osservate come la parola "Volontari", nel senso che il fine principale dei titoli che riportano questi termini è promuovere e stimolare la cittadinanza nell'intraprendere esperienze di servizio volontario presso le Cucine Economiche Popolari.

"Coda"; "Comune", "Controlli", "Covid-19", "Euro", "Giordani", "Notturmo", "Sindaco" e "Torresino" sono conteggiate 7 volte (1,8%). La parola "Coda" è riferita all'utenza in attesa di un pasto caldo davanti alle Cucine Popolari e specifica la tipologia di ospite che frequenta il servizio, quindi ci si riferisce alle stesse valutazioni riguardanti i termini "Poveri", "Senza" e "Dimora". Il termine "Comune" indica il Comune di Padova e quindi è presente in tutti i titoli degli articoli che riportano la relazione tra il servizio e l'amministrazione locale (*"Il Comune stanZIA 25mila euro per le Cucine Popolari"* – Il Gazzettino, 21/12/2012). "Controlli" riguarda gli articoli in cui sono riportati episodi in cui presso le Cucine o nell'area circostante sono state effettuate ispezioni tra l'utenza e controlli per riportare l'ordine (*"Controlli permanenti nelle aree di degrado"* – Il Gazzettino, 18/04/2020). "Covid-19" è presente negli articoli che descrivono l'emergenza sanitaria e le modalità con le quali è stata gestita presso le Cucine Economiche Popolari (*"Covid-19: la protezione civile alle Cucine Popolari per assistere le persone in coda"* – Padova Oggi, 21/04/2020). "Euro" si riferisce a tutte le donazioni che sono state effettuate alle Cucine, quindi è un termine che punta a promuovere la solidarietà (*"Per le Cucine stanZIati 23mila euro"* – Il Gazzettino, 21/12/2011) come si è visto anche nell'esempio riferito al termine "Comune". "Giordani" si riferisce a Sergio Giordani, l'attuale Sindaco di Padova, il cui nome è riportato, come quello di Massimo Bitonci, all'interno di tutte le vicende che lo hanno visto coinvolto con il servizio delle Cucine Economiche Popolari e

avvenimenti correlati ad esso. A differenza del sindaco precedente però, Giordani si schiera sempre dalla parte del servizio mostrando un approccio più inclusivo e progressista (“*Giordani da Suor Lia: vi aiuterò*” – Il Mattino, 15/02/2017). “Notturmo” è un termine sempre associato alla parola “Asilo” ed è presente in tutti gli articoli che parlano dell’Asilo Notturmo ovvero il dormitorio a cui gran parte dell’utenza delle Cucine accede in quanto servizio a bassa soglia. Dato che le Cucine non offrono uno spazio dove passare la notte, spesso sono collegate all’Asilo che dunque accoglie gli stessi ospiti per ragioni diverse (“*Asilo notturno, nuovi tamponi a chi lavora alle Cucine Popolari*” – Il Gazzettino, 26/09/2020). La stessa cosa vale per il termine “Torresino”, altro modo per riferirsi all’Asilo Notturmo poiché si trova in Via del Torresino (“*Le Cucine Popolari e il Torresino restano aperti*” – Il Mattino, 13/03/2020). Per la parola “Sindaco” sono valide le stesse ragioni descritte per i termini “Giordani” e “Bitonci”. La frequenza media con cui i termini elencati appaiono sta a significare una forte rilevanza dei temi descritti rispetto alla rappresentazione delle Cucine Economiche Popolari. La fascia di frequenza “abbastanza bassa” comprende termini comunque rilevanti e interessanti per comprendere meglio in che contesto ci si trova.

“Blitz”, “Caritas”, “Dimora”, “Giovani”, “Maupal”, “Mila”, “Pasta”, “Strada”, “Tamponi”, “Vigili” appaiono 6 volte (1,6%). “Blitz” si riferisce agli episodi in cui le Forze di Polizia hanno effettuato controlli presso le Cucine o presso la zona adiacente ad esse (“*Blitz alle Cucine Popolari*” – Il Mattino, 05/03/2016). I titoli in cui è presente la parola “Caritas” raccontano vicende che collegano la Caritas Diocesana alle Cucine e si sottolinea dunque il legame tra le due (“*Cucine Popolari, anche la Caritas scende in campo: «Strumentale chiedere il trasferimento della mensa»*” – Corriere del Veneto, 09/08/2011). La voce “Dimora” è sempre associata al termine “Senza” pertanto vale la medesima spiegazione. “Giovani” è presente negli articoli in cui si parla degli autori di volontariato, puntando alla promozione di attività di servizio da parte della rete cittadina (“*Gruppi di giovani servono i pasti alle Cucine Popolari*” – Il Gazzettino, 22/06/2020). “Maupal” è il nome un artista che ha realizzato opere di street art presso le Cucine Economiche Popolari sia per abbellire e rinnovare la struttura sia a scopo promozionale (“*L’opera a sfondo sociale di Maupal per le Cucine Economiche Popolari di Padova*” – Art Tribune, 26/01/2020). Per “Mila” valgono le stesse considerazioni fatte per il termine “Euro”, estendibili anche alla parola “Pasta” che è anch’essa riferita a donazioni ricevute

da parte delle Cucine Economiche Popolari. “Strada” è un termine utilizzato in modi differenti: nella maggior parte dei titoli che lo riportano indica il luogo presso il quale le persone senza dimora si rifugiano (“*Ecco i luoghi degli homeless: «Anni in strada ma non ci vedono»*”. – Il Mattino, 20/10/2019), ma è anche luogo di vicende legate a controlli per la sicurezza (“*Le Forze dell’Ordine e la strada bloccata: il Torresino fa paura*” Il Gazzettino – 25/09/2020). Per la parola “Tamponi” vale la stessa considerazione correlata al termine “Covid-19”. “Vigili” è un’altra voce riferita ai controlli per la sicurezza e può valere la medesima spiegazione collegata ai termini “Controlli” e “Blitz” (“*Ancora i vigili dai clienti di Suor Lia*” – Corriere del Veneto, 03/03/2016).

Le parole “Art”, “Asilo”, “Povertà”, “Sera”, “Spacciatori” e “Street” compaiono 5 volte (1,3%). “Art” associata a “Street” riguarda la stessa vicenda riportata per il nome “Maupal”, mentre la voce “Asilo” è associata a “Notturmo” e quindi a “Torresino”, come descritto in precedenza. Per “Povertà” vale lo stesso tipo di ragionamento collegato alle parole “Poveri”, “Senza” e “Dimora”. “Sera” si riferisce come “Cena” alla descrizione del servizio mensa delle Cucine Economiche Popolari e, infine, “Spacciatori” è un termine ricorrente negli articoli narranti vicende simili a quelle descritte per i termini “Vigili”, “Controlli” e “Blitz” (“*Le Cucine Popolari covo di spacciatori*” – Il Mattino, 29/03/2017).

I termini che compaiono 4 volte sono: “Campagna”, “Coronavirus”, “Davanti”, “Degrado”, “Dono”, “Elisabettine”, “Fondazione”, “Giorno”, “Mangiare”, “Residenti”, “Scatole”, “Senzatetto”, “Sigillo”, “Solidale”, “Suore”, “Tauriliane” e “Tavole”. Il primo termine è riferito sia alla Fondazione Campagna Amica, un ente che effettuato donazioni di cibo alle Cucine Economiche Popolari, sia alla campagna “#ciaocomestai?”, un’iniziativa Caritas lancia, cominciando dai parroci, la campagna #ciaocomestai? lanciata dalla Caritas nell’anno 2020 durante il mese di marzo, quindi contemporaneamente allo scoppio della pandemia da Covid-19 e a tutte le limitazioni a cui le CEP hanno dovuto adeguarsi; tale campagna “*suggerisce alle comunità cristiane di rafforzare i legami, in un periodo così delicato*” (Il Mattino - 15/03/2020), stimolando le persone a fare telefonate ai propri cari e ai propri conoscenti in modo da stimolare il sentimento di unione. La parola “Coronavirus” è ovviamente presente in tutti i titoli degli articoli che riguardano il Covid-19 e tutto ciò che ne è derivato. Il termine “Davanti” è sempre seguito da: “Alle Cucine Popolari”, quindi è riferito ad avvenimenti che hanno

avuto luogo presso l'entrata delle CEP (*"Cartello anti-immigrati davanti alle Cucine Popolari"* - Il Gazzettino, 07/12/2014) o alla coda che si forma per accedere (*"In più di cento davanti al menù preparato dalle Cucine Popolari"* - Il Mattino, 27/12/2007). "Degrado" è presente in tutti i titoli riferiti a rappresentazioni sociali negative delle CEP in cui vengono descritte situazioni per cui valgono le stesse considerazioni espresse per i termini "Vigili", "Controlli" e "Blitz". La parola "Dono" è riferita a donazioni che le Cucine Economiche Popolari hanno ricevuto e alle iniziative natalizie per le quali dei pacchi regalo sono stati confezionati da alcuni volontari per gli ospiti delle CEP (*"Natale, i volontari distribuiscono 250 pacchi dono"* - Il Mattino, 20/12/2020). "Elisabettine" è il nome dell'ordinamento a cui appartengono le suore che si occupano della gestione delle Cucine Economiche Popolari (*Le suore elisabettine premiate dalla polizia per l'impegno verso i più deboli* - Padova Oggi, 12/06/2019). "Fondazione" si riferisce sia alla Fondazione Nervo Pasini, che dal 2019 ha preso in gestione le CEP, sia alla Fondazione Campagna Amica citata in precedenza. La parola "Giorno" è presente nei titoli che descrivono la quantità di ospiti che le Cucine accolgono quotidianamente (*"In 450 al giorno alle Cucine Popolari, boom di migranti regolari licenziati"* - Il Padova, 23/03/2010), mentre il termine "Mangiare" è presente nei titoli che descrivono il servizio mensa, quindi valgono le stesse considerazioni legate alla parola "Pranzo". I titoli che riportano il termine "Residenti" sono riferiti ad episodi di screzi tra le CEP e il vicinato (*"I residenti di Piazza De Gasperi contro Suor Lia"* - Corriere del Veneto, 14/10/2006). Con "Scatole" si indicano i regali preparati durante le festività natalizie, valgono dunque le stesse considerazione espresse per il termine "Natale", mentre per "Senzatetto" ci si riferisce alle medesime spiegazioni legate ai termini "Senza", "Dimora", "Povertà" e "Poveri". La parola "Sigillo" riguarda il riconoscimento conferito a Suor Lia nel mese di settembre dell'anno 2019 per il prezioso servizio reso alla città in oltre 30 anni presso le Cucine Economiche Popolari, definite in quell'occasione dal sindaco Giordani come *"la stella polare della città"* e come un luogo presso il quale *"le persone in silenzio, senza clamori, lontane dai riflettori ogni giorno sono state e sono in prima linea per aiutare gli altri"* (Il Gazzettino, 10/09/2019). "Solidale" appare sempre in titoli riferiti a iniziative natalizie oppure in titoli riguardanti altre esperienze di contatto tra le CEP e la comunità locale (*"Flash mob solidale: Robin Hood raccoglie cibo per le Cucine Popolari"* - 19/05/2011, Il Gazzettino). Con "Suore" si intendono ovviamente le Elisabettine che si

occupano della gestione delle CEP quindi valgono le considerazioni precedentemente espresse (*Le suore elisabettine premiate dalla polizia per l'impegno verso i più deboli* - Padova Oggi, 12/06/2019). “Tauriliane” e ”Tavole” sono due parole che si trovano sempre insieme all’interno dei titoli essendo riferite allo stesso evento, ovvero la partecipazione di undici chef delle Tavole Tauriliane ad un’iniziativa presso le Cucine Economiche Popolari; valgono dunque le medesime considerazioni espresse per il termine “Chef”.

I termini maggiormente ricorrenti analizzati sono riassunti visivamente nella Figura 10 dove ad ogni parola è affiancato il numero di volte in cui è apparsa all’interno dei titoli degli articoli.

Termine	N.	Termine	N.	Termine	N.	Termine	N.	Termine	N.
Cucine	232	Solidarietà	10	Comune	7	Pasta	6	Dono	4
Popolari	192	Cibo	9	Controlli	7	Strada	6	Elisabettine	4
Suor	32	Volontari	9	Covid	7	Tamponi	6	Fondazione	4
Lia	31	Bitonci	9	Euro	7	Vigili	6	Giorno	4
Padova	29	Cena	9	Giordani	7	Art	5	Mangiare	4
Pranzo	21	Pasti	9	Notturmo	7	Asilo	5	Residenti	4
Economiche	19	Diocesi	9	Sindaco	7	Povertà	5	Scatole	4
Poveri	17	Servizio	8	Torresino	7	Street	5	Senzatetto	4
Chef	14	Volontariato	8	Blitz	6	Sera	5	Sigillo	4
Città	13	Coda	8	Caritas	6	Spacciatori	5	Solidale	4
Vescovo	13	Comune	8	Dimora	6	Campagna	4	Suore	4
Senza	11	Controlli	8	Giovani	6	Coronavirus	4	Tauriliane	4
Natale	10	Covid	7	Maupal	6	Davanti	4	Tavole	4
Ospiti	10	Coda	7	Mila	6	Degrado	4		

Figura 10

4.2.2 Analisi tematica

Dall'analisi del contenuto tematico degli articoli raccolti sono emersi 4 macrotemi, 5 temi e 14 sottotemi riassunti nella Figura 11 e in seguito descritti nel dettaglio.

Macrotema	N.	Tema	N.	Sottotema	N.
1. Promozione	126	Cultura organizzativa	126	Volontariato/Solidarietà	18
				Formazione operatori	19
				Contatto	52
				Beneficenza	37
2. Politica e istituzioni	111	Politica movimentista/di Integrazione	54	Presenza a eventi	10
				Finanziamenti	16
				Inclusione	28
		Politica repressiva per ordine pubblico	57	Insicurezza urbana	24
				Chiusura/Esclusione	33
3. Rappresentazione sociale ospiti	42	Stigmatizzazione territoriale sociale	42	Rappresentazione deficitaria (antisociale)	29
				Rappresentazione trasformativa (prosociale)	13
4. Rappresentazione sociale Cucine Economiche Popolari	102	Stigmatizzazione territoriale fisica	102	Carità Religiosa	24
				Servizio	38
				Marginalità	40

Figura 11

Conteggi per tematica

Le quattro macrotematiche con i temi e sottotemi che ne derivano sono distribuite in modo eterogeneo negli articoli digitali osservati. In particolare sono stati conteggiati su un totale di 381 articoli analizzati, n = 126 per la macrotematica legata alla promozione dell'immagine delle Cucine Economiche Popolari (33% del totale), 111 articoli per il macrotema inerente alla politica e alle istituzioni (29%), 42 articoli riportano rappresentazioni sociali dell'utenza della struttura (11%) e 102 articoli riguardano la rappresentazione sociale del servizio stesso (27%). Il conteggio per macrotema è riportato nella Figura 12.

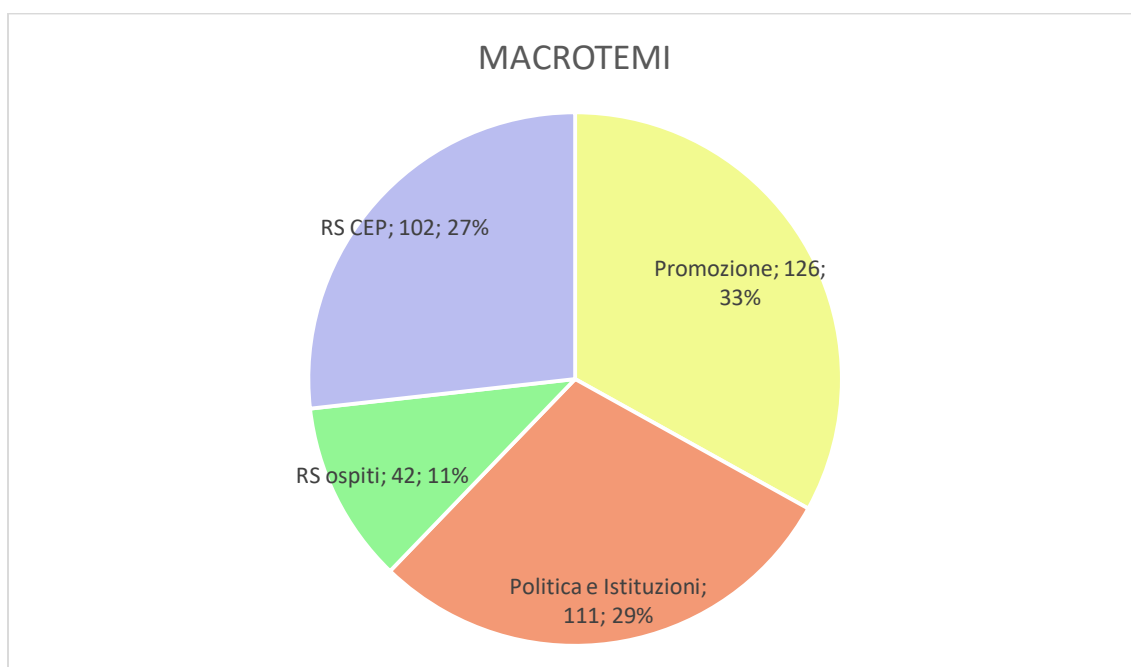


Figura 12

Per ogni macrotema l'analisi è stata approfondita attraverso l'osservazione dei temi e dei sottotemi; precisamente si riscontra che i 126 articoli del macrotema "Promozione", i quali rientrano tutti nel tema "Cultura organizzativa", si suddividono in 4 sottolivelli: 18 articoli trattano il sottotema legato al volontariato e alla solidarietà, 19 sono inerenti alla formazione e al sostegno degli operatori, parlano di beneficenza 37 articoli e 52 riportano iniziative e momenti di contatto tra le Cucine e la comunità. I conteggi sono rappresentati nella Figura 13:

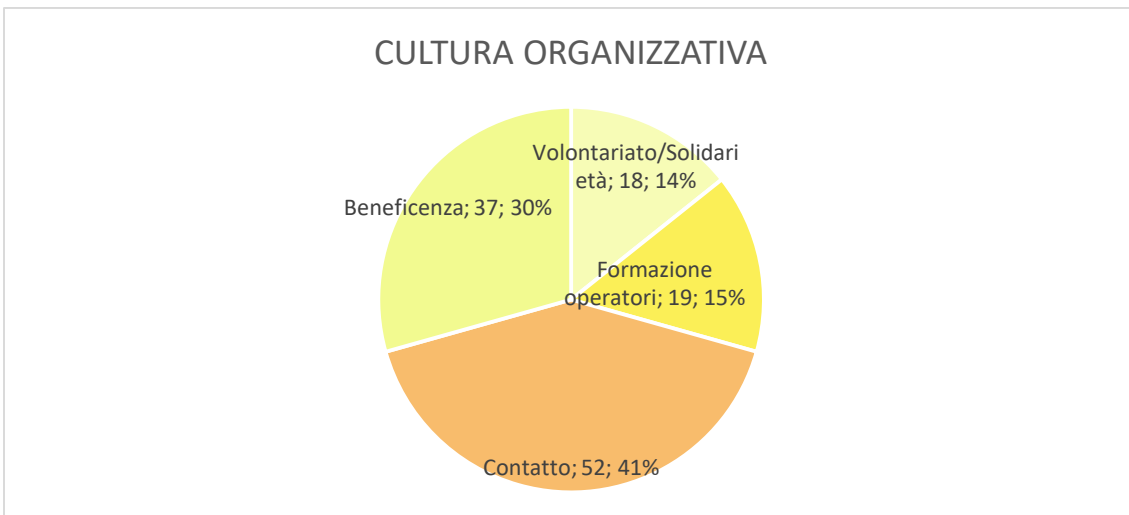


Figura 13

Il macrotema “Politica e istituzioni” comprende 54 articoli nel tema “Politica Movimentista” e 57 di “Politica Repressiva”; in particolare all’interno del primo tema sono stati conteggiati 10 articoli inerenti ad eventi cui politici e personaggi delle istituzioni hanno preso parte, 28 articoli riguardanti una linea politica mirata all’inclusione e 16 articoli su finanziamenti elargiti alle Cucine Economiche Popolari da parte del Comune di Padova. Nel secondo tema invece sono stati osservati 24 articoli in materia di insicurezza urbana quindi descrittivi situazioni di degrado nei pressi delle Cucine, e 33 articoli riguardanti una linea politica che pone al centro la chiusura e l’esclusione (Figura 14).

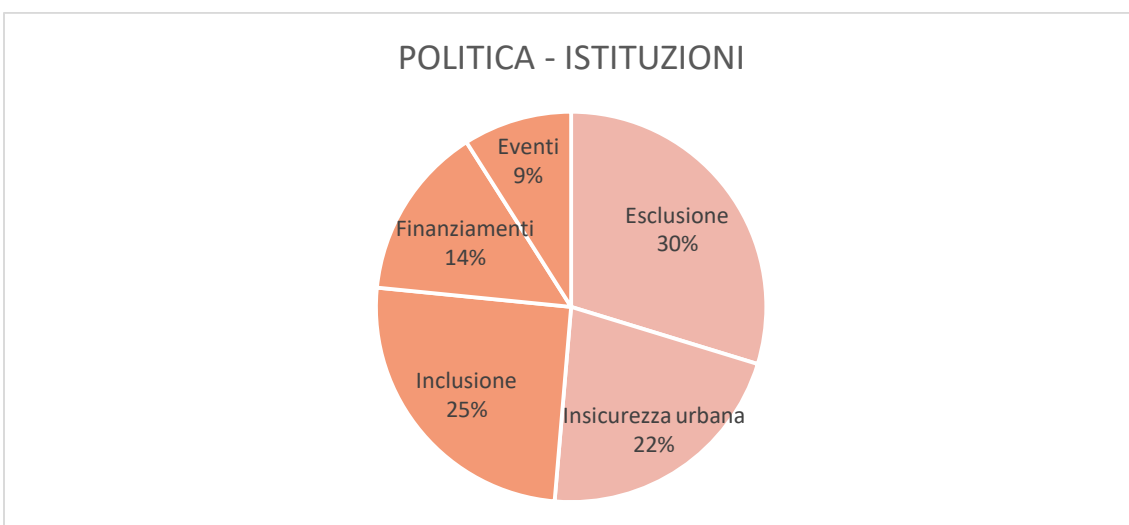


Figura 14

Le rappresentazioni sociali degli ospiti e delle Cucine Economiche Popolari stesse sono da inserire dei temi di stigmatizzazione territoriale sociale e fisica. Gli ospiti sono oggetto di “Rappresentazioni deficitarie” in 29 articoli e a “Rappresentazioni trasformative” in 13 (Figura 15), mentre la rappresentazione sociale delle Cucine è da considerarsi in base ai sottolivelli “Carità Religiosa” (n = 24), “Servizio” (n = 38) e “Marginalità” (n = 40), come riportato nella Figura 16.

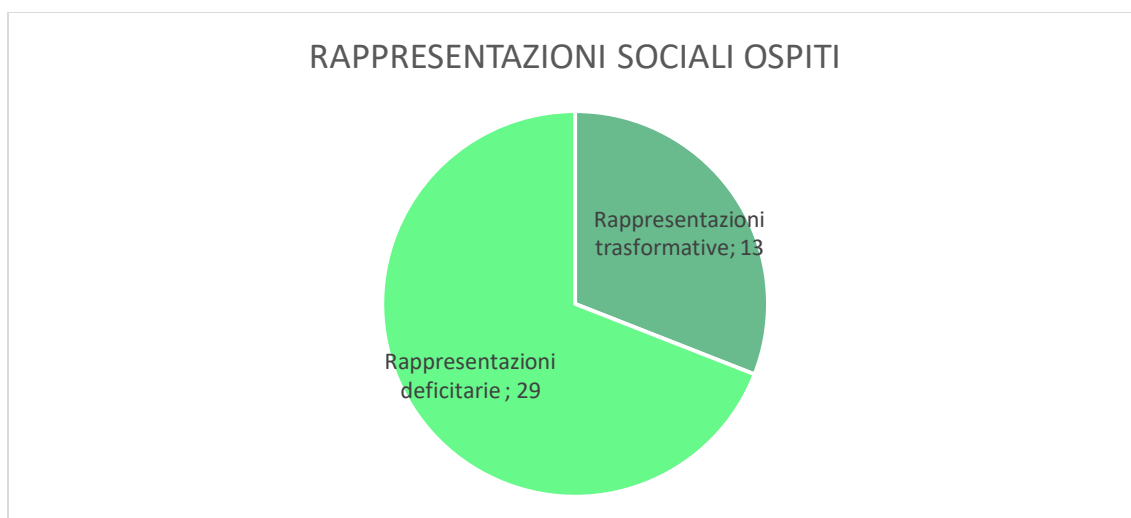


Figura 15

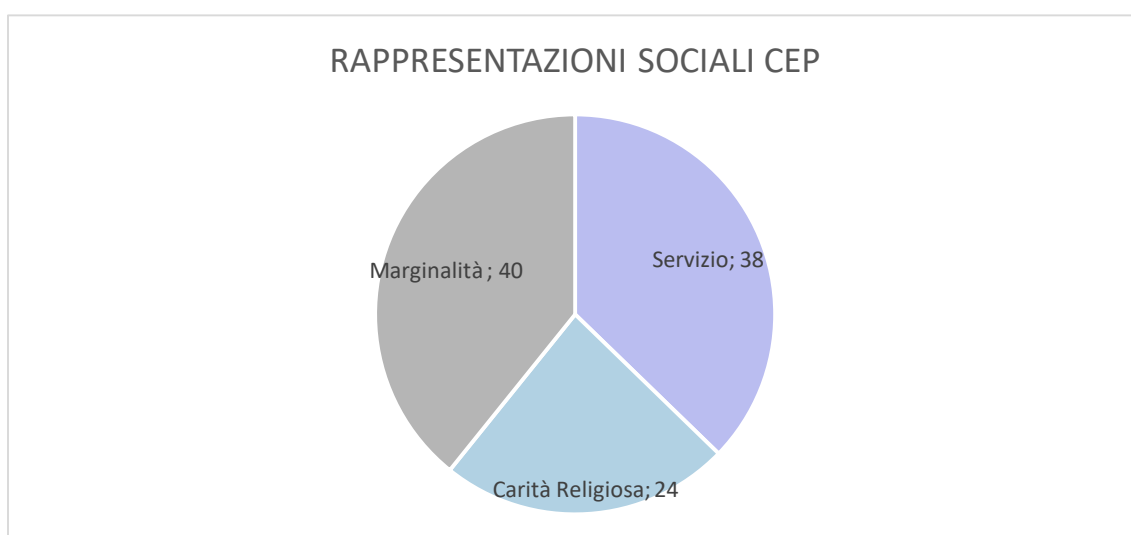


Figura 16

Contenuti aree tematiche

1. Il contenuto del primo macrotema osservato esprime la promozione dell'immagine delle Cucine Economiche Popolari e dunque contiene una rappresentazione sociale positiva del servizio. Nello specifico questo contenuto inerisce al tema della cultura organizzativa, ovvero a tutte le caratteristiche visibili di cui la società dispone e che permettono di analizzarne peculiarità e funzionamento; in altre parole si considera l'organizzazione con un ambiente portatore di cultura e quest'ultima costituisce la chiave di lettura di tutti gli aspetti che riguardano l'organizzazione, sia formali sia informali. Di conseguenza non è un attributo dell'organizzazione ma consiste nella sua essenza (Smircich, 1981). Concretamente, per osservare questo aspetto ci si concentra sui valori e alle credenze che definiscono l'identità di un'organizzazione e le sue modalità d'azione, che si riflettono nello specifico in 4 sottotemi che prevedono:

- azioni legate ad esperienze di volontariato o di solidarietà (*Le Cucine Economiche Popolari della Caritas riaprono al volontariato e lanciano un appello alla partecipazione*” - Il Mattino, 13/09/2020);
- iniziative per la formazione degli operatori (*“La possibilità di coniugare i piatti della tradizione con i prodotti dei Colli Euganei è un'occasione esclusiva che i ristoratori delle Tavole Tauriliane vogliono dedicare con grande generosità agli ospiti delle Cucine Popolari. Sono oltre 250 i pasti preparati dagli chef dei più rinomati ristoranti dei Colli Euganei”* - Padova Oggi, 09/05/2020);
- la creazione di legami tramite iniziative per dare vita ad esperienze di contatto con la rete cittadina (*“Padova, non di solo pane: la street art nelle Cucine Popolari”*- Vvox, 10/01/2020; *“Il pranzo è “sospeso” alle Cucine Popolari”* - Telenuovo, 05/04/2019);
- atti di beneficenza (*“Fondazione Campagna Amica e Coldiretti hanno consegnato un intero biblico di pasta, 20 mila chilogrammi in tutto, per consentire alle Cucine Popolari di Padova e all'Opera della Provvidenza di Sant' Antonio di servire oltre 230mila piatti caldi nei prossimi mesi”* - Padova Oggi, 30/11/2020).

2. Il secondo macrotema riguarda la politica e le istituzioni; in particolare si distingue fra due temi: politica movimentista o di integrazione e politica istituzionale o repressiva, ovvero mirata al mantenimento dell'ordine pubblico. La prima ha a che fare con tutte le

circostanze in cui il fine principale dell'azione politica è l'inclusione delle minoranze e di coloro che si trovano ai margini della società (sottolivello "Inclusione"), e consiste in interventi politici volti alla difesa e al sostegno delle Cucine Economiche Popolari (*"Cucine popolari, il sindaco Giordani dona il sigillo della Città di Padova a Suor Lia"* - Padova Oggi, 09/09/2019), nell'erogazione di denaro pubblico al servizio (sottolivello "Finanziamenti": *"Cucine Popolari, 30mila euro dal Comune"* - Il Gazzettino, 08/03/2012) e nella partecipazione ad eventi presso le Cucine da parte di personaggi delle istituzioni (*"L'ultimo dell'anno il questore Paolo Fassari e i dirigenti della Questura, in rappresentanza di tutti i poliziotti della città, hanno pranzato alle Cucine popolari, assieme agli ultimi e alle suore francescane elisabettine"* - Il Gazzettino, 02/01/2020; *"Bisogna mettere dentro i piedi per conoscere una realtà, vogliamo cambiare l'immaginario delle cucine come luogo pericoloso"* - Il Gazzettino, 06/12/2019).

La politica istituzionale o repressiva punta invece a ristabilire l'ordine pubblico con un approccio di chiusura e di esclusione (*"Espulso fondamentalista islamico di 19 anni"* - Il Mattino, 13/05/2020; *"Ventottenne africano è stato arrestato per resistenza e violenza a pubblico ufficiale alle Cucine popolari"* - Il Mattino, 12/12/2019) e vede l'insicurezza urbana come una problematica da reprimere (*"Polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani. Tutti assieme, nelle zone più calde della città, con l'obiettivo di «riportare ordine, ripulirle e restituirle completamente alle persone per bene». Le parole sono del nuovo questore Isabella Fusiello, che ieri ha coordinato il primo giorno di controlli a tappeto nella zona attorno alla stazione (...) fino all'area delle cucine popolari in via Tommaseo. Il blitz è scattato alle 13 ed è durato fino a mezzanotte. L'obiettivo del questore (...) è far sì che i controlli straordinari diventino, in questi giorni di emergenza, ordinari"* - Il Gazzettino, 21/04/2020).

3. Il terzo macrotema è inerente alla rappresentazione sociale degli ospiti ed è legato al tema della stigmatizzazione territoriale sociale, quindi lo stigma che va a costruirsi sul in particolare sulle persone che frequentano le Cucine Economiche Popolari sia per le loro categorie di appartenenza sia per il fatto che frequentano il servizio come luogo fisico; ne può derivare come sottotema una rappresentazione trasformativa, quindi descrizioni dell'utenza in termini prosociali che trasmettono la speranza del cambiamento raccontando storie specifiche di soggetti che sono riusciti grazie al supporto delle Cucine,

a riscattarsi (*“Un letto in strada ma non per scelta”* - Il Mattino, 16/10/2020; *“Non va confuso il crimine con il disagio, la vittima con il carnefice e soprattutto a fronte dell'evidenza dei fatti (degrado, povertà, microcriminalità) vanno indagate cause e conseguenze e anche distinti e considerati i diversi piani. Spaccio, prostituzione, povertà estrema sono innegabili in città, ma non possono e non devono andare sotto un unico cappello di criminalità. Serve un'informazione corretta, completa e un'indagine approfondita. Di qui l'invito ad usare le parole con attenzione perché parole male utilizzate, ridotte a schemi e luoghi comuni e concetti generalizzati possono diventare delle sacche di degrado culturale e di pensiero che impoveriscono ulteriormente una comunità e il suo senso civico”* - Agensir, 13/05/2020), contrapposta ad una rappresentazione deficitaria, ovvero costituita da contenuti antisociali che condannano le persone di cui si sta parlando a non essere altro che l'etichetta che li caratterizza, senza possibilità di riscatto e assumendo come totalizzante la condizione stigmatizzante che subiscono (*“Quelli che chiamiamo barboni e quelli che chiamiamo zingari. E poi i profughi e i poveri che girano intorno alle Cucine, ma anche quelli che non si fanno vedere. E anche i vecchi, soli o con famiglie, come dire, un po' distratte”* Il Mattino, 18/12/2019; *“(…) Proprio di fronte alle Cucine Popolari, dove un gruppo di spacciatori, pure loro nigeriani, sputa la cocaina dalla bocca per poi cederla a un acquirente”* - Corriere del Veneto, 27/11/2019).

4) Come quarto macrotema si osserva la rappresentazione sociale non più dell'utenza ma della struttura che la ospita, ovvero delle Cucine Economiche Popolari come luogo; per questo motivo si parla del tema della stigmatizzazione territoriale fisica, poiché ci si riferisce alla struttura delle Cucine Economiche Popolari come luogo, appunto, fisico e a tutta la concezione stereotipata che ne deriva. Questo tipo di stigmatizzazione o etichettamento si esprime su vari fronti:

- quello legato al sottotema della carità religiosa, per cui le Cucine sono descritte come un luogo totalmente intrecciato alla Chiesa e pertanto si riducono ad essere un servizio che offre assistenza fine a se stessa (*“Dopo aver celebrato la messa, il vescovo don Claudio Cipolla ha sottolineato il valore delle Cucine per la città e per la chiesa. «Con l'aiuto delle suore, di tanti uomini e donne di buona volontà, è stato possibile creare questa realtà e accompagnarla per oltre un secolo. Le*

Cucine», ha aggiunto, «sono un segno della grandezza di una città e della chiesa di Padova. Un servizio come questo non si può mettere in discussione, per il bene che ha fatto e per quello che sta facendo, ma va sempre migliorato e ampliato. Anche per questo è stata creata la Fondazione Nervo Pasini, che è un importante tassello all'interno del progetto dei Cantieri di carità e giustizia» Il Mattino, 10/09/2019);

- il sottotema inerente al servizio, quindi con spiegazioni del funzionamento e delle peculiarità delle Cucine anche con specificazioni legate a situazioni non ordinarie come tutto ciò che è derivato dallo scoppio del Covid-19 (*“Sempre aperte, anche alla sera: le Cucine Popolari non conoscono sosta. La persona al centro. È questo sicuramente l'impegno quotidiano delle Cucine economiche popolari di Padova che, anche in questo tempo "difficile" della pandemia, assicurano il pasto quotidiano alle persone più fragili e povere, nonostante le necessità richieste per prevenire il contagio” - Padova Oggi, 10/12/2020*). Tali aspetti si articolano in descrizioni stereotipate stigmatizzanti correlate a questi temi, nel senso che etichettano le Cucine in base a certi parametri, ma non contengono concetti antisociali;
- il sottotema dall'aspetto antisociale è contenuto nel sottolivello che concepisce la struttura come un luogo pericoloso, una sorta di ghetto dove regna il degrado e dove la marginalità e l'esclusione ne sono le normali conseguenze (*“C'è un virus che circola in città da molto prima del Covid, si diffonde da decenni, silenzioso e ignobile. Un virus per il quale non si trova un "vaccino", né la società sembra in grado di produrre gli anticorpi necessari a contrastarlo. È lo spaccio di droga che muta forma, adattandosi ai cambiamenti della città e agli interventi delle forze dell'ordine, conquistando nuovi spazi laddove quelli vecchi vengono presidiati, come successo, ad esempio, nell'area delle Cucine Popolari di via Tommaseo” - Il Mattino, 15/07/2020*).

4.2.3 Linguaggio

Il linguaggio utilizzato nei titoli e nel corpo degli articoli è stato analizzato a partire dal Linguistic Category Model che spiega la tendenza a produrre inferenze di tipo disposizionale per quanto riguarda soggetti e situazioni descritte con linguaggio astratto, e la conseguente generalizzazione nei confronti dell'intera categoria. Nello specifico, le scelte linguistiche si articolano lungo un continuum che si estende tra il polo concreto e quello astratto, all'interno del quale è possibile individuare quattro categorie (Arcuri, 2015). La categoria più vicina al polo concreto risulta essere quella dei verbi d'azione descrittivi (DAV), che descrivono azioni ben precise senza attribuirvi alcun valore, con un inizio ed una fine definiti senza per forza dare informazione su chi le compie. I verbi interpretativi d'azione (IAV) rimangono sempre incentrati sull'evento, ma cominciano ad attribuire una valenza all'azione in sé, spostandosi leggermente verso una maggiore astrazione. All'interno degli articoli analizzati si nota la tendenza all'uso di verbi d'azione descrittivi e verbi interpretativi d'azione soprattutto all'interno delle sezioni riguardanti la politica movimentista, in particolar modo per quanto riguarda gli articoli sui finanziamenti e sull'inclusione; anche nel livello inerente alle rappresentazioni sociali degli ospiti delle Cucine si riscontra la presenza di tali tipologie verbali soprattutto nelle rappresentazioni trasformative, e anche nelle sezioni inerenti le caratteristiche del servizio collocate nel livello della rappresentazione sociale delle Cucine.

Ad un livello ancora maggiore di astrazione troviamo i verbi di stato (SV), che spostano l'attenzione dal comportamento alla persona che lo mette in atto. Infine, gli aggettivi presentano il massimo grado di astrazione, poiché attribuiscono caratteristiche stabili e generalizzabili alla persona cui sono riferiti (Seih et al., 2017). Alcuni autori tuttavia, sostengono che il maggior grado di astrazione sia attribuibile ai sostantivi più che agli aggettivi (Carnaghi et al., 2008). Secondo la loro ricerca, infatti, i sostantivi tendono ad identificare l'oggetto con la categoria a cui appartiene, attribuendo al membro della stessa un insieme sistematizzato di proprietà che diventano centrali nella definizione della sua identità facilitando la formazione di stereotipi, come descritto nel primo capitolo. All'interno dello studio, il livello di astrazione aumenta a mano a mano che cresce il contenuto asociale degli articoli; i verbi di stato sono molto frequenti nella sezione che riguarda la politica repressiva, in particolare nelle narrazioni di crimini, liti,

risse e altri avvenimenti simili avvenuti tra ospiti delle Cucine (sottolivello: “Insicurezza Urbana”). In particolare si nota l’uso massivo di aggettivi sostantivati nella sezione di articoli che fornisce la rappresentazione sociale degli ospiti delle Cucine, soprattutto per quanto concerne la rappresentazione di carattere deficitario che vede descrizioni solo tramite l’utilizzo di aggettivi riferiti alla condizione (“Barboni”, “Tossici”, “Stranieri”, “Clandestini”, “La nigeriana”, “Gli arabi”, “gli Sbandati”, e via dicendo).

All’interno degli articoli analizzati, in particolare nella sezione sulla rappresentazione deficitaria degli ospiti delle Cucine e in tutti gli articoli riferiti alla politica repressiva, si nota anche la tendenza ad utilizzare scelte linguistiche con riferimenti maggiori ed espliciti alla nazionalità quando l’attore del crimine è immigrato, sotto forma di sostantivi. Nelle narrazioni mediatiche questo fenomeno si verifica in continuazione anche nel caso di abusi sessuali, dove l’uso della forma verbale è attiva quando la violenza è compiuta da una persona immigrata (responsabilità dell’attore) e uso della forma passiva quando il crimine viene commesso da una persona italiana (responsabilità attribuita alla vittima o *victim blaming*), come descritto nel primo capitolo (Vagnoli, 2021). Nello studio si è notata questa tendenza non soltanto nel caso di individui stranieri, ma anche nel caso in cui i soggetti appartenessero ad altre categorie stigmatizzate quindi si nota un etichettamento categoriale non solo etnico ma anche denigratorio per altre condizioni.

5. Discussione

5.1 Discussione risultati cartacei

Grazie all'osservazione del materiale cartaceo reperito è stato possibile contestualizzare il servizio delle Cucine Economiche Popolari in modo adeguato. Si nota che gli articoli promozionali sono numerosi e hanno tutti lo scopo di migliorare l'immagine del servizio, descrivendolo e facendolo conoscere ai cittadini in modo chiaro e oggettivo. In particolare è evidente il contenuto più frequente, ovvero la pubblicizzazione delle iniziative natalizie, da sempre un'occasione di contatto e di unione tra le CEP e la comunità locale. Si nota anche la crescente tensione fra le Cucine e le amministrazioni locali soprattutto nel periodo dell'elezione dell'amministrazione di centro-destra. Infine, è evidente come le problematiche che le cucine riscontrano anche nel presente fossero già presenti durante le annate di riferimento osservate, così come la consapevolezza che le Cucine necessitano di operare in una rete che miri alla prevenzione e non alla repressione del disagio sociale.

Si sottolinea che questa sezione di analisi è utile ai fini della ricerca per contestualizzare il discorso osservando dove affondano le radici del linguaggio ancora oggi utilizzato per le narrazioni inerenti alle Cucine Economiche Popolari, studiato più nel dettaglio grazie alla raccolta più sistematica degli articoli digitali. La parte cartacea ha soltanto permesso di contestualizzare al meglio la ricerca e di comprendere l'evoluzione sia del servizio in sé, sia della comunicazione mediatica inerente ad esso.

5.2 Discussione risultati digitali

5.2.1 Conteggio

Da questo primo livello di analisi è possibile notare in primo luogo che i termini maggiormente frequenti appaiono in titoli di articoli dal contenuto prosociale con scopo promozionale; da ciò si evince che il fine più ricorrente è quello di far conoscere il servizio delle Cucine Economiche Popolari per quello che è, stimolare i cittadini con proposte di esperienze di contatto e di collaborazione promuovendo il volontariato e la solidarietà. Un altro dettaglio osservabile è il forte legame tra le Cucine Economiche Popolari e la comunità ecclesiastica della città di Padova, deducibile dall'identificazione tra il servizio e Suor Lia e dalla frequenza con cui appaiono i termini "Vescovo", "Diocesi" e "Caritas".

Inoltre, grazie all'analisi dei titoli in cui sono presenti i termini "Sindaco", "Bitonci" e "Giordani" è possibile comprendere l'evoluzione del rapporto tra le Cucine Economiche Popolari e l'amministrazione locale. Oltre al rapporto con le istituzioni è possibile notare anche la problematicità inerente alla sicurezza urbana che circonda le Cucine Economiche Popolari, osservando la ricorrenza dei termini "Controlli", "Blitz", "Vigili", "Spacciatori", meno frequenti ma comunque rilevanti e interessanti per inquadrare la dinamica.

5.2.2 Analisi tematica

L'analisi tematica ha permesso di osservare come la comunicazione mediatica è cambiata nel corso del tempo in base alle tematiche emerse in relazione alle Cucine Economiche Popolari.

Promozione

In primo luogo si sottolinea che la macrotematica maggiormente presente all'interno degli articoli analizzati sia "Promozione"; ciò sta a significare che è fortemente presente l'intento di riqualificare le Cucine Economiche Popolari, di metterle sotto una luce positiva parlandone in termini prosociali e di far conoscere il servizio alla comunità. In particolare si nota che la frequenza con cui compare il macrotema "Promozione" aumenta nel corso degli anni e ha un'impennata da quando la Fondazione Nervo Pasini inizia a supportare le Cucine Economiche Popolari (anno 2019) puntando ad aumentarne l'efficienza e l'efficacia (Figura 16).



Figura 17

Politica e Istituzioni

La macrotematica “Politica e Istituzioni” si suddivide in maniera equa tra “Politica Movimentista” (n = 54) e “Politica Repressiva” (n = 57); si nota solo una leggera prevalenza del versante che mira al mantenimento dell’ordine pubblico (Figura 18). Nel dettaglio si osserva un andamento abbastanza costante dell’approccio movimentista, con picchi negli anni di riferimento 2011 (n = 12) e 2016 (n = 10); nell’anno di riferimento 2016 si riscontra il picco più alto degli articoli di stampo repressivo (n = 24), a cui segue l’anno 2020 con 16 articoli pubblicati. L’anno di riferimento 2011 vede un picco degli articoli movimentisti a causa dei finanziamenti ricevuti dalle Cucine Economiche Popolari in quel periodo e grazie all’amministrazione locale che difende e sostiene il servizio di fronte alla richiesta di spostamento e di chiusura da parte del vicinato. Invece l’anno 2016 vede un picco sia per il versante repressivo sia per il versante movimentista perché stavano avvenendo le elezioni che hanno visto il grosso cambiamento tra amministrazione progressista e amministrazione conservatrice, nello specifico vi è stato il passaggio tra Flavio Zanonato (Partito Democratico) e Massimo Bitonci (Lega Nord). Questo aspetto è interessante da sottolineare poiché permette di notare quanto le Cucine Economiche Popolari siano al centro del dibattito politico della città di Padova e, a seconda dell’approccio dell’amministrazione locale, divengano molto spesso il fulcro di scontri e conflitti. Anche l’anno 2020 vede un alto numero di articoli mirati al mantenimento dell’ordine pubblico: ciò è dovuto allo scoppio della pandemia da Covid-19, che non ha fatto altro che alimentare le disuguaglianze e inasprire le difficoltà di chi si trova ai margini della società; di conseguenza sono aumentati i disordini interni e l’amministrazione locale ha puntato a reprimere quelli piuttosto che puntare ad un’azione che permettesse di gestire il problema dalla radice, quindi mobilitandosi affinché nessuno fosse ulteriormente svantaggiato a causa di ciò che stava accadendo. In generale il fatto che i due schieramenti politici siano riportati nelle vicende in modo equo (n = 54; n = 57) fa pensare che non vi sia una netta prevalenza dell’uno o dell’altro approccio e proprio per questo motivo le Cucine Economiche Popolari continuano a rimanere al centro di dibattiti pubblici, poiché costituendo il simbolo della marginalità cittadina sono un facile bersaglio che molti personaggi sfruttano per “*buttarla in politica*” (Il Mattino, 02/03/2016).

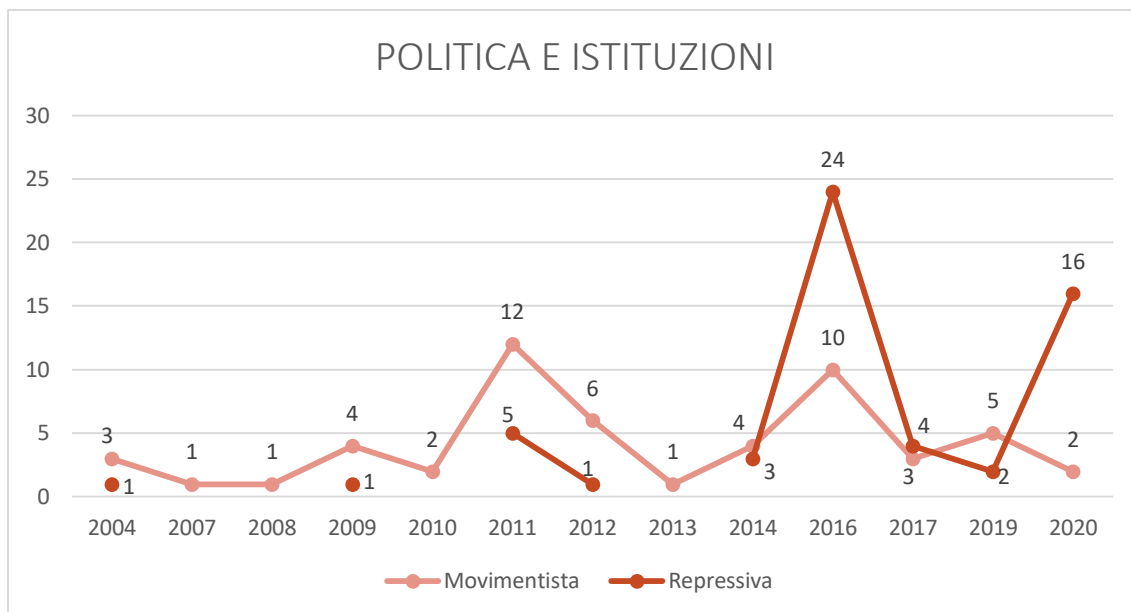


Figura 18

Rappresentazioni sociali ospiti

Le rappresentazioni sociali degli ospiti delle Cucine Economiche Popolari sono riportate in 42 articoli e vi è una netta prevalenza di rappresentazioni deficitarie (n = 29) contrapposte alle rappresentazioni trasformative (n = 13). Questo aspetto costituisce uno dei fattori più importanti dello studio perché permette di cogliere l'essenza della problematica inerente alla comunicazione mediatica riferita alle Cucine Economiche Popolari: fornire rappresentazioni sociali stereotipate e stigmatizzanti delle persone che frequentano la struttura alimenta i pregiudizi e la paura, motivi di esclusione sociale e marginalizzazione di tali soggetti e, di conseguenza, del luogo che li ospita. L'elemento interessante da sottolineare è la totale assenza di rappresentazioni trasformative fino all'anno 2011; solo nell'anno 2019 si ha un leggero aumento e definitivamente nel 2020 si ha una presenza più consistente di questo aspetto, probabilmente grazie all'intervento della Fondazione Nervo Pasini; ciò fa ben sperare per il futuro rispetto ad una maggiore trasparenza e un maggiore realismo nelle narrazioni inerenti agli ospiti delle Cucine Economiche Popolari.

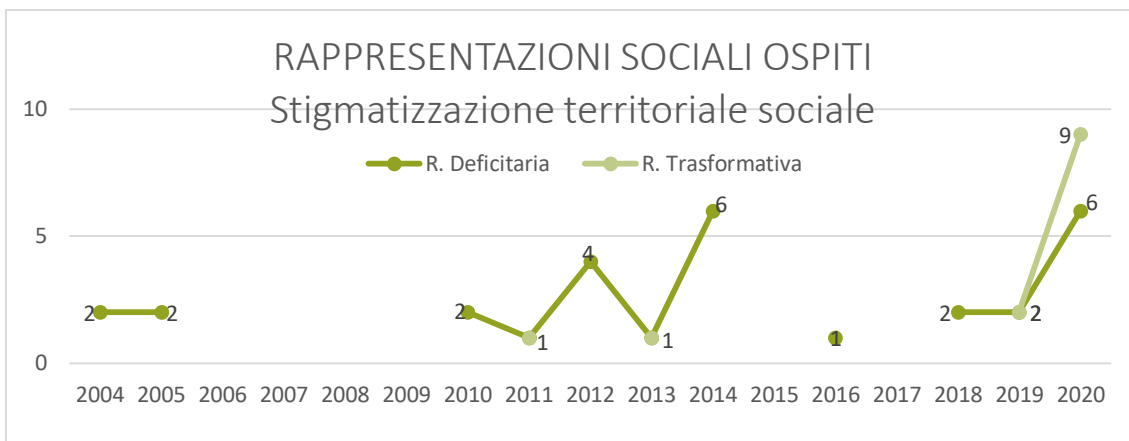


Figura 19

Rappresentazioni sociali Cucine Economiche Popolari

Le rappresentazioni sociali delle Cucine Economiche Popolari come luogo rientrano nel livello della stigmatizzazione territoriale fisica e vedono una maggiore frequenza del sottotema “Marginalità” con n = 40 articoli; tuttavia, considerando tale sottotema come l’unico di stampo antisociale e accorpendo gli altri due sottotemi, che invece esprimono contenuti prosociali (“Carità Religiosa” con 24 articoli e “Servizio” con 38 articoli) si ha una maggioranza di contenuti prosociali (n = 62) e anche questo aspetto fa ben sperare per il futuro rispetto ad una maggiore trasparenza e un maggiore realismo nelle narrazioni inerenti alle Cucine Economiche Popolari come servizio e come luogo fisico.

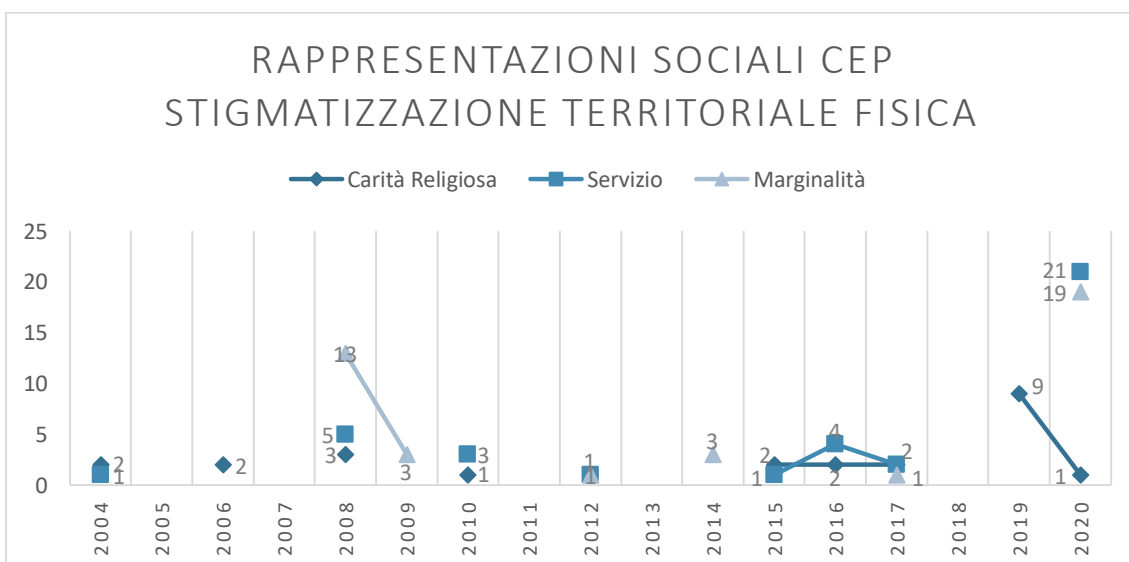


Figura 20

La Figura 21 racchiude l'andamento di ogni macrotematica dal 2004 al 2020.

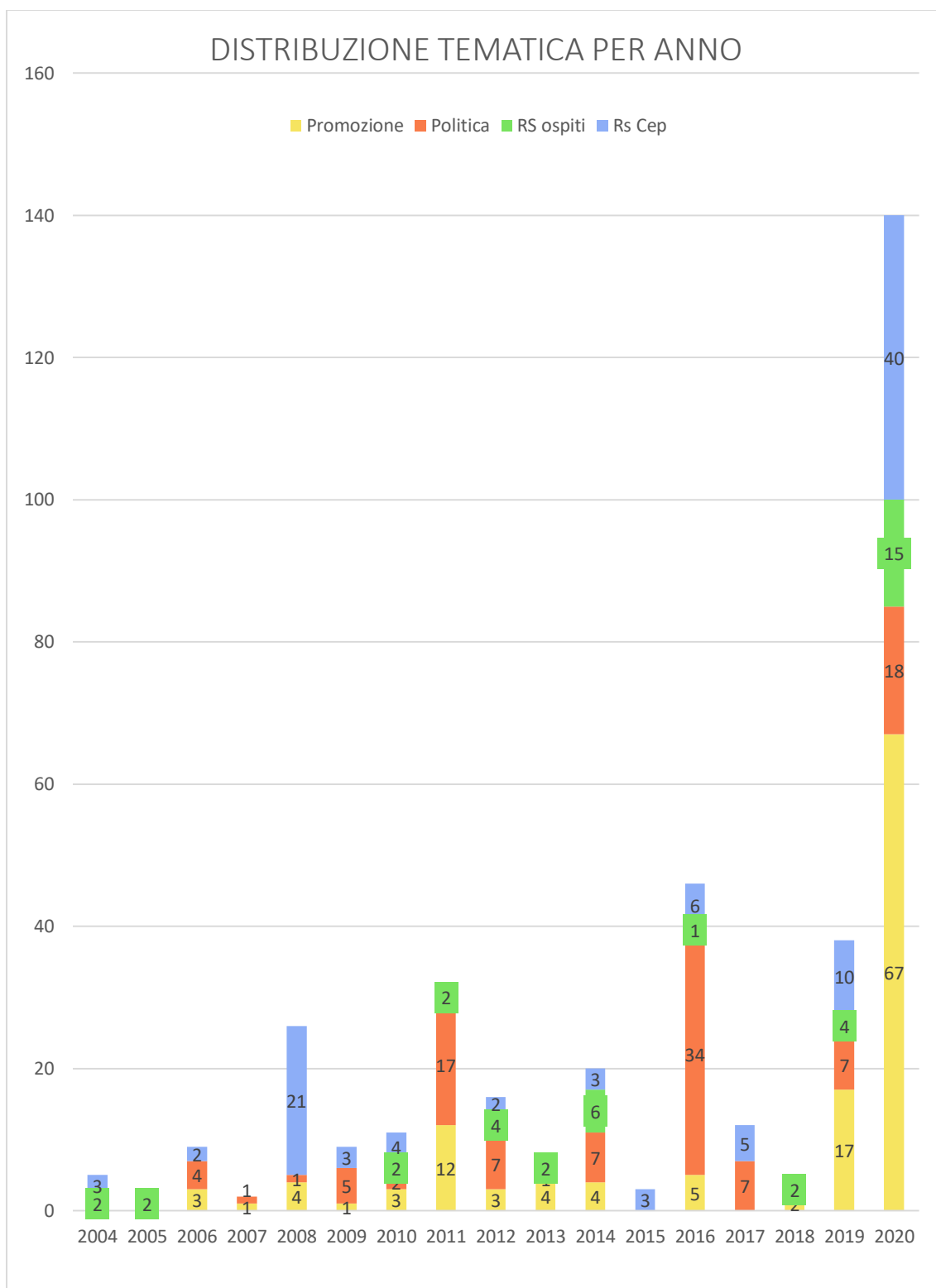


Figura 21

5.2.3 Linguaggio

L'analisi del linguaggio ha messo alla luce numerosi aspetti interessanti. In primo luogo risulta evidente come sia proprio il linguaggio utilizzato dai media nel descrivere avvenimenti negativi legati alle Cucine Economiche Popolari che contribuisce ad attribuire la negatività di tali eventi ad una causa disposizionale che, come tale, è generalizzabile a tutto il gruppo di persone che frequenta il servizio e al luogo fisico in cui il servizio si trova. Le attribuzioni causali e identitarie, tramite il ricorso ad etichette denigratorie, sono interpretabili come segnale di stigmatizzazione, indiretto tentativo di indurre atteggiamenti negativi in chi legge (Arcuri, 2015).

Questo è dovuto all'utilizzo di verbi d'azione descrittivi (DAV) e di verbi interpretativi d'azione (IAV) all'interno di tematiche dal contenuto prosociale, contrapposti a verbi di stato (SV) e aggettivi utilizzati invece in articoli dal contenuto antisociale. Nel dettaglio le prime due tipologie sono utilizzate negli articoli del macrotema "Promozione", nel tema riguardante la politica movimentista, soprattutto nei sottotemi "Finanziamenti" e "Inclusione", nel sottotema inerente alle rappresentazioni sociali trasformative degli ospiti delle Cucine e nel sottotema che concerne le caratteristiche del servizio, collocata nel macrotema "Rappresentazione sociale delle Cucine Economiche Popolari". Queste sezioni contengono argomenti che vengono messi in luce per sottolineare il buon funzionamento del servizio delle Cucine, descritto in termini pragmatici e concisi, evidenziano l'approccio inclusivo dell'amministrazione locale che sostiene il servizio tramite finanziamenti, i dettagli tecnici delle iniziative che coinvolgono le Cucine e la cittadinanza, e gli aspetti positivi degli ospiti che lo frequentano; questo tipo di narrazione porta alla produzione di inferenze di tipo situazionale per quanto riguarda gli avvenimenti negativi, che implicano che le azioni del soggetto dipendono dalle caratteristiche della specifica situazione presentata (D'Andrea et al., 2015). A differenza delle narrazioni dal contenuto antisociale, in questi casi sono presenti narrazioni riferite in modo specifico e concreto a personaggi particolari che vengono presi come esempio al fine di far comprendere che le Cucine Economiche Popolari sono frequentate da persone in carne ed ossa, ognuna con la sua condizione e i suoi vissuti. Nelle narrazioni antisociali ("Rappresentazioni Deficitarie") al contrario spesso vi è la tendenza a generalizzare aspetti negativi in modo fumoso ad un'intera categoria: vengono utilizzati termini più astratti e numerosi aggettivi sostantivati che

riducono gli individui alla categoria di appartenenza. Inoltre, questo tipo di linguaggio astratto che si nota negli articoli dal contenuto antisociale, è rilevato in particolare nella sezione di articoli riguardanti la politica repressiva, precisamente nelle narrazioni di avvenimenti correlati all'insicurezza urbana come spaccio di droga, crimini, liti, risse e "accoltellamenti". Le descrizioni di tali situazioni sono portano alla produzione di inferenze di tipo disposizionale, svincolate dalla situazione e generalizzabili a molti aspetti della vita dell'individuo, quindi portano a pensare che se un determinato soggetto ha compiuto un'azione in un luogo, di conseguenza tutti i soggetti frequentanti tale luogo commetteranno le stesse azioni e quindi quel luogo diviene sinonimo di degrado (D'Andrea et al., 2015). A questo discorso si può collegare l'utilizzo di metafore: la percezione del pericolo è stata descritta in modo metaforico nelle narrazioni dei conflitti tra le Cucine Economiche Popolari e il vicinato e in tutte le vicende collocate nel sottolivello dell'insicurezza urbana.

Per comprendere le ragioni di date scelte linguistiche è utile considerare il contesto socio-politico italiano nel quale queste prendono forma. La condizione di minaccia intergruppo che contraddistingue la situazione italiana è legata a diversi fattori storici, economici e psicosociali. Per contestualizzare si può approfondire la minaccia costituita dagli individui stranieri: risulta rilevante sottolineare come, nei primi anni del Duemila, l'intensificarsi dei flussi migratori diretti in Italia avvenga in concomitanza con la crisi economica, causa di un aumento del tasso di disoccupazione e crescente insicurezza finanziaria (Arcuri, 2015). In queste circostanze aumenta la probabilità che tali problematiche vengano attribuite ad un outgroup considerato saliente, in questo caso costituito dagli immigrati. Nell'ultima decade il tema stesso dell'immigrazione ha ricevuto particolare attenzione, sia dal punto di vista mediatico, sia nella retorica politica dei partiti nazionalisti (Arcuri, 2015). La stessa approvazione di provvedimenti legislativi (Legge n.94/2009; Decreto-legge n. 160/2008), quali l'introduzione del reato di immigrazione clandestina e la restrizione del diritto al ricongiungimento familiare, mettono in luce il crescente consolidamento della percezione degli immigrati come possibile minaccia per il gruppo di maggioranza. Ciò attiva dinamiche di ostilità intergruppo (Sherif, 1966) legate all'opposizione dell'"ingroup italiani" all' "outgroup immigrati", percepito come un possibile avversario nell'accesso alle risorse (ad esempio

nel caso dell'aumento della concorrenzialità nel mercato del lavoro o all'impiego di risorse statali per garantire l'accesso al sistema previdenziale). Inoltre, la necessità di mantenere un'identità sociale positiva in un contesto di minaccia intergruppo, porta a creare condizioni di confronto che permettano di proteggere il proprio gruppo, screditando l'outgroup (Tajfel, 1974). Tale tendenza diviene più pronunciata quando il senso di appartenenza al gruppo diventa particolarmente saliente. In questo caso la stessa diversità in termini somatici, religiosi, culturali dei migranti si traduce in una possibile minaccia all'identità nazionale, accentuando ulteriormente l'ostilità intergruppo. Lo stesso meccanismo scatta anche per altre tipologie di minoranza che verranno quindi guardate con diffidenza e con timore. È il caso delle persone senza dimora, tossicodipendenti, e tutte le altre categorie che si possono trovare alle Cucine Economiche Popolari che nel corso degli anni hanno acquisito e perso salienza al variare del contesto socio politico; se grazie all'analisi del materiale cartaceo è stato possibile cogliere come nell'ultima decade del secolo scorso la minaccia fossero più "sbandati" come tossicodipendenti, persone con disturbi psichiatrici, prostitute ed ex carcerati, grazie all'analisi del materiale digitale si nota come con l'evoluzione delle dinamiche sociali la minaccia sia diventata sempre più collegata alle persone straniere mentre altri tipi di minoranza hanno a mano a mano perso di "importanza". La società si è evoluta e con essa gli ultimi hanno cambiato sembianze, nel frattempo però i meccanismi di esclusione sono rimasti i medesimi ed è esattamente su di essi che si deve agire affinché si scardinino il meccanismo che dà origine alla marginalità.

CONCLUSIONI

Grazie al presente studio è stato possibile esplorare i contenuti da un punto di vista psicologico-sociale della comunicazione giornalistica riferita alle Cucine Economiche Popolari della città di Padova. Da queste considerazioni si possono trarre alcuni spunti operativi applicabili in futuro,

Innanzitutto, per quanto riguarda la comunicazione dei mass media, possono essere utili degli interventi di sensibilizzazione rivolti sia alle nuove ma anche alle vecchie generazioni, allo scopo di aumentare la consapevolezza riguardo la comunicazione nei media, promuovendo l'analisi critica dei contenuti veicolati. Un esempio di intervento pratico a livello macro è, per quanto riguarda il contesto italiano, la Carta di Roma²⁸ (2008) redatta dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, costituisce un protocollo deontologico. Scopo di tale documento è quello di invitare i giornalisti italiani a prestare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni inerenti ai fatti di cronaca, in modo da “coniugare la correttezza e completezza dell'informazione con il rispetto della dignità umana e il rifiuto della discriminazione e del pregiudizio” (Arcuri, 2015). Altro esempio ancora più recente è il “Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini”²⁹ redatto a Venezia il 25 novembre 2017 con, fra i tanti, l'obiettivo di istituire una formazione deontologica obbligatoria per i giornalisti e le giornaliste sul linguaggio più appropriato per descrivere casi di violenza, al fine di evitare stereotipi e stigmatizzazioni che vanno a rinforzare la problematica strutturale e culturale che ne è la causa. Un ulteriore spunto operativo è la creazione della commissione contro il razzismo e l'antisemitismo proposta dalla senatrice a vita Liliana Segre, approvata dal Senato in data 30 ottobre 2019. Nonostante l'esistenza di iniziative atte a limitare comunicazioni tendenziose, appare evidente che non sempre le linee guida vengano seguite; sarebbe

²⁸ European Commission. Special Eurobarometer 469: “Integration of immigrants in the European Union”. 2018. Disponibile all'indirizzo: <http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/ResultDoc/download/DocumentKy/82537>
data di ultima consultazione 15/10/2021

²⁹ <https://www.fnsi.it> data di ultima consultazione: 15/10/2020

auspicabile in futuro un maggiore rigore e controllo da parte delle istituzioni e dei loro rappresentanti, al fine di assicurare una comunicazione mediatica più corretta. In conclusione è importante che al lettore sia chiaro che un messaggio, in base alle caratteristiche che presenta, veicola dei significati che possono comportare conseguenze sulla sua percezione del mondo, a volte distorcendo la realtà. Per limitare l'influenza che messaggi tendenziosi hanno sulle persone è necessario allenare il più possibile la propria capacità critica, cercando di andare oltre alle narrazioni semplicistiche e altamente polarizzate, e provando ad attenersi ai dati riportati da fonti ufficiali.

Per quanto concerne limiti e criticità si sottolinea la scarsa generalizzabilità dei dati osservati in quanto lo studio non è stato condotto tramite un'analisi statistica ma si è trattato di un'analisi esplorativa descrittiva di stampo qualitativo, il materiale raccolto non proviene per intero da fonti di raccolta sistematica e di conseguenza non si possono utilizzare parametri del tutto oggettivi nelle valutazioni che ne derivano.

A conclusione di tutto lo studio si possono trarre alcune considerazioni: un rischio che i servizi a bassa soglia come le Cucine Economiche Popolari corrono è quello di scadere nell'assistenzialismo e di ridursi a fornire interventi di stampo caritatevole-religioso che hanno a cuore la cura del prossimo ma non colgono le peculiarità delle condizioni fronteggiate e di conseguenza faticano ad arginarle. Le problematiche inerenti alle Cucine Economiche Popolari sono comuni a quelle di altri servizi a bassa soglia; si nota che più la soglia si abbassa, maggiori saranno le difficoltà perché si rende maggiormente necessario il ricorso ad un intervento altamente professionalizzato. Per agire con efficacia è importante agire in rete con altre realtà cittadine, ed è fondamentale operare nel contesto del vicinato per implementare le occasioni di contatto, confronto e cooperazione in modo da ridurre i conflitti e l'esclusione sociale. Un esempio possono essere forum di quartiere e incontri pubblici regolari per discutere insieme i problemi relativi alla presenza della struttura. In questa sede avviene un dialogo costruttivo finalizzato al confronto e alla discussione per poter trovare insieme soluzioni e compromessi, tramite la formulazione di proposte su modalità e gestione dei servizi in modo tale da migliorare non solo la qualità del servizio, ma anche la qualità della vita all'interno di tutto il quartiere. È fondamentale che la comunicazione inerente ai servizi stessi sia aperta e pubblica, e che non si ignori, sottostimi né si invalidi il potenziale del

conflitto scatenato dalla presenza del servizio stesso, proprio perchè è da un conflitto che può nascere un confronto con la conseguenza creazione di un legame (Vitale, 2003).

Infine, un ultimo aspetto da sottolineare è riferito al macro sistema. Fino a che vi sarà la tendenza a cercare di risolvere tutti i problemi causati dalle disuguaglianze socio-economiche (salute fisica, problemi psichici, rendimento scolastico, uso di sostanze, gravidanze adolescenziali, fiducia) considerandoli come problemi distinti e non correlati tra di loro, quindi ognuno “trattato” con determinati servizi e soluzioni, non sarà possibile arginare davvero tali piaghe. Questi servizi singoli hanno costi molto elevati e, anche se hanno efficacia, non riescono ad impedire che il problema trattato si verifichi nuovamente in futuro perché non viene considerata la radice del problema, che non è altro che la disuguaglianza. Se si intervenisse direttamente sulle disuguaglianze socio-economiche avrebbe luogo un miglioramento del benessere fisico e mentale dell’intera popolazione di un Paese, riducendo l’incidenza di una molteplicità di problemi sanitari e sociali. Promuovere l’uguaglianza porterebbe all’instaurarsi di un circolo virtuoso che agirebbe sul benessere individuale e sulle relazioni sociali, eliminando la divisione e la separazione tra gruppi sociali diversi. L’aumento del benessere individuale e collettivo porterebbe ad una maggiore probabilità di contribuire al benessere del proprio paese. La riduzione della disuguaglianza agirebbe quindi su tre livelli: il livello individuale, per quanto riguarda il benessere fisico e psichico; il livello relazionale e di comunità, poiché aumenterebbe il capitale sociale; a livello mondiale producendo maggiore cooperazione. maggiore rispetto per l’ambiente (Wilkinson & Pickett, 2018).

Bibliografia

Allport, G., W. (1954). *The nature of prejudice*. Addison-Wesley, New York; tr. it: *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze 1973; in Brown, R. (1995), *Psicologia del pregiudizio*, trad. it. Il Mulino, Bologna.

Arcuri, L. (2015). *Due pesi due misure: come gli immigrati e gli italiani sono descritti dai media*. Giunti, Firenze.

Becker, H., S. (1963). *Outsiders; Studies in the Sociology of Deviance*. Free Press of Glencoe, London.

Bontempi, M. (2020). *L'identità degradata. Note sul dispositivo teorico di Stigma*. *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 9(19), 133-151. doi: 10.13128/cambio-9816

Borello, E. & Mannori, S., (2007). *Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa*. University Press, Firenze.

Bos, A., E., Pryor, J., B., Reeder, G., D. & Stutterheim, S., E. (2013). *Stigma: Advances in theory and research*. *Basic and applied social psychology*, 35(1), 1-9.

Braun, V. & Clarke, V. (2006). *Using thematic analysis in psychology*. *Qualitative research in psychology*, 3(2), 77-101.

Brown, R. (1995), *Psicologia del pregiudizio*, trad. it. Il Mulino, Bologna.

Carnaghi, A., Bianchi, M., Maass, A., Gresta, S., Cadinu, M. & Arcuri, L. (2008). *Nomina Sunt Omina: On the Inductive Potential of Nouns and Adjectives in Person Perception*. *Journal of Personality and Social Psychology* 94, 839-859.

Cerrato, D. (2011). *La cultura dello stupro: Miti antichi e violenza moderna*. *Epistemología feminista: mujeres e identidad*.

Corchia, L. (2014). *Le teorie sociologiche sulla comunicazione di massa*. Dieci lezioni.

Corrigan, P., (2004). *How stigma interferes with mental health care*. American Psychologist, 59(7), 614–625. Disponibile online: <https://doi.org/10.1037/0003-066X.59.7.614>.

D'Andrea, S., Roccato, M., Russo, S. & Serafin, F., (2015). *Mass Media, Linguistic Intergroup Bias, and Fear of Crime*. Psychology of Fear, Crime and the Media: International Perspectives, D. Chadee (Ed.) Routledge, London. 194-210.

Dovidio, J. F., Major, B. & Crocker, J. (2000). Stigma: Introduction and overview; in Heatherton, T. F., Kleck, R., E., Hebl, M., R & Hull, J., G. (Eds.), *The social psychology of stigma* (pp. 1–28). Guilford Press.

Gerbner, G., Gross, L., Signorielli, N. & Morgan, M. (1986). *Television's Mean World: Violence Profile*. Annenberg School of Communications, University of Pennsylvania, Philadelphia.

Goffman, E., (1963). *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*. Simon & Schuster, Inc.

Gori, C. (2020). *Combattere la povertà: L'Italia dalla Social card al Covid-19*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Grassi, P., (2020). *Puliamo San Siro: lottare contro lo stigma territoriale in un quartiere di edilizia popolare di Milano*. Archivio antropologico mediterraneo, 22(2). doi: <https://doi.org/10.4000/aam.3427>.

Hall, J., C., Hall, B., J. & Cockerell, C., J. (2011). *HIV/AIDS in the Post-HAART Era: manifestations, treatment, and Epidemiology* (pp. 790-806). Shelton, CT: PMPH-USA, Ltd.

Heatherton, T. F., Kleck, R., E., Hebl, M., R & Hull, J., G. (2003). *The social psychology of stigma* (pp. 1–28). Guilford Press.

Herek, G., M. (2007). *Confronting Sexual Stigma and Prejudice: Theory and Practice*. Journal of Social Issues, 63, 905-925.

Kiousis, S. & McCombs, M. (2004). *Agenda-setting effects and attitude strength: Political figures during the 1996 presidential election*. Communication Research, 31(1), 36-57.

Maass, A., Corvino, P. & Arcuri, L. (1994). *Linguistic intergroup bias and the mass media*. Revue de Psychologie Sociale, 1(1), 31-43.

McQuail, D., (1987). *Mass Communication Theory. An introduction*. Sage, London; tr. it: *Le comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna.

Moscovici, S. (1984). *The Phenomenon of Social Representations*. W: RM Farr, S. Moscovici (red.), *Social Representations* (s. 3–69).

Mucelli, R. & D'Aguanno, M. (2004). *La Supervisione e la valutazione degli interventi nei servizi a bassa soglia per le tossicodipendenze ed il disagio sociale: la qualità come ambito psicologico clinico*. Storie di strada. Arion, Roma.

Myers, D., G., Marta, E., Twenge, J., M., Lanz, M., Pozzi, M., Alfieri, S. & Tagliabue, S. (2009). *Psicologia sociale*. III ed., McGraw Hill, 2019.

Noelle-Neumann, E. (1980). *The public opinion research correspondent*. *Public Opinion Quarterly*, 44(4), 585-597.

Orlowski, J. (2020). *The social dilemma* [VP9]. Disponibile online: www.netflix.com.

Osservatorio Europeo sulla Sicurezza (2017). *L'Europa sospesa tra inquietudine e speranza. Il decennio dell'incertezza globale*. Demos&Pi, Osservatorio di Pavia e Fondazione Unipolis.

Oxfam International (2021). *IL VIRUS DELLA DISUGUAGLIANZA. Un'economia equa, giusta e sostenibile per ricucire un mondo lacerato dal Coronavirus*. Disponibile online: <https://bit.ly/3zlynHp>. Sassen S. 2014, *Expulsions*, Harvard University Press.

Palmonari, A., Cavazza, N. & Rubini, M. (2002), *Psicologia sociale*. II edizione, Il Mulino Bologna 2012.

Phelan, J., C., Link, B., G. & Dovidio, J., F. (2008). *Stigma and prejudice: one animal or two?* *Social Science and Medicine*, 67, 358-367. doi: 10.1016/j.socscimed.2008.03.022.

Pini, D., Stefani, L., Farinella, R., Lanzoni, L., Teston, S., Virgilio, G. & Vitali, A. (2003). *La riqualificazione come strumento per la promozione della sicurezza urbana*. Alinea.

Pryor, J., B., & Reeder, G., D. (2011). *HIV-related stigma*; in Hall, J., C., Hall, B., J. & Cockerell, C., J. (200xx). *HIV/AIDS in the Post-HAART Era: manifestations, treatment, and Epidemiology* (pp. 790-806). Shelton, CT: PMPH-USA, Ltd.

Secchi B., (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Laterza, Roma-Bari.

Semin, G., R. & Fiedler, K. (1991). *The linguistic category model, its bases, applications and range*. *European review of social psychology*, 2(1), 1-30.

Seih, Y., T., Beier, S. & Pennebaker, J., W. (2017). *Development and examination of the linguistic category model in a computerized text analysis method*. *Journal of Language and Social Psychology*, 36(3), 343-355.

Sherif, M. (1966). *Group Conflict and Cooperation: their social psychology*. Routledge & Kegan Paul, London.

Smircich, L. & Chesser, R., J. (1981). *SUPERIORS'AND SUBORDINATES'PERCEPTIONS OF PERFORMANCE: BEYOND DISAGREEMENT*. *Academy of Management Journal*, 24(1), 198-205.

Shaughnessy, J., Zechmeister, E., B. & Zechmeister, J., S. (2012). *Metodologia della ricerca in psicologia*. Edizione italiana a cura di Lanz, M., Amoretti, G. & Tagliabue, S., pubblicato da McGraw-Hill Education nella collana McGraw-Hill Education.

Stella, R., Riva, C., Scarcelli, C., M. & Drusian, M. (2014). *Sociologia dei new media*. UTET università.

Tajfel, H. (1974). *Social identity and intergroup behaviour*. *Information (International Social Science Council)*, 13.2, 65-93.

Tichenor, D, O. (1970). *Mass Media and Differential Growth in Knowledge*. *Public Opinion Quarterly*, 34. Columbia University Press, New York in Borello.

Vagnoli, C. (2021). *Maledetta Sfortuna*, Fabbri Editori.

Vitale T. (2003). *Abbassare la soglia: confini ed apprendimento*; in Bifulco, L (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Officina, Roma: 136- 149.

Wilkinson, R. & Pickett, K., (2018). *The Inner Level. How More Equal Societies Reduce Stress, Restore Sanity and Improve Everyone's Well-Being*. Penguin Books, London.

Wilterdink, N. & Form, W. (2020). *Social change*. Enciclopedia Britannica. Disponibile online: <https://www.britannica.com/topic/social-change>.

Wingboldus, D., H., Douglas, K. (2007). *Language, Stereotypes and Intergroup relations*. Social Communication, 79-106.

Zamperini, A. & Menegatto, M. (2015). *The Social Construction of "Indebted Man": Economic Crisis, Discursive Violence and the Role of Mass Media in Italy*. Social and Psychological Dimensions of Personal Debt and the Debt Industry (pp. 138-159). Palgrave Macmillan, London.

Zamperini, A. & Menegatto, M. (2016). *Violenza e democrazia. Psicologia della coercizione: torture, abusi ingiustizie*. Mimesis Edizioni, Piani di volo.

Sitografia

www.acistampa.com/chisiamo

www.agensir.it

www.artribune.com

www.avvenire.itwww.corrieredelveneto.corriere.it

<https://www.blogdipadova.it/giardini-dellarena-padova/>

www.censis.it

www.cronacadelveneto.it

www.difesapopolo.it

<http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/ResultDoc/download/DocumentKy/82537>

www.espresso.repubblica.it

www.famigliacristiana.it

www.fondazionenervopasini.it

<https://www.fnsi.it>

[it.wikipedia.org/wiki/Gazzetta di Venezia](http://it.wikipedia.org/wiki/Gazzetta_di_Venezia)

www.gruppo24ore.ilsole24ore.com

www.ilgazzettino.it

www.interno.gov.it

www.istat.it

www.lapiazzaweb.it

www.mattinopadova.geolocal.it

www.padovanews.it

www.padovaoggi.it

www.repubblica.it

www.telenuovo.it

www.tg24.sky.it

<https://wkarc2020.com/XL-SET>